

CCCVII SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 25 OTTOBRE 1973

Presidenza del presidente CONTU

indi

del vicepresidente MONNI

indi

del presidente CONTU

indi

del vicepresidente MONNI

indi

del presidente CONTU

I N D I C E

Disegno di legge: «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25, recante norme per l'attuazione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale» (308) e «Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale di cui all'articolo 1 della legge 30 ottobre 1969, n. 811 e di cui alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25». (Continuazione della discussione congiunta e approvazione):

ANEDDA	7962	DEL RIO, Assessore alle finanze, bilancio e programmazione	7975
TUFANI	7963	MONNI	7981
CATTE	7963	PISANO	7985
CARRUS	7966	RAGGIO	7986
ZUCCA	7967	MELIS G. BATTISTA	7986
BAGHINO	7967	MADDALON	7993
SASSU	7968	TRONCI	8000
SODDU	7970	PUDDU MARIO, Assessore all'agricoltura e foreste	8009
DETTORI, relatore di maggioranza	7971	PRESIDENTE	8023
ROJCH	7972	(Votazione segreta)	8026
		(Risultato della votazione)	8026
		Giuramento di consigliere regionale:	
		PRESIDENTE	7962
		PUDDU PIERO	7962
		Proposta di «interim» per l'Assessorato all'artigianato e trasporti. (Discussione e approvazione):	
		ORRU'	8027
		TUFANI	8030

VI LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

25 OTTOBRE 1973

SODDU	8031
FRAU	8033
ZUCCA	8034
FADDA	8036
PERALDA	8037
MELIS ANTONIO	8038
GIAGU DE MARTINI, Presidente della Giunta	8040
GIANOGGIO	8041

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

FRANCESCONI, Segretario, da lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Giuramento di consigliere regionale.

PRESIDENTE. Constatato che è presente in aula il consigliere Puddu Piero, lo invito a prestare il giuramento prescritto dall'articolo 23 dello Statuto speciale della Sardegna e dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1949, n. 250. Leggo la formula del giuramento. Il consigliere Puddu Piero risponderà con la parola: «Giuro».

«Giuro di essere fedele alla Repubblica e di esercitare il mio ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione Autonoma della Sardegna».

PUDDU PIERO (P.S.I.). Giuro.

PRESIDENTE. Al nuovo collega, gli auguri personali del Presidente e dell'Assemblea.

Continuazione della discussione congiunta e approvazione del disegno di legge: «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25 recante norme per l'attuazione di un Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale» (308) e del «Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale di cui all'articolo 1 della legge 30 ottobre 1969, n. 811 e di cui alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta del disegno di legge: «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25, recante norme per l'attuazione di un

piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale» e del «Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale di cui all'articolo 1 della legge 30 ottobre 1969, n. 811, e di cui alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25», relatore di maggioranza l'onorevole Dettori; relatore di minoranza l'onorevole Medda.

Nella precedente seduta eravamo giunti all'esame del paragrafo 6.4 e ricordo che a questo paragrafo era stato presentato un emendamento, precisamente il n. 50.

Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). I presentatori ritirano l'emendamento numero 50.

PRESIDENTE. L'emendamento numero 50 si intende, allora, ritirato. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale). Solo per fare un'osservazione, adesso del tutto marginale, perchè, essendo stato ritirato l'emendamento, è venuto meno il motivo dell'osservazione stessa. Il paragrafo 6.4 dice: «al fine di consentire anche il risanamento della gestione, la piena ripresa dell'attività di alcuni organismi cooperativi». Mettere in un testo di legge l'inciso «di alcuni» mi sembra una cosa non molto ortodossa. Sarebbe più esatto dire: «degli organismi cooperativi».

PRESIDENTE. Sentiamo il parere di qualcuno dei componenti la Commissione. Onorevole Carrus, possiamo dire «degli organismi», anzichè «di alcuni organismi»?

CARRUS (D.C.). D'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Melis?

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Va bene.

PRESIDENTE. In sede di coordinamento si provvederà dunque all'opportuna sostituzione.

Metto in votazione il paragrafo 6.4 nel testo della Commissione...

Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Non possiamo, anche se siamo normalmente dei cavalieri d'animo, ma pur tuttavia qualche volta dei cavalleggeri per temperamento, è bene che lo si comprenda, finalmente, non possiamo accettare le accuse che ci sono state mosse stamattina, non possiamo accettarle senza ribadirle e rintuzzarle.

Voteremo contro questo paragrafo non perchè siamo, e lo ripeto, contro la cooperazione o contro i 70 mila cooperatori, come è stato qui affermato con un ragionamento che ha distorto, non so se volutamente o inconsapevolmente, quelle che son state le osservazioni fatte durante tutti i nostri interventi sul progetto di legge, ma perchè noi non intendevamo, come non intendiamo, accettare supinamente che si possano risanare con pubblico denaro quelle che sono state le gestioni, comunque deficitarie, senza che sia certa ed accertata qual è la natura della cattiva gestione. Perchè se dovessimo condividere il discorso distorto — e questa volta sottolineo io la parola distorto — portato avanti dal collega Pisano quando ribatteva alcune nostre affermazioni, dovrei ammettere che nel momento in cui uno qualsiasi di noi dovesse chiedere la punizione di un impiegato qualsiasi che abbia commesso un reato, vorrebbe dire praticamente sostenere la tesi che saremo, in quel momento contro tutto il milione o il milione e mezzo di impiegati. Pertanto è evidente che quando abbiamo fatto quelle affermazioni contro le cooperative che hanno mal condotto, e colpevolmente mal condotto, una gestione, intendevamo proprio dire non soltanto alle cooperative mal amministrate.

Siamo quindi contro il paragrafo 6.4 così come è concepito nel Piano e contro l'emendamento. Allorchè l'onorevole Pietrino Menz, con molta abilità, esternando però senz'altro quella che è una posizione del Gruppo politico al quale egli appartiene, diceva che questo articolo non interessa la gestione, io devo contraddirlo, semprechè non sottintendesse che

venga cancellata una parola; infatti, se mal io non comprendo quanto c'è scritto — e sono andato a rileggermi l'articolo e a guardarmi attentamente il vocabolario durante l'ora di pranzo — l'articolo recita: "al fine di consentire anche il risanamento della gestione" Pertanto, onorevole collega di parte comunista, lei ha cercato di uscirne fuori, non tanto per quanto riguarda la sua posizione personale, ma la posizione della Commissione, ha cercato di uscirne fuori per la tangente. Le nostre preoccupazioni allora permangono, fino a che o non si aggiunge qualche norma cautelativa o non si toglie quell'espressione, in quanto noi riteniamo che nella frase "risanamento della gestione" sono comprese tutte le "passività particolarmente onerose" e le "posizioni debitorie", e non solo quelle riferite ai debiti di impianto che non vengono messi in bilancio e che dovrebbero essere comunque risanati nel corso della gestione. Qui poi, in particolare, è chiaramente detto, senza possibilità di equivoci, "risanamento della gestione".

Noi non possiamo essere per l'accettazione di questa frase senza che siano state accertate le ragioni di una possibile cattiva e colpevole conduzione dell'azienda. Ecco la ragione per cui voteremo contro.

PRESIDENTE Ha domandato di parlare l'onorevole Catte per dichiarazioni di voto. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). Siccome mi pare che da parte della destra non ci si sia solo limitati ad esprimere opposizioni all'emendamento, ma anche alla sostanza del paragrafo 6.4., io voglio precisare il punto di vista nostro sulla sostanza di questo paragrafo. Non solo noi socialisti siamo favorevoli ad un intervento in favore delle cooperative che si sono venute a trovare in una situazione difficile dal punto di vista finanziario, ma non possiamo non esprimere la nostra meraviglia per il fatto che questo intervento abbia suscitato una reazione così vivace da parte dei liberali. In fondo, questo intervento tende ad un risanamento della situazione di alcune cooperative, e non si tratta soltanto di un prezzo che noi paghiamo per

VI LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

25 OTTOBRE 1973

una particolare gestione di alcune cooperative. ma, evidentemente, c'è qualche cosa che ha un significato più vasto dell'intervento sulle singole cooperative di cui si parla.

Se noi lasciassimo queste cooperative nella situazione in cui si trovano, non verrebbe compromessa soltanto la posizione di alcuni caseifici ma il principio stesso della cooperazione in alcune zone dove già altri insuccessi in questo settore hanno provocato delle situazioni difficili (tanto più che in alcune zone, io cito in particolare l'Ogliastra, si sono avuti altri precedenti che si riferiscono anche a settori diversi da quella caseario). D'altra parte, mi pare che il prezzo che noi paghiamo per le insufficienze che si sono verificate nel settore della cooperazione fosse un prezzo previsto, e, se noi consideriamo tutti gli altri interventi che la Regione ha operato in altri settori (per esempio nel settore industriale) per porre rimedio a situazioni difficili che si sono create, io credo che un intervento di portata così limitata non debba appunto provocare tante reazioni. In fondo, con 500 milioni noi risaniamo un intero settore al quale sono cointeressate decine di migliaia di persone. Io dico...

TUFANI (P.L.I.). Se sono otto casi, com'è che adesso sono decine di migliaia di persone!

CATTE (P.S.I.). Io sto dicendo che non si tratta soltanto della situazione di alcune cooperative: il fallimento di una cooperativa non comporta soltanto l'insuccesso in un caso singolo, ma porta un insuccesso per tutto il settore ed ha delle conseguenze negative, dei riflessi negativi sull'atteggiamento dei possibili cooperatori. Ecco perchè mi pare che questo intervento previsto nel Piano (e in fondo, poi, l'emendamento non faceva altro che definire meglio questo tipo di intervento) si giustifichi pienamente, perchè non si tratta di punire una gestione che si è rilevata inadeguata e che può essere modificata. Qui va di mezzo non la gestione di questa o di quella cooperativa, ma va di mezzo tutto il principio. Se noi pensiamo che la Regione ha fatto sforzi particolari in questo settore, precedendo anche l'iniziativa dei cooperatori, con contributi che arriva-

no anche all'80 per cento, è chiaro che sapevamo in partenza che c'era un prezzo elevato da pagare. Se è vero che oggi queste passività ammontano complessivamente a una cifra che dovrebbe essere intorno ai 500 milioni, dobbiamo anche constatare che, tutto sommato, il prezzo che abbiamo pagato è inferiore, forse, a quello che era facile prevedere in altri tempi. Con questo non dico che noi dobbiamo incoraggiare le cooperative a sbagliare, ma che forse dovremo operare ancora di più e meglio nel settore dell'assistenza tecnica e finanziaria.

Quando noi abbiamo incominciato in un settore come questo, che è particolarmente difficile per l'individualismo dei pastori e per i pregiudizi di ogni genere, io credo che tutti noi prevedessimo di dover pagare un certo prezzo, ma un prezzo maggiore noi pagheremmo se lasciassimo andare incontro al fallimento queste cooperative e dovessimo disperdere questo patrimonio, che vale oltre 500 milioni, sapendo che vi sono oggi industriali che attendono proprio il momento del fallimento per rilevare questo patrimonio per cifre irrisorie. Sapevamo anche della lotta che queste cooperative avrebbero dovuto sostenere contro gli industriali, queste cooperative che hanno attraversato un momento particolarmente difficile proprio agli inizi, quando hanno dovuto subire la concorrenza e talvolta anche le conseguenze della corruzione che, da parte degli industriali, viene esercitata. Ed è un'esperienza, questa, che si riferisce proprio ad alcune zone dove si sono verificati questi fatti. Errori ed insufficienze in partenza, una assistenza inadeguata, tutto questo ci porta oggi non solo a prevedere interventi di questo genere, ma a prevedere un tipo di assistenza tecnica e finanziaria per non trovarci domani esattamente nelle stesse condizioni.

PRESIDENTE. Metto in votazione il paragrafo 6.4. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo 6.5.

VI LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

25 OTTOBRE 1973

FRANCESCONI, *Segretario*:

6.5. — Per favorire la commercializzazione dei prodotti agricoli e zootecnici, la Sezione speciale dell'Ente di sviluppo costituirà, su direttive degli Assessorati all'agricoltura ed alla rinascita, un "Ufficio per la commercializzazione dei prodotti agricoli e zootecnici".

L'ufficio, che opererà in collegamento con l'Istituto per il Commercio estero, l'Istituto di ricerche di mercato per l'agricoltura ecc., avrà come suo compito principale quello di fornire agli organismi cooperativi ogni notizia utile a definire i programmi di produzione e commercializzazione meglio rispondenti alle richieste e alle esigenze del mercato e la conseguente opportuna assistenza tecnica.

Sarà costituito presso un Istituto bancario autorizzato all'esercizio del credito agrario, un Fondo di un miliardo, per la concessione a consorzi di cooperative di prestiti anche per un periodo superiore ad un anno, al tasso del 2 per cento, al lordo di diritti e spese accessorie, per favorire la commercializzazione dei prodotti agricoli e zootecnici, particolarmente di quelli destinati ai mercati extracomunitari.

Per la costituzione e la gestione del "Fondo", e per la concessione dei prestiti, e la definizione dei rapporti fra l'Amministrazione regionale e l'Istituto di credito prescelto si farà riferimento alle norme di cui agli articoli 18, 19 e 20 della legge regionale 13 luglio 1962, n. 9.

I competenti organi deliberanti dell'Istituto di credito prescelto sono integrati, oltreché dei rappresentanti della Regione indicati dall'articolo 19 della legge regionale 13 luglio 1962, n. 9, da tre rappresentanti delle organizzazioni cooperative più importanti sul piano regionale.

I rappresentanti delle organizzazioni cooperative sono nominati con decreto del Presidente della Giunta regionale, su proposta che l'Assessore all'agricoltura presenterà in conformità alle indicazioni ricevute dalle organizzazioni stesse.

PRESIDENTE. A questo paragrafo è stato presentato un emendamento sostitutivo parziale a firma Anedda - Chessa - Frau - Lippi. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

«Cassare le parole: "quello di fornire... a definire..." e sostituire con "quello di reperire mercati per la vendita dei prodotti agricoli, e di stipulare quale mandatario per conto degli organismi cooperativi e degli imprenditori agricoli che gli conferiranno l'incarico, contratti di vendita dei prodotti agricoli anche al fine di consentire una razionale definizione dei...". (16)

PRESIDENTE. L'onorevole Anedda ha facoltà di illustrare questo emendamento.

ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale). L'emendamento si ricollega a quanto ha avuto occasione di dire diverse volte nel corso della discussione l'onorevole Zucca, quando ha affermato che ormai non è l'agricoltura che fa i mercati, ma sono i mercati che fanno l'agricoltura. Ci è parso allora che istituire un ufficio apposito, che abbia soltanto lo scopo di fornire agli organismi cooperativi ogni notizia utile a definire i programmi di produzione, sia veramente poco. Un intero ufficio, soltanto per fornire notizie, è veramente insufficiente. Abbiamo pensato che, invece, la costituzione di questo ufficio, di questo organismo, sia utile se ad esso vengono affidati altri compiti, ben più importanti e ben più precisi, compiti che noi abbiamo individuato nel reperire i mercati per la vendita dei prodotti agricoli. Bisognerebbe riuscire ad ottenere la concentrazione delle offerte di vendita, ed avere poi un ufficio che reperisca i mercati per la vendita di questi prodotti e che stipuli, quale mandatario per conto degli organismi cooperativi o degli imprenditori agricoli che gli conferiscono l'incarico, i contratti, perchè solo in questa maniera gli organismi cooperativi e gli imprenditori hanno la possibilità di avere assicurato lo smercio della produzione in anticipo, senza soggiacere alle oscillazioni di mercato.

VI LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

25 OTTOBRE 1973

Chi si interessa delle cooperative, chi ha avuto modo di interessarsi dei problemi dell'agricoltura, sa bene quante volte sia accaduto che i prodotti portati in vendita nei mercati, in mancanza di un contratto preventivo, o sono stati rifiutati o sono stati richiesti in vendita a prezzi addirittura irrisori. Se noi vogliamo veramente ottenere che l'agricoltura sarda abbia uno slancio nella produzione, dobbiamo creare un ufficio che cerchi il mercato, che abbia la possibilità di offrire grossi quantitativi, assicurando, nel contempo, e l'offerta di acquisto, e la possibilità di vendita agli organismi cooperativi e agli altri.

Questo lo spirito dell'emendamento, che ci sembra valga a sanare la lacuna alla quale accennavo all'inizio, cioè degli scarsi compiti affidati a questo ufficio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, noi siamo contrari all'emendamento numero 16 per diverse ragioni. A nostro parere, tale emendamento, prima di tutto, fa una confusione su due concetti che devono essere tenuti distinti. Nella politica di mercato ci sono due diversi tipi di attività: una è quella di informazione, di studio, di notizie sul mercato; una seconda attività è quella di operare concretamente sul mercato. Fin da quando, nella legislazione italiana, si è affrontato questo problema, i due compiti sono stati tenuti rigidamente distinti: in campo statale esistono, per esempio l'IRVAM (che fa le ricerche di mercato e le informazioni di mercato) e l'AIMA (che dovrebbe fare gli interventi sul mercato). Uno è un organismo di informazione, di notizie e di studio di mercato, l'altro...

ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale). Onorevole Carrus, lei sa benissimo che le notizie di cui va parlando si recepiscono in tutti gli organismi specializzati, senza necessità di creare un ufficio apposito a carico del Piano: o diamo un contenuto a questo ufficio, che serva a qualcosa, oppure basta confermare il Bollettino.

CARRUS (D.C.). Onorevole Anedda, il fatto non è questo. E' che lei vuole attribuire ad un ufficio dei compiti che non deve avere.

L'altro, dicevo, è l'organismo che deve concretamente operare sul mercato e che, giustamente, la Commissione ha voluto non prevedere nel Piano della pastorizia (mentre nella stesura originaria era previsto) proprio perchè era indefinita la struttura istituzionale dell'organismo di mercato. Che cosa deve essere l'organismo di mercato? Deve essere un consorzio di 2° grado? Una società per azioni? Una finanziaria per la cooperazione? Una finanziaria agricola? Un ente regionale per gli interventi di mercato? Proprio perchè a tutte queste domande non c'era stata una risposta, la Commissione ha preferito istituire soltanto l'ufficio per le informazioni di mercato. Certamente, il paragrafo 6.5 è carente in quanto non prevede l'organismo di intervento diretto sul mercato, ma non lo prevede perchè questo dev'essere un compito lasciato ad un... Signor Presidente, io vorrei cortesemente richiamare...

PRESIDENTE. L'onorevole Carrus ha perfettamente ragione. Effettivamente, il brusio cresce in misura notevole. Per cortesia, onorevoli colleghi.

CARRUS (D.C.). Ecco perchè, in questo campo, è preferibile rimanere attestati su un organismo semplice di informazione di mercato, e lasciare all'ulteriore riflessione e all'ulteriore decisione la creazione dell'organismo di intervento diretto. Quindi sappiamo che questo non è il meglio e non è il tutto, però sappiamo anche che questo è necessario. Quando il Consiglio avrà occasione di discutere sulla Finanziaria per la cooperazione, oppure di discutere concretamente quello che dovrà essere l'organismo, allora si potrà pensare a qualche cosa di più vasto. A mio parere, in questo momento, è preferibile attestarsi su una posizione minima che però, certamente, può essere utile.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). L'osservazione del collega Anedda è giusta, anche se io non sono d'accordo col suo emendamento. Istituire un ufficio speciale presso la Regione soltanto per dare notizie alle cooperative sui mercati, mi sembra, come dire, creare una cosa importante per poi... Ecco, io sarei del parere di usare, se i colleghi sono d'accordo, un'espressione generica ma che ci consenta poi di dare a quell'ufficio altri compiti, senza specificare quelli che diceva il collega Anedda. Inoltre non capisco perchè solo alle cooperative e non anche agli imprenditori agricoli. I mercati serviranno, ci auguriamo, soprattutto alle cooperative (se riusciremo nell'intento per cui stiamo varando questo Piano), ma possono servire anche a singoli coltivatori, imprenditori, consorzi di cooperative e così via. Allora io proporrei se i colleghi fossero d'accordo: «di fornire agli organismi cooperativi e agli imprenditori la propria collaborazione», cioè un termine che, apparentemente è generico, è certamente generico, però atto a consentire, domani, di poter assegnare all'ufficio dei compiti superiori a quello di fornire semplicemente notizie. Dovrebbe essere pertanto, un emendamento così concepito: "agli organismi cooperativi e agli imprenditori la propria collaborazione e ogni notizia utile..." eccetera eccetera. Non fissando i compiti e lasciando una formulazione generica, la sfera di competenza dell'ufficio potrà essere definita in seguito in base a quello che vorrà fare la Giunta ed anche secondo la volontà delle cooperative, dei consorzi di cooperative e così via. Può darsi che anche i consorzi di cooperative, domani, si convincano dell'utilità di avere uno strumento pubblico a questo scopo (che intanto eviterebbe loro spese che dovrebbero altrimenti sostenere), anche ai fini di una maggiore garanzia, perchè un ufficio pubblico può avere dei contatti forse più autorevoli di quanto possa avere un organismo privato, sia pure importante. Può darsi anche io non lo escludo, che domani dei funzionari capaci possano riscuotere a tal punto la fiducia di questi organismi di cooperative da essere delegati anche a stipulare contratti. Può darsi, mi pare però non giusto fissare adesso queste cose.

Ecco perchè dicendo: «la propria collaborazione» si usa un termine generico che può comprendere di tutto, praticamente. Domani, un singolo imprenditore che per esempio voglia sapere come vanno i carciofi sul mercato di Milano, si informa da questo organismo, da questo ufficio pubblico della Regione.

Se i colleghi sono d'accordo, possiamo presentare l'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, volevo appunto pregarla di formalizzare la sua proposta in un emendamento.

ZUCCA (Indip.). E' pronto.

PRESIDENTE. Bene. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

Emendamento Aggiuntivo Zucca - Carrus - Melis Antonio:

«Al secondo comma, dopo la parola: «cooperativa» aggiungere: «e agli imprenditori la propria collaborazione e» . (63)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il primo ed il secondo comma del paragrafo 6.5 mi lasciano veramente perplesso. E' una parte che ho già trattato nel mio intervento, e veramente non riesco a capire la funzione di questo ufficio, quando si limita a definire programmi e a dare indicazioni alle cooperative sull'esigenza dei mercati. E' un compito che potrebbero benissimo svolgere i nuclei di assistenza tecnica. Dico, interviene in questo senso, il Piano, per modificare la situazione esistente nella commercializzazione dei prodotti. Che cosa può cambiare, nella situazione attuale, il fatto di dare notizie sulla produzione? Nel mio precedente intervento ho detto che oggi la situazione, per chi la conosce, della commercializzazione dei prodotti dell'agricoltura (soprattutto, per quanto ci riguarda, del formaggio) è in mano a piccoli industriali.

VI LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

25 OTTOBRE 1973

Come può, l'ufficio che il Piano si appresta a preparare, mutare o dare valore o potere contrattuale agli organismi che oggi operano in agricoltura? Non modifica sostanzialmente niente. Il compito di questo ufficio sarebbe quello di sostituire gli industriali, perchè la situazione oggi esistente è questa: gli industriali danno notizia del formaggio che desiderano sia prodotto, poi lo reperiscono e sono loro stessi a trattare, sono loro che hanno il coltello dalla parte del manico.

Con un ufficio studi dell'ETFAS non si modificherebbe minimamente la situazione (dico dell'ETFAS o di qualunque altro organismo; questa non è un'osservazione contro l'Ente autonomo); un ufficio studi di questo genere non serve a niente, se non si prefigura un organismo diverso che dia la possibilità agli imprenditori di essere loro gli artefici e di avere un potere contrattuale nel mercato nazionale ed extra - nazionale. Quindi, a mio avviso, i due paragrafi sulla commercializzazione dei prodotti non servono assolutamente a niente, non modificano nulla. Servono a spendere soldi senza modificare la situazione reale, senza dare la possibilità agli operatori agricoli di avere effettivamente quella forza contrattuale che oggi loro manca. Ho già detto che soprattutto gli organismi che operano nell'agricoltura non hanno capacità imprenditoriale; la capacità imprenditoriale che hanno gli industriali manca agli agricoltori; dare loro indicazioni sulla situazione di mercato non serve a niente, quando non si modifica poi la loro capacità contrattuale, lo ripeto. Per cui io credo che dovremmo pensare e studiare un altro organismo, non per dare informazioni agli imprenditori agricoli, ma un qualche organismo che dia loro la possibilità di incidere seriamente sulla sistemazione nel mercato del loro prodotto, perchè, così facendo, al limite, si arriva a sostituire gli industriali. Cioè, questo ufficio, dovrebbe sostituire gli industriali, quelli che oggi ritirano il prodotto e lo esitano nei mercati.

Quindi il mio è un invito alla Commissione di voler riflettere seriamente; noto però che i componenti della Commissione sono preoccupati per ben altre cose. Quando si

vuol fare un ragionamento serio, che non tenga conto di interessi personali o clientelari, cade nel nulla; io dico che questi due commi non hanno nessun valore, non incidono minimamente su quel problema fondamentale che è la commercializzazione dei prodotti che, come dimostra l'esperienza dei paesi ad agricoltura evoluta, influenza positivamente o negativamente la produzione, a seconda che sia la commercializzazione dei prodotti favorevole o sfavorevole per i produttori agricoli.

Per cui rivolgo un invito pacato e serio a riflettere su questi due commi, perchè si trovi un altro organismo capace di dare agli imprenditori agricoli una forza contrattuale ben diversa da quella attuale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Certamente questo articolo rappresenta un buon inizio, almeno a mio parere, per come è scritto. Da molti anni io in quest'aula vado dicendo che è necessario esaminare la possibilità — la ragione l'ho accennata anche l'altro giorno — di avvalersi degli esperti, dei maggiori esperti del settore, in questo momento, cioè, i rappresentanti degli industriali. Io avevo detto, se era possibile, di utilizzarli, anche dando loro (che non è molto, dico, per quello che valgono) un milione al mese. Prima di tutti ci dovrebbero essere questi, che sono molto pratici, affiancati da uomini dell'assistenza tecnica, per preparare i giovani per l'avvenire, per guidarli ed insegnare loro come si fabbrica il formaggio nei caseifici, come si conserva nella salagione; per farne dei direttori zionali dei vari caseifici, quelli riuniti in cooperativa e anche altri che hanno una certa consistenza pur se non uniti in cooperativa. Questi stessi poi dovrebbero adoperarsi al collocamento del prodotto, cioè bisognerebbe sostituire l'industriale con questi dirigenti affiancati da uomini dell'assistenza tecnica e da giovani da preparare per l'avvenire.

Quanto è stato fatto va bene come inizio, ma la Giunta, dico, e noi del Consiglio regionale dovremo occuparci anche del problema del

collocamento del prodotto. I pastori sanno quanto latte si produce dalla pecora, ma quanto si ricava non lo sanno. Le cooperative sanno che un anno il latte viene pagato 200 lire il litro, un altro anno 220, quest'anno 240, anche 250; però non sanno la fine che fa il prodotto. Cioè noi dovremo avere (come accennava il collega Baghino) degli esperti del collocamento, in maniera che il produttore sappia, se produce tanti quintali, tante tonnellate di formaggio, a quanto si vende e quanto si può ricavare diviso in litri di latte. Ripeto: questo, come inizio, per me va bene, ma noi ci dovremo adoperare per avere questi uomini alla guida dei caseifici, per dare direzione, assistenza, eccetera. Dobbiamo metterci in condizioni di poter fronteggiare le ricorrenti crisi del settore. Facciamo l'ipotesi che l'esportazione in America si basi sui 70-80-100 mila quintali: molti anni si verifica il fatto che di formaggio di esportazione se ne produce fino a 120 mila quintali. Ogni 4 o 5 anni allora succede la crisi ed ecco il colpo del prezzo che cala.

Allora io dico che bisogna aggiungere questo, se possibile, o altrimenti studiare il modo per preparare questa gente in maniera che sia in grado di collocare il prodotto lattiero - caseario. Il discorso dovrebbe valere anche per le cantine sociali, anche per l'esportazione della frutta e della verdura, se la gente continua a stare in campagna.

Bisogna poi fare una domanda, perchè poc'anzi si accennava ai caseifici che non sono andati bene. Perchè non sono andati bene? Quei caseifici (prendiamo, non so, Tempio, Arzachena, Perfugas, che sono comuni della provincia di Sassari) non è che siano andati male per la cattiva amministrazione; sono andati male perchè i pastori hanno macellato le pecore. L'ho detto anche l'altro giorno: noi stiamo adoperandoci per queste cose, ci stiamo battendo, ma non so per quanto tempo questi pastori, ed i giovani che verranno dopo questi anziani, continueranno a fare il pastore, non lo sappiamo. E' un problema serio, che non presenta solo il risvolto della mancanza di reddito e della necessità di macellare le pecore; vi è anche l'aspetto della sicurezza. I pastori nelle campagne non sono tranquilli, non sono

sicuri della loro incolumità; le forze dell'ordine, nonostante tutta la loro buona volontà (noi li vediamo, anche nelle strade, lavorando notte e giorno), non sono in grado più di sostenere la situazione. E allora, o qui si importano altre forze, oppure si creano i presupposti di abitazione (come avviene nel continente, in molte regioni italiane dove noi vediamo una casa dopo l'altra, l'azienda popolata, con l'illuminazione, l'irrigazione, eccetera).

Ma torniamo a questo paragrafo: il problema è che ci dobbiamo preparare per il collocamento del nostro prodotto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale). Per un chiarimento che mi è sfuggito nell'intervento precedente. Al terzo comma, laddove si prevede lo stanziamento di un miliardo, si legge che il miliardo è destinato a favorire la commercializzazione dei prodotti agricoli e zootecnici. Io mi chiedo quale significato abbia il termine «commercializzazione». Significa tutto e significa niente. Il trasporto? L'imballaggio? Ricerche di mercato? Bisogna essere precisi, una volta che si stanziava un miliardo per concessione di mutui, non usare un termine così generico da abbracciare tante attività, così da non escluderne alcuna. Commercializzazione è anche fare un determinato tipo di prodotto e trasformare quel prodotto.

Per quanto riguarda l'emendamento, lo ritiriamo...

MELIS PIETRINO (P.C.I.). C'è il richiamo alla legge n. 9. Il quinto comma chiarisce...

ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale). Dice: «...costituito... un fondo di miliardo... per favorire la commercializzazione dei prodotti, particolarmente di quelli destinati ai mercati extra - comunitari. Per la costituzione e gestione del "Fondo" si farà riferimento alle norme...». Comunque, non ne faccio un problema, non è un termine estremamente generico.

Per quanto riguarda l'emendamento, dicevo, lo ritiriamo, non senza sottolineare che

l'espressione del parere contrario è derivata da una pessima lettura dell'emendamento stesso. Noi avevamo attribuito all'ufficio previsto nel progetto il compito di reperire i mercati; qualcosa di più che dare notizie, non invece il compito istituzionale obbligatorio di stipulare i contratti. Questo compito lo avevamo affidato a un rapporto di mandato che, essendo un rapporto contrattuale, aveva alla base l'accordo fra le parti. Cioè avevamo sostituito alla generica affermazione "dare notizie", il compito più concreto di "reperire i mercati". Stava poi alle parti (l'ufficio preposto e le cooperative e gli imprenditori) stabilire un contratto di mandato per la costituzione dei contratti di vendita dei prodotti.

Ma ho capito che rimarranno le cose così, e, se mi è consentito in questo clima serio un inciso sorridente, mi è venuta in mente una vecchia storia di un ufficiale. Costui, durante la guerra, in occasione di una visita di un generale, il quale chiese di essere accompagnato nell'ufficio del comando, gli disse: «Guardi, signor generale, generalmente adesso, per mancanza di francobolli c'è un timbro: "ufficio sprovvisto di bollo"; questo comando è invece un bollo sprovvisto di ufficio».

Lo stesso avverrà con la legge: avremo un ufficio sprovvisto di compiti; costituiranno l'ufficio senza sapere bene che compiti avrà.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, per cercare di chiarire, o meglio per chiedere un chiarimento sul meccanismo che è previsto in questo paragrafo.

Fino all'ufficio dell'Ente, la cosa è abbastanza chiara: cioè l'Ente istituisce una sezione, o meglio un ufficio della sezione, che dovrebbe poi fornire dati, orientamenti, notizie in merito alla commercializzazione dei prodotti agricoli e zootecnici. A leggere questa parte o anche tutto il paragrafo, sembrerebbe che queste notizie siano destinate alle singole cooperative, se non ho capito male...

ZUCCA (Indip.). Ad un organismo.

SODDU (D.C.). Ad un organismo? Beh, non c'è, però.

Io intervengo soprattutto per questo: se non vado errato, in uno dei programmi del Piano di rinascita era previsto un organismo di secondo o di terzo grado a livello cooperativo, incaricato specificamente della commercializzazione dei prodotti. Io credo che l'ufficio della Sezione speciale dell'ETFAS, che cura queste attività, si troverà di fronte a una serie di protagonisti, di operatori della commercializzazione, i quali non saranno in grado di fare la vera e propria commercializzazione, che è poi in questo settore la grande esportazione verso i mercati esteri. Probabilmente saranno in grado, come fanno già oggi, di curare bene la commercializzazione locale o anche quella del mercato nazionale, però rimarrà sempre nelle mani dei grandi esportatori il collocamento dei prodotti nei mercati esteri e in particolare nel mercato americano (dove, tra l'altro, per entrare non bastano i dati e le notizie ma occorre anche avere un lasciapassare particolare degli ambienti locali).

Il consorzio di secondo o di terzo grado, sarà difficile forse costituirlo, però va almeno previsto. La cosa che sorprende in un Piano della pastorizia e che non venga esplicitamente, espressamente previsto un organismo costituito dal movimento cooperativistico, dalle cooperative lattiero - casearie in particolare, ma anche da quelle che si possono costituire per la carne (sappiamo in che condizioni ci troviamo), che abbia come compito specifico questo della commercializzazione. Sorprende che sia accantonata l'idea, che non venga riproposta nel momento in cui si dà vita al Piano per la pastorizia, che, tra l'altro, ripercorre, anche per quanto riguarda il credito, strade che non hanno dato grandi risultati. Qui si aumenta il periodo, mi pare, da un anno a più di un anno; ed è la richiesta che, proprio ai fini dell'esportazione, mi sembra, fanno le cooperative lattiero - casearie. Ma se vogliamo essere sinceri, la somma che è indicata (cioè un miliardo) per prestiti a medio termine — a tre, quattro anni — non so quanto sarà idonea per poter mantenere le scorte, per non vendere in condizioni di difficoltà di mercato, per

non vendere quando il mercato non tira, e così via. E' una somma abbastanza limitata e, probabilmente, ritroveremo con il Banco di Sardegna, che è l'effettivo destinatario, le difficoltà che già abbiamo.

Chi segue qualcuna di queste cooperative lattiero-casearie, sa che il Banco di Sardegna chiede garanzie e oneri vari, che spesso sono insopportabili dalle cooperative, non tanto per il costo in se stesso quanto per gli oneri personali che vengono richiesti: per esempio, l'onere della custodia o cos'altro si chiama l'istituto attraverso il quale il Presidente della cooperativa risponde nei confronti della Banca della merce che è nei magazzini della stessa cooperativa. Se questo istituto viene prolungato nel tempo per due o tre anni (già un anno è molto oneroso), nessun Presidente di cooperativa si assumerà questo onere nei confronti della Banca. Sicché finirà che il Banco di Sardegna non concederà questi crediti a nessun organismo cooperativistico e rimarrà una petizione di principio indicata nel programma.

Io quindi faccio queste due osservazioni (non so se siano poi accoglibili nel prosieguo della discussione o se ne riparleremo quando quando verranno gli ulteriori programmi esecutivi di queste Piano). Mi sembra che sia uno sbaglio non prevedere il consorzio di secondo grado delle cooperative e che sia uno sbaglio non approfondire il discorso sul credito alle cooperative, destinato, in particolare, alla commercializzazione.

Per quanto riguarda: fondi che noi diamo alle banche, è un discorso di tipo generale che si poteva approfondire. Il collega Lilliu, che non è presente, recentemente ha presentato un'interpellanza che ha un pò scandalizzato gli ambienti del Banco di Sardegna. Ma noi sappiamo che il Banco di Sardegna raccoglie dal mondo rurale, genericamente dal mondo rurale, attraverso le casse comunali di credito agrario, più di 200 miliardi di depositi, e ne ridistribuisce all'incirca 25. Ora, tutti gli interventi particolari e speciali che noi facciamo in materia di agricoltura o di settori comunque connessi (come è il caso della commercializzazione), vengono fatti con fondi speciali della

Regione, aumentando quella rendita parassitaria di posizione del Banco di Sardegna, che è uno degli elementi caratteristici della situazione economica sarda. Il Banco di Sardegna è uno dei grandi parassiti (da questo punto di vista, si intende, non da altri punti di vista), uno dei grandi parassiti della società sarda. Occorre riprendere il discorso sul credito, occorre riprendere il discorso sulla tesoreria e sui modi attraverso i quali si può utilizzare la tesoreria, anche per ampliare questo tipo di intervento delle banche tesoriere, in modo che i pochi fondi di cui dispone la Regione non vengano congelati in fondi di dotazione. Se noi facessimo un elenco, una somma dei fondi di dotazione che sono alimentati da fondi diretti del bilancio o dai fondi dei programmi straordinari del Piano di rinascita, e come in questo caso del Piano per la pastorizia, noi otterremmo una cifra considerevole. Noi arriveremmo, in agricoltura e nell'industria (tra i crediti di esercizio all'industria, i crediti all'artigianato e così via), a delle somme pari a decine di miliardi. Sono decine di miliardi di fondi nostri, regionali (è notorio che non navighiamo oggi nell'abbondanza), che vengono dati, diciamo, in deposito ai tesoriери, i quali tesoriери poi operano con i nostri fondi senza rischiare nulla e senza fare grandi sforzi, per la verità.

Occorre approfondire questo discorso, allargarlo, porre mano alla riforma delle casse comunali di credito agrario. Noi ci preoccupiamo di presentare, in questo senso, un progetto di legge, presto, abbastanza presto, anche se la materia è complicata, in modo che il Consiglio venga richiamato a riesaminare tutto questo problema.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.), relatore di maggioranza. Ancora un tentativo di chiarimento, signor Presidente, perchè mi rendo conto che, nella discussione del Piano, vengono fuori tutti i problemi lasciati insoluti dalla nostra azione politica, come sono andati aggrovigliandosi in 25 anni. La Commissione, non scegliendo stra-

de forse più rischiose e da percorrere con una maggiore volontà e maggiore impegno, ha voluto dare agli operatori agricoli una ulteriore possibilità di accesso al credito, partendo da un giudizio diverso da quello che il collega Soddu ha dato sul funzionamento del credito a favore delle cooperative. Infatti, se c'è un settore nel quale sembra a noi che l'intervento regionale sia stato positivo, è proprio in quello della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli dove l'intervento si è realizzato prima attraverso la legge numero 21, amministrata dall'Assessore all'industria, che si limita a dare un concorso sul pagamento degli interessi, legge alla quale fanno ricorso, in maniera prevalente, le cantine sociali, e che ha consentito proprio alle cantine sociali, di radicarsi tra gli operatori agricoli e di vincere poco per volta la concorrenza di altri operatori, e poi attraverso la legge numero 9 questa, come tutti sappiamo, è rivolta esclusivamente allo sviluppo dell'attività, dell'allevamento e della zootecnia, ed a giudizio pubblico, non occulto, esplicito, degli operatori interessati e delle cooperative, ha dato dei risultati positivi.

Quando in Consiglio, discutemmo la legge numero 9 ed avviammo questa esperienza, nel 1962, stabilimmo l'istituzione di un fondo di rotazione di 2 miliardi che serviva, e che serve (perchè il fondo, benchè mai incrementato, continua ad essere, ovviamente, disponibile) per sostenere le cooperative nell'attività di trasformazione e in qualche misura commercializzazione dei prodotti agricoli. Fummo allora più attenti, però al momento della trasformazione a dare cioè agli operatori, ai pastori, agli allevatori un'anticipazione, come pegno sul prodotto, in modo che i pastori e le cooperative fossero obbligati a restituire questa somma nell'arco di un anno, in via eccezionale un anno e qualche mese. E' stato consentito dagli istituti di credito, qualche volta, di non restituire le somme ottenute all'immediata scadenza di un anno, perchè si presume che i prodotti dell'agricoltura nel giro di un anno siano normalmente trasformati e venduti. Invece ora la Commissione ha ritenuto che bisogna consentire prestiti di durata più lunga per l'attività di commercializ-

zazione, dare un periodo più lungo, restando fermo che è disponibile il credito per la trasformazione del prodotto, ma aggiungendo una disponibilità nuova e diversa di credito, con finalità diverse, non per la trasformazione ma, come ho detto, la commercializzazione.

Si capisce che non si potranno concedere prestiti di durata superiore di due anni, perchè tutti sappiamo che il formaggio va venduto in un arco di tempo di un anno, un anno e mezzo, due anni al massimo. Ma aggiungendo questo miliardo, che sembra una cifra esigua, ma che, per le operazioni alle quali è destinato, non è una cifra esigua, ai due miliardi della legge numero 9, soddisfacciamo alle richieste di tutti i pastori. Si potrà, credo aiutare le cooperative ad aprire un varco verso i mercati extra - comunitari, al fine, soprattutto, se è possibile, di far godere direttamente ai consorzi delle cooperative, unici destinatari del credito, perchè non sono destinatarie le cooperative, ma destinatari sono i consorzi (o si fanno i consorzi di cooperative o non ci sono benefici del credito), i contributi particolari che il FEOGA dà, per il formaggio pecorino esportato in America e che hanno toccato, secondo studi recenti che la Commissione ha visto, ormai il livello di 550 lire al chilogrammo.

Questo è lo scopo della norma. Si potrà anche migliorare, questo non c'è dubbio (tutto il testo del Piano è perfettibile), ma essendo stato chiesto un chiarimento ho voluto darlo perchè ci si rendesse conto degli orientamenti della Commissione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Brevissimamente, signor Presidente, anche perchè i colleghi Soddu e Baghino hanno già trattato gli argomenti che io intendo trattare adesso. Mi limiterò a due osservazioni.

Il primo punto: io credo che noi dobbiamo guardare con maggiore attenzione agli strumenti. E' un pò il ritornello dei miei interventi nel corso del dibattito sul Piano della pastorizia. Allora io credo che parlare dell'ufficio

per la commercializzazione dei prodotti agricoli e zootecnici e ritenere che questo ufficio abbia la capacità di imprimere un'inversione di tendenza nel settore della commercializzazione dei prodotti; ritenere cioè che questo ufficio sia capace di guidare e di dare un suggerimento alle cooperative di 2° grado, di fornire un'assistenza tecnica nel settore, sia, forse, da parte nostra, illusorio. Dobbiamo pensare a qualcosa di più organico, qualcosa di più consistente e non invece a qualcosa di campato, io direi, quasi in aria, o, per lo meno, così come è configurato qui, a un ufficio statistico, un ufficio studi. Io credo che le cooperative stesse siano mature, abbiamo raggiunto una tale maturità per cui di un semplice ufficio statistico oggi forse non hanno alcun bisogno. Io credo che noi dobbiamo tornare (è una tesi che io vado sostenendo) alla proposta contenuta nelle conclusioni della Commissione d'indagine sul banditismo in Sardegna, fatta dal Consiglio regionale. In quell'occasione, nel documento approvato all'unanimità da tutte le forze democratiche e autonomistiche, si affermava l'esigenza di costituire per la commercializzazione dei prodotti un organismo, una società (chiamatela come volete) formata dalla SFIRS, dall'ETFAS, insieme alle cooperative. Io credo che sia arrivato il momento di dare una risposta positiva a quelle che erano le conclusioni dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale. Ritengo che in questa prima fase le cooperative, consorzi di cooperative, abbiano bisogno di un organismo pubblico così congegnato e ritengo anche che, una volta educate, una volta maturate, una volta messe le stesse cooperative in condizioni di commercializzare e soprattutto nelle condizioni di stabilire dei rapporti con l'esterno, lo stesso organismo potrebbe essere gestito completamente dalle cooperative.

Io lo inserirei, se l'ETFAS...

PISANO (D.C.). Avete sempre detto che bisogna escludere l'ETFAS!

ROJCH (D.C.). No, no, io non ho mai detto in quest'aula che bisogna escludere l'ETFAS. Se tu vuoi riferirti a questo, sbagli.

Visto che me lo hai ricordato, ritenere che l'ETFAS sia in condizioni di costituire un ufficio anche per la commercializzazione, a me pare che sia anche questo un ulteriore errore di valutazione, di considerazione obiettiva che noi facciamo. Allora, quello che io propongo all'attenzione della Giunta è di arrivare a conclusioni molto più rapide, a conclusioni molto più sostanziose che non il semplice ufficio, per cui possiamo sospendere, chiedere la sospensione di questo e parlare subito, invece, dell'ufficio, del semplice ufficio, di un organismo a carattere pubblico.

Il secondo punto, e così concludo, e quello relativo al fondo del miliardo, alla parte finanziaria. Il collega Soddu ha già trattato questo argomento, così pure io. Richiamo l'attenzione dell'Assessore all'agricoltura in particolare, se vuole essere così cortese, perchè nella precedente occasione, quando io avevo trattato questo argomento, egli non era presente, me lo ricordo. Qual è la preoccupazione mia? Che anche nella gestione di questo fondo si ripercorra la strada vecchia che ha condotto al tipo di credito agrario che oggi viene praticato in Sardegna. In poche parole: la Regione dà oggi garanzie sussidiarie dell'80 per cento, sappiamo tutti questo, mentre le banche qualunque banca, chiedono garanzie reali del 100 per cento alle Cooperative o alla Coltivatori diretti. Ora, se anche nella gestione del Piano della pastorizia, e non mi riferisco solo a questo, ma in linea generale, si dovessero applicare le stesse norme, ci sarebbe poco da pensare cose buone o da ritenere che ci sarà una gestione rapida e seria. E' questo onorevole Assessore, un punto molto importante. Senza politica intelligente del credito, se non funziona in credito, se il credito non è rapido, soprattutto la nostra povera economia, soprattutto i nostri poveri contadini, le stesse povere cooperative che vivono in condizioni miserrime, non possono certamente affrontare le difficoltà di ogni momento. Per cui io credo che, non solo in relazione al Piano della pastorizia, ma anche nel quadro generale, una maggiore attenzione debba essere rivolta verso questo problema.

VI LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

25 OTTOBRE 1973

Io considero che l'Assessore all'agricoltura c'è ancora da poco, ma appunto per questo è un argomento che io sottopongo alla sua riflessione per un energico intervento nel settore.

ZUCCA (Indip.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, mi pare che lei abbia già espresso la sua opinione.

ZUCCA (Indip.). Io ho illustrato l'emendamento n. 63.

PRESIDENTE. Veramente, l'emendamento è stato presentato a conclusione del suo intervento, comunque, in via eccezionale, onorevole Zucca, le consentiamo di parlare.

ZUCCA (Indip.). Indubbiamente, se per l'agricoltura sarda e per la commercializzazione dei suoi prodotti dovessimo pensare di aver risolto il problema con questo comma, credo che saremmo tutti in errore. Però vorrei anche dire ai colleghi che hanno fatto delle giuste critiche che questo è un primo tentativo, un primo esperimento che facciamo. Nulla ci vieta, domani, se l'esperienza dovesse fallire o non essere rispondente alle speranze, di modificarlo. Non è che fatto un Piano, questo sia intoccabile, praticamente. D'altra parte, tutti questi problemi li tratteremo anche quando faremo programmi esecutivi e così via.

Giustamente il collega Soddu ricordava che nel quarto programma esecutivo noi avevamo già immaginato un altro tipo di organismo, che poi però non si è realizzato. Ora, che la Sezione speciale, che si occupa dei piani consortili, della valorizzazione, eccetera, abbia anche un ufficio che collabora con gli organismi cooperativi e con gli imprenditori per il collocamento del prodotto al miglior prezzo possibile, in modo da facilitare il reddito dei produttori singoli o associati, a me pare che sia una cosa normalissima. Non esaurisce il tutto, evidentemente, però non nuoce.

BAGHINO (D.C.). Un miliardo ai prestiti e 6 miliardi alla cooperazione.

ZUCCA (Indip.). Mi scusi, per commercializzazione non si intendono i prestiti che si devono dare, per esempio, alle cantine sociali in attesa che abbiano il prodotto, cioè di esercizio, eccetera. Qui per commercializzazione si intendono le spese che gli organismi cooperativi devono intraprendere per collocare il prodotto, non già le spese di esercizio in attesa di esitare il prodotto. Quello è un altro tipo di credito e ci saranno, altre leggi che opereranno in quel settore. Il miliardo, mi consenta, si dà solo proprio per far fronte alle spese vive di propaganda, per esempio, che questi enti potranno trovarsi ad affrontare. Parliamo di consorzi di cooperative: non escludo che questi consorzi siano di secondo o di terzo grado, non ho detto il contrario; si parla di consorzi di cooperative che possono essere anche di terzo grado oltre che di secondo grado, si tratterà solo di vedere se siamo in grado di realizzarle, queste cose.

Il collega Soddu sfonda porte aperte quando denuncia ancora una volta che le banche in generale, in particolare la Banca Nazionale del Lavoro e il Banco di Sardegna, sono i vampiri della rinascita. L'unica rinascita che si è verificata in Sardegna, a parte quella dei petrolieri, è quella delle banche. Abbiamo due rinascite: petrolieri e banche! Tutti gli altri sono morti, o quasi. Questi sono gli unici che siamo riusciti a far rinascere, praticamente, perchè voi sapete che amministrano i nostri soldi, ci danno il 5 per cento e li depositano all'11 - 12 per cento. Un guadagno netto, preciso, chiarissimo! Quindi è giusta la critica: questi soldi che depositano per i fondi speciali indubbiamente sono soldi bloccati che noi potremmo utilizzare altrove; però è un male minore, se il collega Soddu ci sta attento, è un male minore, perchè se noi interveniamo per abbattere gli interessi, come abbiamo fatto con altre leggi, spendiamo di più e molte volte non riusciamo manco allo scopo. Stanziare un miliardo: sì: apparentemente è un miliardo bloccato, ma i 200 miliardi che abbiamo bloccato nella tesoreria, di cui noi non disponiamo, non sono una cosa peggiore? E' peggio certamente, perchè quelli ci danno il 5 per cento e loro investono all'11 per cento dentro

VI LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

25 OTTOBRE 1973

e fuori della Sardegna, e non in campo agricolo per le gran parte, e neppure in campo commerciale, ma in altri campi.

Ecco perchè, tutto sommato, ripeto, seppur non risolviamo il problema certamente in via definitiva, però è un indirizzo che diamo, è un aiuto che diamo ad un ufficio speciale presso l'Ente di sviluppo che si occupi di questi problemi. Per esempio, se non vado errato, nazionalmente esiste l'istituto per il commercio con l'estero. Anche lo Stato italiano dunque ha ritenuto opportuno avere uno speciale istituto che evidentemente pratica... (*interruzione*).

Non serve a noi, anche questo dipende dall'istituto e dipende anche da noi stessi, abbiate pazienza! Io penso che dipenda da noi stessi o da chi dirige la «baracca» regionale. Noi non arriviamo a fare ancora un istituto regionale, ma può darsi ci possiamo arrivare domani, una volta che sviluppiamo veramente l'agricoltura. E' inutile mettere il carro davanti ai buoi: innanzitutto avviamo la trasformazione, poi ci organizzeremmo. Insomma, non serve a niente creare grossi istituti; a noi occorre un ufficio speciale, presso l'ente di sviluppo, come istituto regionale per il commercio, diciamo, con l'estero, ma per noi l'estero è anche la Lombardia! Un ufficio che collabori anche con gli organismi cooperativi, va bene, d'accordo, ma nel frattempo cerchiamo di fare qualche cosa. Questo è un inizio.

Ecco, dico ai colleghi di superare le perplessità che giustamente hanno, le remore che certamente hanno. Non abbiamo risolto il problema, con questa soluzione, ma è già qualcosa.

PRESIDENTE Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze, bilancio e programmazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MONNI

DEL RIO (D.C.), Assessore alle finanze, bilancio e programmazione. Non mi meraviglio affatto che attorno a questo capitolo del Piano si sia sviluppata una lunga discussione,

perchè esso è veramente uno dei punti nodali del Piano stesso. Io concordo con tutte le giustissime considerazioni che ha svolto poc'anzi il presidente della Commissione, condivise in parte anche da altri colleghi che sono intervenuti. Voglio dire che la Giunta ritiene che la costituzione o l'istituzione di questo ufficio presso la Sezione speciale, sia in ogni caso assolutamente necessaria, anche se i suoi compiti sono limitati ad indicare alle varie cooperative che operano nel settore quali sono le esigenze del mercato. Credo che sia capitato a più di uno di noi, che ha contatti col mondo pastorale, con le cooperative, di constatare che in qualche anno, ad esempio, nella produzione di certi tipi di formaggio (perchè adesso le cooperative, grazie a Dio, non producono soltanto il tipo cosiddetto «pecorino romano») si siano prodotti dei tipi che poi sul mercato hanno trovato difficoltà di collocamento, e questo proprio a seguito di una carenza di informazioni sull'andamento dei mercati, sul mutato gusto dei consumatori. Il fatto che si costituisca un ufficio che dia notizie di questo genere, già è indubbiamente un fatto che noi dobbiamo considerare positivo. Certo, è un inizio.

Ho partecipato ad una riunione dei commissari della maggioranza, qualche giorno prima che iniziasse la discussione in Consiglio sul Piano, ed io stesso ho portato il problema. Ma il presidente della Commissione, giustamente, mi ha detto: «Noi abbiamo bisogno di riflettere su quell'altro secondo aspetto; per incominciare, non possiamo che iniziare in questo modo». Io ho portato a quella riunione, ad esempio, il fatto ricordato dal collega Soddu poc'anzi, che cioè il quarto programma esecutivo prevedeva un ente regionale (che doveva essere il risultato dell'associazione di cooperative, di consorzi di secondo o di terzo grado), il quale doveva provvedere alla commercializzazione dei prodotti. In effetti, quell'affermazione contenuta nel quarto programma non ha avuto un seguito proprio perchè le associazioni cooperative hanno ritenuto che potesse essere, quell'ente così ipotizzato, un ente che non fosse il risultato di decisioni e determinazioni provenienti dal basso e cioè

dalle cooperative, ma un fatto imposto dall'autorità politica regionale. Per quello non se n'è fatto niente, ma possiamo anche riconsiderare la questione in un secondo tempo, dopo che avremo approvato il Piano, perchè è chiaro che il Piano ha bisogno ancora di altre puntualizzazioni e precisazioni.

Potremmo anche pensare alla finanziaria. Proprio stamattina io ho partecipato alla riunione della seconda Commissione e ho visto e constatato che il Presidente della stessa ha chiesto (e la Commissione ha all'unanimità convenuto) che alla ripresa dei lavori della stessa Commissione venga posta in discussione una proposta di legge sulla finanziaria agricola. Si tratterà di vedere se dobbiamo dar seguito a quella proposta o se dobbiamo istituire, come alcuni sostengono, una sezione della SFIRS capace di operare in questo settore. Comunque, ripeto, sono tante le possibilità che si presentano; si tratterà di meditare attorno ad esse e poi di procedere con speditezza. E sono convinto che questo avverrà.

Per quanto riguarda il fondo, vorrei dire, per le conoscenze che ho, che non sono d'accordo con l'affermazione che noi abbiamo immobilizzare decine e decine di miliardi con fondi speciali. Sappiamo quali sono questi fondi: saranno 2, 3, 4 miliardi al massimo, io non penso che siano di più. Per quanto riguarda poi la politica delle banche ebbene, onorevoli colleghi, questa politica la fanno anche i consigli di amministrazione. Io concordo con l'onorevole Rojch nel prospettare alcune critiche, nè voglio, d'altro canto, fare il difensore d'ufficio del Banco di Sardegna, o della Banca Nazionale del Lavoro, o di altre banche in genere, perchè la cosa non mi riguarda. Ma, onorevole Rojch, quando la Regione nomina i suoi rappresentanti nei consigli di amministrazione, dentro i quali essi assumono anche posti di altissima responsabilità (quali le vicepresidenze), è bene che questa gente non vada lì soltanto a coprire posti, ma ascolti quello che si dice nel Consiglio regionale, ascolti le critiche che vengono dall'aula consiliare e provvedano e procedano in conseguenza, senza limitarsi ad essere lì soltanto per dire sì o no alle decisioni del direttore ge-

nerale o magari agli orientamenti che provengono dalla Banca d'Italia che ha la vigilanza sull'istituto. No, facciamo di più! Onorevole Rojch, lei ha la possibilità di far notare a qualcuno che anche oggi ricopre la carica di Vicepresidente del Banco di Sardegna, così come il collega Floris l'ha ricoperta per due, tre anni nel passato. Perchè non basta fare le critiche, bisogna anche essere conseguenti, quando queste critiche si fanno.

ROJCH (D.C.). Ma lei, nella sua qualità di Assessore e di Presidente prima, ha mai chiamato questa gente e dato direttive?

BAGHINO (D.C.). Chiedo, sul paragrafo 6.5, la votazione per parti. Cioè il primo ed il secondo comma assieme, poi il terzo

PRESIDENTE. Poichè nessuno si oppone alla richiesta dell'onorevole Baghino, metto in votazione i primi due commi del paragrafo 6.5. Chi li approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non li approva alzi la mano.

(*Sono approvati*).

Metto ora in votazione la restante parte del paragrafo. Chi l'approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

Metto infine in votazione l'emendamento numero 63. Chi l'approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura del paragrafo 6.6.

FANCESCONI, Segretario:

6.6 — Possono essere concessi contributi, pari al cinquanta per cento della spesa prevista, a favore di consorzi di cooperative, per l'organizzazione delle vendite, compresa la realizzazione di punti di vendita, campagne pubblicitarie, programmi di sperimentazione di nuovi tipi di formaggio, ed ogni altra attività utile

a favorire, nelle migliori condizioni per i produttori, il collocamento dei prodotti sul mercato.

L'Amministrazione regionale, ove manchino iniziative da parte dei consorzi, potrà provvedervi direttamente, ovvero attraverso l'Istituto zootecnico e caseario della Sardegna, o con il ricorso ad organizzazioni particolarmente qualificate.

PRESIDENTE. A questo paragrafo sono stati presentati quattro emendamenti. Se ne dia lettura.

FANCESCONI, Segretario:

Emendamento soppressivo parziale Anedda - Chessa - Frau - Lippi:

«Cassare le parole: "campagne pubblicitarie"». (17).

Emendamento aggiuntivo Dettori - Carrus - Pisano - Tronci - Fadda:

«Aggiungere al secondo capoverso alla parola: "organizzazioni", l'aggettivo: "produttive"». (51)

Emendamento aggiuntivo Carrus - Melis Pietrino - Pisano - Catte - Pigliaru - Sassu:

«Al primo capoverso del paragrafo 6.6 aggiungere: "compresi i premi alla produzione di nuovi tipi di formaggio per i produttori e le cooperative, secondo i criteri della vigente legislazione regionale"». (59)

Emendamento sostitutivo totale Tufani - Medda - Occhioni:

«Possono essere concessi contributi pari al 50% a favore dei Consorzi di cooperative e ai produttori singoli o associati per la organizzazione delle vendite, compresa la realizzazione dei punti di vendita. L'Amministrazione regionale, avvalendosi anche dell'Istituto Caseario e zootecnico della Sardegna, o con il ricorso ad organizzazioni particolarmente qualificate, provvederà alle campagne pubblicitarie, ai programmi di sperimentazione di nuovi tipi di formaggio ed ogni altra attività utile a favorire, nelle migliori condizioni per

i produttori, il collocamento dei prodotti sul mercato». (62)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Anedda per illustrare l'emendamento numero 17.

ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale). L'emendamento si illustra da sé. Ci sembra fuori luogo, nelle condizioni in cui nasce il Piano, nelle condizioni in cui si trova oggi l'allevamento, assumere oneri o prevedere campagne pubblicitarie. E' un filone di dispersione, perchè la pubblicità è una cosa che inamora e che costa eccessivamente. Quindi, per ora, lasciamo il denaro alle cose essenzialmente inerenti alla produzione e alla vendita: questo il senso dell'emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus per illustrare gli emendamenti numero 51 e 59.

CARRUS (D.C.). Si danno per illustrati.

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare l'onorevole Tufani per illustrare l'emendamento numero 62.

TUFANI (P.L.I.). Noi abbiamo presentato l'emendamento in quanto riteniamo che, mentre ha una logica assegnare ad ogni consorzio l'organizzazione delle vendite e la realizzazione dei punti di vendita (in quanto interessante ciascun consorzio), sia invece più logico affidare alla Regione l'organizzazione delle campagne pubblicitarie. D'altra parte, abbiamo ripreso un pò anche il testo dello stesso articolo, laddove afferma che «l'Amministrazione regionale, ove manchino le iniziative dei consorzi, si assume un certo onere». Riteniamo che ciò sia utile proprio per evitare una certa dispersione per la pubblicità perchè assegnare ad ogni consorzio la possibilità di fare una certa pubblicità in proprio, vorrebbe veramente dire disperdere in mille rivoli quelle che possono essere delle somme anche considerevoli, senza ottenere lo scopo di una pubblicizzazione completa del prodotto. Noi

riteniamo che sia più opportuno affidare questo compito alla Regione, e la Regione poi si servirà degli organismi indicati anche nel testo, perchè avvenga, se ha da venire, una pubblicizzazione unica, accentrata e migliore, con una minore spendita di denaro.

Ecco il motivo della presentazione di questo emendamento che, d'altra parte, non fa altro che ristrutturare, se vogliamo, il testo della Commissione e gli intendimenti stessi della Commissione.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze, bilancio e programmazione.

DEL RIO (D.C.), Assessore alle finanze, bilancio e programmazione. La Giunta è contraria agli emendamenti numero 17 e numero 62, favorevole agli emendamenti numero 51 e numero 59.

PRESIDENTE. Metto in votazione anzitutto l'emendamento Anedda e più, numero 62. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento Tufani e più, numero 17. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto ora in votazione il paragrafo 6.6. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento Dettori e più, numero 51. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto infine in votazione l'emendamento Carrus e più, numero 59. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del titolo 7, paragrafo 7.1.

FRANCESCONI, Segretario:

7 — Infrastrutture a servizio di più allevatori. Titolo di spesa P/1.07 stanziamento L. 2.000.000.000

7.1 — E' autorizzata l'assunzione a carico del presente titolo degli oneri necessari alla realizzazione da parte di enti pubblici in terreni di loro proprietà o dei quali abbiano piena disponibilità di opere la cui realizzazione assuma particolare interesse per gli allevatori operanti nel territorio.

PRESIDENTE. A questo paragrafo è stato presentato un emendamento sostitutivo totale a firma Melis Pietrino - Carrus - Dettori - Melis Giovanni Battista - Pisano. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

«TITOLO DI SPESA P/1.07. Stanziamento L.2.000.000.000. E' autorizzata a carico del presente titolo l'erogazione ai Comuni delle spese necessarie per la costruzione di ricoveri collettivi comunali per la sistemazione del bestiame fuori dai centri abitati. Possono essere assunti a carico del fondo anche gli oneri per l'acquisizione delle aree quando risulti che gli Enti pubblici promotori delle opere da realizzare hanno la disponibilità di altre aree idonee. L'Assessore all'agricoltura provvederà ad accreditare a ciascuna amministrazione interessata le somme necessarie alla realizzazione dell'opera. L'Amministrazione le utilizzerà in conformità alle norme della legge n. 9». (43)

PRESIDENTE. L'onorevole Melis Pietrino ha facoltà di illustrare questo emendamento.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole

VI LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

25 OTTOBRE 1973

Assessore alle finanze, bilancio e programmazione.

DEL RIO (D.C.), *Assessore alle finanze, bilancio e programmazione.*

La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Melis Pietrino e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo 7.2.

FRANCESCONI, *Segretario:*

7.2 — Gli oneri di cui al paragrafo precedente sono assunti con decreto dell'Assessore all'agricoltura. L'istruttoria dei progetti è affidata all'Ispettorato compartimentale agrario.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Vorrei chiedere ai colleghi perchè ritengano necessario caricare di questa incombenza l'ispettorato compartimentale (un organismo già carico di molti oneri) e non gli ispettorati provinciali. Fare dei ricoveri per il bestiame non è una cosa tanto complicata da doversi riunire l'ispettorato compartimentale. Gli Ispettorati agrari, io direi. Se è necessario un emendamento...

PRESIDENTE. Vuole formalizzare la proposta in un emendamento?

ZUCCA (Indip.). E' sufficiente correggere il testo con l'inciso: «agli ispettorati agrari».

PRESIDENTE. Va bene. Per esprimere il parere della Giunta sulla proposta dell'onorevole Zucca, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze, bilancio e programmazione.

DEL RIO (D.C.), *Assessore alle finanze, bilancio e programmazione.* La Giunta la accetta.

PRESIDENTE. In sede di coordinamento si provvederà all'opportuna rettifica. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto in votazione il paragrafo 7.2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura del titolo 8, paragrafo 8.1.

FRANCESCONI, *Segretario:*

8 — «Fondo di rotazione per l'incremento della produzione della carne in Sardegna».

Titolo di spesa P/1.08.

Stanziamento L.3.500.000.000..

8.1 — E' autorizzato il prelevamento di somme, fino alla concorrenza di 2.500.000.000 di lire da destinare alla costruzione presso uno o più Istituti autorizzati all'esercizio del credito agrario di un Fondo di rotazione per finanziamenti a favore esclusivo di allevatori e cooperative di allevatori al fine di favorire la produzione di animali da carne.

La misura del tasso di interesse da porre a carico degli allevatori non può essere superiore al 2 per cento al lordo dei diritti di commissione e spese accessorie.

I prestiti potranno essere concessi:

— per l'acquisto di animali giovani di razze da carne da destinare all'ingrasso o all'allevamento, in particolare bovino;

— per programmi di riconversione colturale che comportino una elevata produzione di foraggi e di mangimi.

L'ammortamento delle operazioni sarà effettuato in un periodo non superiore:

a) a due anni per i prestiti destinati ad acquisto di animali giovani da ingrasso;

b) a quattro anni per i prestiti da impiegare per l'acquisto di animali giovani appartenenti a razze con attitudine alla produzione di carne, esclusi i maschi, da destinare all'allevamento;

c) a cinque anni per i prestiti destinati all'attuazione di piani per la riconversione colturale.

L'Amministrazione regionale regolerà i rapporti con l'Istituto o gli Istituti prescelti per la costituzione del Fondo di rotazione in conformità alle norme degli articoli 19 e 20 della legge regionale 13 luglio 1962, n. 9.

Gli organismi deliberanti dell'Istituto o degli Istituti prescelti, sono integrati con i rappresentanti dell'Amministrazione regionale come stabilito dall'articolo 19 della stessa legge regionale n. 9.

L'Amministrazione regionale assumerà le iniziative opportune affinché gli Istituti autorizzati all'esercizio del credito agrario in Sardegna concorrano, con le proprie disponibilità, ed a condizioni di particolare favore per gli allevatori, al raggiungimento dei fini indicati al punto 1 del presente paragrafo.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo paragrafo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo 8.2.

FRANCESCONI, Segretario:

8.2 — Al fine di favorire l'incremento della produzione di carne bovina in Sardegna, la misura massima del contributo previsto dallo articolo 1 della legge regionale 12 maggio 1965, n. 16, a quintale di peso vivo per i vitelli e vitelloni dell'età minima di nove mesi e dell'età massima di venti mesi che vengono presentati in buono stato di ingrassamento ai raduni appositamente organizzati è elevata da L. 5.000 a L. 12.000.

L'Assessore all'agricoltura autorizzerà, per ogni esercizio finanziario, con proprio decreto, di concerto con l'Assessore alla rinascita e bilancio il trasferimento dal "Fondo" di cui alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25, capitolo 26683 del bilancio per il 1973 al capitolo 26666 del bilancio 1973 ed ai corrispondenti capitoli dei bilanci successivi, una somma non superiore ai 300.000.000.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo paragrafo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Giustamente vien fatto presente che l'emendamento sostitutivo totale numero 43 si riferiva ai paragrafi 7.1 e 7.2, per cui il paragrafo 7.2 non doveva esser messo in votazione in quanto compreso nell'emendamento n. 43 già approvato. Sospendo la seduta per dieci minuti perchè deve assumere la Presidenza l'onorevole Contu.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 10, viene ripresa alle ore 19 e 20).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. Si dia lettura del titolo 9, paragrafo 9.1.

FRANCESCONI, Segretario:

RISANAMENTO E SELEZIONE

Titolo di spesa P/1.09

Stanziamiento 3.500.000.000

9.1 — Al fine di garantire la protezione sanitaria degli allevamenti dalle cause che ne riducono la produttività, l'Assessorato all'igiene e sanità, con il concorso dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sardegna, predispone, anche con l'utilizzazione dello stanziamento di cui al presente titolo, un programma completo, pluriennale di interventi per il risanamento che investa, senza alcun onere per gli allevatori, tutto il patrimonio zootecnico isolano.

L'attuazione del programma è affidata all'Assessorato all'igiene e sanità, che ricorrerà, per l'esecuzione degli interventi, ai veterinari provinciali, consorziali e comunali.

Ai veterinari è corrisposto, in ragione del lavoro compiuto, ed in attesa che possa essere realizzato per il servizio veterinario una struttura più efficiente e diffusa, un compenso forfettario annuo, per queste prestazioni e per altre che possano loro essere affidate, so-

prattutto nel settore della fecondazione artificiale.

Del programma predisposto l'Assessore all'igiene e sanità darà comunicazione alla competente Commissione consiliare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Monni. Ne ha facoltà.

MONNI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il titolo del Piano per le zone interne che riguarda il risanamento del bestiame e la selezione assume secondo me, e credo secondo tutti, un'importanza particolare. E mi permetterò, signor Presidente, di parlare di questo paragrafo ed anche di quello, successivo, per economia di tempo.

Non c'è dubbio che quando si pensa al risanamento e alla selezione del bestiame si pensa ad un miglioramento effettivo, non solo di qualità, ma anche di quantità, quindi ad un miglioramento notevole di reddito nel settore zootecnico, non solo, ma direi nel campo sociale in generale. Non c'è dubbio che migliorare geneticamente il bestiame significa avere del bestiame migliore come carne, come produzione e quindi avere un maggiore reddito con una minore spesa. E' importante, perchè migliorando il bestiame si ottiene una percentuale quantitativa di prodotto notevolissima con eguale spese di custodia, di mantenimento e di alimentazione. Un momento di riflessione sul primo paragrafo: risanamento del bestiame. Mi dispiace un poco che con tanti medici provetti... nessuno abbia parlato di questo problema!

Voce. Non sono veterinari!

MONNI (D.C.). Ebbene, il medico cura gli animali e il veterinario cura le bestie, ma talvolta succede il contrario, cari colleghi. In ogni caso, mi dispiace che nessun medico abbia ritenuto di dare importanza a questo capitolo che, se non è rilevante per il finanziamento, è pur notevole e importante per ragioni di ordine generale. Non sappiamo abbastanza, evidentemente, o per lo meno è questa la mia convinzione, che le malattie del bestiame

in Sardegna rappresentano una piaga secolare che si può paragonare soltanto alla malaria. Perchè? Perchè chi ha presente la discussione della legge numero 1 del 1969, fatta in Commissione nel 1968 e poi in Consiglio nel dicembre dello stesso anno avvertirà che siamo ancora a quel punto (forse, anzi abbiamo peggiorato la condizione). La Sardegna, in materia di malattie di bestiame, non solo è campione d'Italia, ma è campione d'Europa e in molti settori campione del mondo. Ora, questa circostanza che è stata chiamata vergogna nazionale, deve convincere tutti, perchè il programma previsto nel paragrafo in esame venga veramente e finalmente usato.

Poco fa, l'egregio collega medico qui vicino mi diceva: "Bisogna fare una battaglia come quella della malaria". Esatto. Dovremo fare una battaglia a tappeto per estirpare le malattie dappertutto, specialmente per quanto riguarda l'idatidosi, cioè attraverso una cura, una disinfestazione di tutti i cani e di tutti i figli di cane... (*ilarità*). E' difficile. Ad ogni modo io non intratterrò a lungo il Consiglio, che è oberato di lavoro e che tende a un programma da completare stasera, ma non posso fare a meno di citare qui alcuni dati, veramente significativi, che l'esimio professor Dedola, primario chirurgo dell'ospedale di Nuoro, ha raccolto in una bellissima pubblicazione recente della "Minerva medica", dati che fanno spavento non solo a me, ma credo a tutti quelli che vorranno sfogliare se non esaminare la documentatissima pubblicazione. Noi siamo a questo punto, egregi colleghi: mentre in Israele si sono ricoverate in un anno per idatidosi 147 unità, mentre in Nuova Zelanda si sono verificati 37 casi (arrivando a 69, molti anni fa), in Italia, solo nell'ospedale di Nuoro e nella sola divisione chirurgica, si sono operati in un anno da 40 a 44 casi. Anche in Turchia si sono verificati solo 18 casi, e in Australia sono stati operati 14 pazienti, in tutta l'Australia. A Nuoro, ripeto, nel decennio 1960-'70, 40 unità all'anno! Pertanto in un solo reparto di un solo ospedale della Regione sarda, si sono controllati più casi che non in quei paesi, talvolta in un anno; in un solo reparto di un solo ospedale! Ciò signifi-

ca che non si conoscono i molti altri casi controllati e seguiti negli altri ospedali, negli altri istituti, negli altri reparti di altri ospedali.

L'endemia, quindi, è molto grave, molto grave per le ragioni che accennavo, perchè portatore è il cane. E non è vero che il più pericoloso sia il cane paesano o il cane da caccia o il cane di lusso. E' stato accertato da una statistica e da uno studio molto approfondito fatto dal dottor Serra, veterinario provinciale di Nuoro, ed ex veterinario provinciale di Cagliari, che i portatori più pericolosi sono i cani randagi, i cani da pastore, perchè sono quelli che si infestano di più in quanto si nutrono, divorano addirittura le interiora di animali malati. E purtroppo la malattia arriva ad infestare anche il 91 per cento e oltre degli ovini, una percentuale altissima dei bovini e anche dei suini e dei caprini. I danni controllati da diversi autori, in particolare dal dottor Tanda, veterinario comunale di Sassari, incidevano, secondo uno studio approfondito e documentato del 1960, in lire 4.000 per ogni capo bovino; in lire 1000 per ogni capo ovino; in lire 350 per ogni capo suino. E' dimostrato, pertanto, che il bestiame ovino è il maggior portatore, il maggiormente infestato, e che le zone di alta incidenza riguardano in particolare la Sardegna; di media incidenza sono la Sicilia, la Calabria, la Basilicata, le Puglie; di bassa incidenza invece le altre regioni d'Italia. Vi è ancora da osservare che la malattia viene contratta specialmente, come stabilito e accertato, nell'età infantile, per cui viene chiamata anche la malattia delle «mani sporche».

Io ho finito, ma non posso fare a meno di leggervi, onorevoli colleghi, una tabella nella quale si dimostra quali categorie possono contrarre ed hanno contratto la malattia. In media, la maggioranza dei casi riguarda i pastori, con una percentuale del 34 per cento. Su diversi casi esaminati 152 riguardavano pastori; 54 agricoltori; 167 casalinghe, operai 26; non classificabili diverse quantità. La percentuale maggiore riguarda dunque i pastori e le casalinghe, che evidentemente si occupano di generi pastorali oppure hanno con-

tatti, per esempio, con gli indumenti dei pastori.

Ora, detto questo, io non posso non concludere il mio intervento con l'auspicare che il titolo venga approvato, e col raccomandare all'Assessore all'igiene e sanità da una parte, all'Assessore all'agricoltura dall'altra, che i due piani organici sia per il risanamento sia per la selezione di tutto il bestiame in Sardegna vengano studiati al più presto secondo le indicazioni fornite da precedenti Assessori alla sanità (ricordo l'interessamento dei colleghi Campus e Masia), e che inoltre i piani organici vengano studiati dai competenti tecnici che abbiamo in Sardegna, dove purtroppo abbiamo appunto questa endemia. Ma per fortuna abbiamo dei valenti studiosi che hanno grande esperienza nella suddetta materia. E che detti piani vengano attuati nel modo più capillare possibile ed al più presto, perchè siamo in ritardo.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto in votazione il paragrafo 9.1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo 9.2.

FRANCESCONI, Segretario:

9.2 — E' autorizzata, a carico del presente titolo di spesa, l'attuazione di un programma di intensificazione delle attività di selezione e miglioramento genetico, anche con la concessione di contributi per l'acquisto di soggetti miglioratori, soprattutto per la diffusione dei soggetti che abbiano attitudine alla produzione della carne, agli allevatori singoli o associati. I contributi per l'acquisto dei soggetti miglioratori sono quelli previsti dall'articolo 14 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, e successive modificazioni ed integrazioni.

Il programma è predisposto dall'Assessorato all'agricoltura.

Del programma è data comunicazione alla competente Commissione consiliare.

VI LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

25 OTTOBRE 1973

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo paragrafo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del titolo 10, paragrafo 10.1.

FRANCESCONI, *Segretario*:

10 — STUDI, RICERCHE E SPERIMENTAZIONE

Titolo di spesa P/1.010

Stanziamiento L.3.000.000.000

10.1 — E' autorizzata l'assunzione a carico del Fondo degli oneri necessari all'attuazione di un articolato programma di ricerca e di sperimentazione, da parte di tutti gli Istituti ed enti interessati alla sperimentazione, riguardante in particolar modo i pascoli, le tecniche di produzione e di conservazione dei foraggi, l'alimentazione, la selezione e le condizioni sanitarie del bestiame, le colture intensive da diffondere nelle zone interne e la gestione aziendale.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare metto in votazione il paragrafo testè letto. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo 10.2.

FRANCESCONI, *Segretario*:

10.2 — Il programma è disposto dall'Assessore all'agricoltura di concerto con l'Assessore alla rinascita, sentito il Comitato previsto dal paragrafo 1.6 - cap. 3 del IV Programma esecutivo.

L'Assessore all'agricoltura stipulerà con gli Istituti universitari, con gli Istituti ed Enti regionali di sperimentazione e divulgazione, apposite convenzioni per definire i criteri di erogazione dei finanziamenti, tempi e modalità di attuazione della parte del programma a ciascuno affidato.

Quando sia possibile gli istituti od enti attueranno i loro programmi di sperimentazione all'interno dell'azienda costituita su iniziativa di operatori agricoli associati.

E' autorizzata, altresì, l'assunzione nel presente titolo di spesa degli oneri necessari alla formazione di un aggiornato "catasto" dei terreni a pascolo in Sardegna.

La Sezione speciale predisporrà, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di approvazione del piano, un dettagliato programma delle iniziative necessarie alla formazione del catasto, con l'indicazione degli oneri previsti, compresi quelli per il personale estraneo all'ETFAS, del quale si riveli indispensabile l'assunzione.

Il programma è presentato all'Assessore all'agricoltura che lo trasmette, per l'approvazione, alla competente Commissione consiliare.

Il programma diventa esecutivo solo dopo l'approvazione della Commissione.

PRESIDENTE. A questo paragrafo è stato presentato un emendamento aggiuntivo a firma Dettori - Carrus - Pisano - Melis Pietrino - Catte - Fadda. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

10.3. E' autorizzata l'assunzione a carico del fondo degli oneri necessari per il funzionamento presso la Facoltà di Scienze Agrarie dell'Università di Sassari della Scuola di specializzazione biennale per laureati in scienze agrarie, articolata in corsi di studio attinenti i problemi tecnici ed economici dell'agricoltura sarda con particolare riferimento alle principali produzioni vegetali, animali e alla pianificazione territoriale in agricoltura.

La Facoltà di Scienze Agrarie dell'Università di Sassari presenterà all'Assessorato alla Rinascita il programma biennale di attività, compresa la proposta delle borse di studi da erogare a favore degli specializzandi particolarmente meritevoli». (52)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dettori per illustrare questo emendamento.

DETTORI (D.C.), *relatore di maggioranza*. L'emendamento sembra a me chiarissimo, signor Presidente, e credo che sia chiaro anche ai colleghi. Noi constatiamo tutti i giorni come la preparazione che viene data ai laureati della facoltà di agraria sia una preparazione larga per tanti aspetti, ma abbia bisogno di un ulteriore affinamento. La scuola di specializzazione per laureati in agraria è una delle cose che noi (come quelli che si occupano di questi problemi in Sardegna) sentiamo necessaria da più anni. Ci è sembrato opportuno cogliere l'occasione del Piano per prevedere un intervento di questo tipo, perchè serve a creare quei quadri tecnici specializzati che debbono poi assicurare il successo del Piano stesso.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze, bilancio e programmazione.

DEL RIO (D.C.), *Assessore alle finanze, bilancio e programmazione*. La Giunta accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione innanzitutto il paragrafo 10.2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento aggiuntivo Dettori e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del titolo 11, paragrafo 11.1.

FRANCESCONI, *Segretario*:

11 — SPESE DI ATTUAZIONE

Titolo P/1.011

Stanziamento L.3.000.000.000

11.1 — Sono a carico del presente titolo di spesa gli oneri dell'attuazione del Piano, ai quali gli organi dell'Amministrazione regionale non possano far fronte con gli ordi-

nari mezzi del bilancio o la Sezione speciale con i finanziamenti assegnati per la sua attività dell'Ente di sviluppo.

Sono a carico del presente titolo gli oneri necessari al rinnovo della convenzione stipulata dalla Cassa per il Mezzogiorno con l'ETFAS per il personale destinato all'assistenza tecnica a favore dei pastori e delle loro cooperative, fino a quando non sia possibile una definitiva sistemazione dello stesso personale negli organici dell'Ente.

Il trattamento economico del predetto personale è parificato al trattamento economico dei dipendenti dell'Ente che abbiano uguale titolo di studio ed uguale anzianità di servizio.

PRESIDENTE. A questo paragrafo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Baghino - Isola - Nuvoli:

«Alla fine del secondo comma sostituire la parola: "Ente" con: "della Regione in una carriera speciale del personale per l'assistenza tecnica in agricoltura"». (55)

Emendamento aggiuntivo Baghino - Isola - Nuvoli:

«11.2 — Sono anche a carico del presente titolo gli oneri necessari all'assunzione, mediante concorso, di un congruo numero di tecnici agrari da destinare all'assistenza tecnica agricola nei comprensori agro - pastorali, da collocare nell'organico regionale della predetta carriera speciale». (56)

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

BAGHINO (D.C.). Signor Presidente, io chiederei alla cortesia della Presidenza di voler sospendere la discussione di questi emendamenti, in modo da poterli uniformare all'ordine del giorno già presentato dalla Giunta.

VI LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

25 OTTOBRE 1973

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, vorrei ricordarle che abbiamo già una serie di altri paragrafi sospesi. Abbiamo anche esigenza di...

BAGHINO (DC.). Sono solo tre minuti, perchè stiamo stendendo una formulazione nuova.

PRESIDENTE. Va bene. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente per associarmi alla richiesta del collega Baghino, condivisa anche dal collega Catte, perchè è in corso di predisposizione un emendamento unico che consentirà il ritiro di tutti gli altri. Ci bastano cinque minuti per scrivere l'emendamento, formalizzarlo e ritornare a discutere.

PRESIDENTE. Se ciò servirà ad accelerare il corso dei lavori, la Presidenza non è contraria.

Abbiamo, mi pare, finito l'esame di questa parte. La tabella la analizzeremo alla fine, quando avremo discusso anche i punti che sono stati lasciati in sospeso. Dobbiamo riprendere dal paragrafo 1.9, se non vado errato. Di detto paragrafo, come anche degli emendamenti che adesso sono stati presentati (precisamente gli emendamenti numero 1, 2, 8, 9, 10, 11) abbiamo già dato lettura, e ci resta solo da esaminare l'annunciato emendamento n. 58 che, nell'ordine, è l'ultimo presentato.

Si dia pertanto lettura dell'emendamento n. 58, sostitutivo parziale, a firma Pisano - Tronci - Isola - Murgia - Baghino - Nuvoli.

FRANCESCONI, Segretario:

«Il terzo comma del paragrafo 1.9 è così modificato:

"All'organismo cooperativo possono associarsi anche coloro che, pur non imprenditori, partecipino sia come conduttori che come lavoratori manuali della terra, direttamente al-

l'attività produttiva, sempre che l'azienda ricada nell'ambito del Comprensorio"». (58)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pisano per illustrare questo emendamento.

PISANO (D.C.) Due parole soltanto, signor Presidente, per dire che, a seguito dell'ampio dibattito che c'è stato su questo argomento, abbiamo ritenuto di accogliere la richiesta, che è stata avanzata da alcuni colleghi, di accettare come soci delle cooperative anche i conduttori, purchè gestiscano aziende che ricadono nell'ambito del comprensorio.

PRESIDENTE. Prima di proseguire nella discussione, vorrei chiedere ai presentatori degli emendamenti numero 1, 2, 8, 9, 10, e 11 se dopo la presentazione dell'emendamento n. 58 intendano mantenerli oppure ritirarli.

OCCHIONI (P.L.I.). Per quanto riguarda i nostri cioè il numero 1 ed il numero 2, li manteniamo..

PRESIDENTE. Onorevole Anedda, volevo chiederle se rimangono fermi gli emendamenti al paragrafo 1.9 presentati da lei e da altri suoi colleghi, e precisamente gli emendamenti numero 8, 9, 10 e 11, pur dopo la presentazione dell'emendamento numero 58 di cui ora abbiamo dato lettura. Vuole controllare, per cortesia? Però vorrei pregare i colleghi di essere più solerti e di stare in aula...

ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale). Ritiriamo gli emendamenti numero 8 e n. 9.

PRESIDENTE. Allora, ricapitoliamo: l'emendamento numero 8 e l'emendamento numero 9 sono ritirati; rimangono gli emendamenti numero 1, a firma Tufani - Occhioni - Medde; l'emendamento numero 2, ugualmente a firma Tufani - Occhioni - Medde; l'emendamento numero 10, a firma Anedda e più e l'emendamento numero 11, infine, naturalmente l'emendamento numero 58 a firma Pisano e più.

Ha domandato di parlare l'onorevole Rag- gio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Vorrei solo chiedere se su questa parte del Piano, oltre all'emenda- mento numero 58, ne sono stati presentati al- tri, o si intendono presentare, perchè forse sarebbe opportuno, a questo punto, fare una discussione di carattere complessivo sui di- versi emendamenti.

PRESIDENTE. Alla Presidenza, sino a questo momento, non sono stati presentati al- tri emendamenti. Non consta neppure, per la verità, che ci sia l'intenzione di presentarne al- tri. Ad ogni modo, fino a questo momento, la Presidenza è in possesso soltanto dei sopra citati emendamenti, e su quelli, oltre che na- turalmente sul testo della Commissione, si deve svolgere la discussione. Ha domandato di parlare l'onorevole G. Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. Battista (P.C.I.). Signor Pre- sidente, onorevoli colleghi, ritengo che tra gli emendamenti che sono stati presentati a que- sto paragrafo, quello che merita particolare attenzione, almeno secondo la nostra opinio- ne, sia il numero 58. Perchè? Perchè in que- sto emendamento, praticamente, si vogliono comprendere delle richieste che sono state avanzate da alcuni settori del Consiglio i qua- li non sono riusciti altrimenti a fare afferma- re le loro posizioni. Posizioni cioè, che tendo- no a mettere dentro le cooperative i condutto- ri, ed anche da questo punto di vista poi dirò alcune cose, perchè l'essere membri di coo- perative comporta una certa qualifica che in questa condizione non viene assicurata. Pro- prio questi conduttori (non meglio definiti in questo emendamento), secondo me e se- condo discussioni che altre volte abbiamo fatto in questo Consiglio, non hanno i requi- siti per essere soci di una cooperativa a- gricola che intenda valersi delle agevolazioni e dei finanziamenti della Regione o dello Sta- to.

Noi abbiamo assistito a questo proposito ad una parabola piuttosto indicativa. Dalla leg-

le numero 25, che affermava che gli incen- tivi del Piano erano diretti ai coltivatori diret- ti, agli allevatori diretti singoli o associati (l'articolo 7, articolo programmatico della legge numero 25), siamo approdati in questo capoverso alla definizione comunitaria, che era la definizione più aggiornata in tema di che cosa si intenda per operatore agricolo. Abbiamo infatti detto: operatore agricolo è quello che si occupa prevalentemente della propria attività agricola, sia come reddito, sia come impegno economico. Da questa con- cezione, oggi, siamo andati a parare a quella anche dei «non imprenditori» che, come con- duttori, possono lo stesso partecipare alle cooperative. Ora, questo ci preoccupa. Ci pre- occupa intanto perchè vediamo in questo mo- do riemergere il tentativo — che è stato fat- to nella presentazione della modifica della legge numero 25 dalla Giunta regionale, e pre- cisamente dall'ex Assessore alla rinascita di configurare gli organismi che dovrebbero at- tuare il Piano della pastorizia come dei con- sorzi di bonifica, che praticamente accomuna- no tutti: imprenditori, non imprenditori, pro- prietari, affittuari, eccetera. Noi siamo contra- ri a questo sistema non solo per le cose che abbiamo detto noi, ma anche per quelle che hanno detto gli altri. Abbiamo seguito atten- tamente quanto dicevano alcuni colleghi della D.C., i quali affermavano testualmente che la scelta del Piano della pastorizia è la scelta dell'impresa agraria, e non della proprietà. Ora, è evidente che, quando noi mettiamo dentro i conduttori la scelta che viene propo- sta, è una scelta che zoppica; non è più quella la scelta generale, è un'altra. Va bene che nel- la D.C., a questo proposito, i pareri sono stati sempre non omogenei (noi ricordiamo, per esempio, che l'odierno segretario della D.C., l'onorevole Fanfani, già da dieci anni afferma- va che nella terra in due non si può stare; eb- bene, quelli che hanno fatto le valigie non so- no stati i proprietari, ma i contadini, che han- no dovuto emigrare!). Anche oggi, probabil- mente, quando si afferma che la scelta è l'im- presa agraria e non la proprietà della terra, è evidente che all'interno della D.C. (e questo ce lo fa capire il fatto che vengono recepite cer-

te posizioni che, ripeto, non sono emerse all'interno della D.C. stessa, ma piuttosto in settori della destra di questo Consiglio) è evidente, dicevo, che le opinioni a questo proposito non sono uguali.

Noi siamo contrari a questo emendamento e siamo favorevoli invece al testo approvato dalla Commissione. Siamo contrari perchè, attraverso i conduttori, viene reinserita negli organismi cooperativi (e domani potrebbero esserlo anche negli altri istituti che la legge prevede) la proprietà in quanto tale e non come impresa, perchè come impresa avrebbe diritto di esserci, ed infatti è già contemplata nelle diverse forme previste nel testo che abbiamo discusso. Discutiamo anche sul fatto che un non conduttore, un non imprenditore possa essere socio di una cooperativa agricola. Noi abbiamo discusso, ripeto, altre volte l'argomento. Mi ricordo che, per quanto riguarda la cooperativa ortofrutticola che ha piantato l'agrumeto a Serramanna, abbiamo discusso in sede di Consiglio regionale se a questa cooperativa dovessero essere date le agevolazioni regionali. Pare che questa cooperativa le agevolazioni le abbia avute non dalla Regione; e poi non è una cooperativa, ma è una società semplice, ed ecco perchè certi soggetti che sono all'interno di quell'associazione non avrebbero potuto esserci. Noi siamo andati incontro alle censure della Prefettura, che ha detto: «Questa cooperativa non ha ragione d'essere, perchè c'è una percentuale di soci che non si dedica al lavoro agricolo». Quindi, anche il requisito della cooperativa viene meno una volta che noi mettiamo dentro soggetti che non sono dediti all'attività agricola, o lo sono marginalmente.

Ma, evidentemente, il discorso non è tecnico: è politico. E' un discorso cioè, quello sostenuto dagli amici che hanno presentato l'emendamento, che tende a reintrodurre, come soggetti attivi nella realizzazione del programma, i conduttori. E riteniamo che, nella qualifica di conduttori non imprenditori, possano rientrare anche certi concedenti di terre, anche se non... Noi abbiamo delle figure strane che operano in agricoltura.

PISANO (D.C.). Che è concedente e affittuario insieme.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Esatto. Ma una precisazione potrebbe introdursi: che, qualora nel terreno che viene compreso nella cooperativa questo conduttore non esercitasse la titolarità dell'impresa, non avrebbe ragione di rimanervi. Cioè come proprietario del terreno, nella cooperativa non ha ragione d'esserci. (*Interruzioni*).

Si, ho capito. Conduttore a questo proposito potrebbe essere anche un libero professionista. Io vorrei richiamare la D.C. a un minimo di coerenza! Voi ci avete proposto un albo professionale dell'agricoltura come discriminante negli interventi in agricoltura. Ora, dove è, in questa vostra proposta, la coerenza? Qui voi sostenete una tesi che è l'opposto dell'albo professionale, perchè non solo estendete i benefici ad uno che imprenditore agricolo non è, ma addirittura lo fate socio della cooperativa.

PISANO (D.C.). Però non può negare che è nell'interesse della cooperativa.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Non è nell'interesse della cooperativa. E' esclusivamente una tesi che voi avete sposato per cercare di raccogliere frange del vostro Gruppo ed anche di altri Gruppi che da questa linea sono uscite fuori. Io a questo posso accedere, ma che questo sia un tentativo giusto, un tentativo coerente con la vostra politica, con il testo del Piano, lo nego. Quindi noi voteremo contro quest'emendamento, e direi che questo è anche l'elemento che ci deve far riflettere circa il nostro atteggiamento nei confronti dell'intero programma.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). Io vorrei ribadire un concetto che ho già espresso, e cioè che, introducendo i conduttori come partecipi dell'organismo cooperativo, noi finiamo con lo stravolgere tutto in senso che davamo ai Pia-

ni comprensoriali ed ai Piani di valorizzazione. Si era parlato di imprenditori a titolo principale, di lavoratori; adesso non si capisce esattamente quale sia la figura del conduttore, che evidentemente non si identifica con l'imprenditore nè con il lavoratore. Ma chi è, questo conduttore? Io credo che, per esclusione, sia il proprietario. (*Interruzioni*).

Io credo che una esigenza legittima sia questa: non mortificare l'imprenditorialità. Quando noi diciamo che si possono unire in cooperativa gli imprenditori a titolo principale, mi pare che questa esigenza venga salvaguardata. Tanto più che l'imprenditore a titolo principale può usufruire di tutte le incentivazioni previste in tante leggi, oltre che in questa, e in altri capitoli di questo Piano. Qui si tratta di piani comprensoriali, di piani di valorizzazione, che sono interventi pubblici, opere pubbliche. Ed allora, che cosa potrebbe avvenire? Il Piano di valorizzazione si propone, principalmente, di mettere la terra a disposizione di quelli che sono coltivatori, che possono essere imprenditori, e che non hanno terra sufficiente. D'altra parte si interessa anche di quelli che hanno la terra e che però non sono imprenditori. In fondo, col piano di valorizzazione noi intendiamo aggredire quelli che sono i due termini dell'arretratezza della Sardegna e dell'immobilismo delle campagne: da un lato, la frammentazione della terra, oppure il bracciantato senza terra; dall'altro lato la proprietà assenteista. Per questi si prevede uno strumento giuridico, il solo che noi abbiamo in questo momento a disposizione per riuscire a sanare questa contraddizione. E lo Stato interviene con mezzi pubblici; cioè diventa, questo intervento pubblico, opera pubblica, per cui si interviene con fondi che sono quasi sempre per la gran parte o per la totalità a carico della Regione.

Ora, io non sto a fare il processo alle intenzioni. Chi propone può avere la migliore delle intenzioni, ma una legge, una volta fatta, cammina con le proprie gambe. Può essere interpretata in un modo e può essere interpretata in un altro. Potrebbe avvenire che chi possiede centinaia e centinaia di ettari, ed è conduttore, mettiamo, per una piccola parte,

riesca a farsi definire conduttore (quanti sono stati definiti conduttori, fino a questo momento?), e possa poi usufruire di tutti gli interventi e di tutte le agevolazioni previste nel piano di valorizzazione. Addirittura può avvenire qualcosa di molto peggio: che possano sorgere iniziative di vera e propria speculazione da parte di chi compra la terra. Per esempio, possono essere due, tre che comprano la terra, mettiamo per mille - millecinquecento ettari; associano, coinvolgono, diciamo meglio, alcuni contadini e fanno la cooperativa; chiedono poi il piano di valorizzazione, la Regione esegue le opere fondamentali (il lago collinare, l'elettrodotto, la strada e tante altre infrastrutture), e poi ciascuno rimane proprietario a titolo individuale. Cioè, a spese pubbliche, uno può avere valorizzato il proprio patrimonio terriero, senza che abbia particolari obblighi, perchè non ne sono previsti, per il momento successivo della gestione. Se può essere suggestivo il fatto che, al momento della delimitazione di un comprensorio, siano associati anche i cosiddetti conduttori, è certamente molto meno suggestivo il fatto che in un secondo tempo, dopo che la Regione interviene per creare le aziende e tutte le infrastrutture e le trasformazioni, il singolo si riprenda il terreno e lo gestisca individualmente. Cioè è lo Stato che esegue, come opere pubbliche, le opere che servono a valorizzare anche l'azienda di un grosso proprietario.

Dove è la finalità che noi volevamo perseguire e che tendeva soprattutto ad eliminare determinati ostacoli? Ora, il concetto di conduttore, purtroppo, è un concetto in cui si può inserire tutto quello che si vuole. Quindi è inutile che si stia a dire qui: «Ma noi non vogliamo che si arrivi a certi risultati». Io non dubito che chi ha presentato l'emendamento non intenda giungere a certi risultati, però, una volta che per l'emendamento il Piano è modificato in questo senso, nulla può impedire ad alcuni imprenditori privati di compiere anche operazioni di vera e propria speculazione sulle terre, terre che vengono valorizzate a spese della Regione e che possono, dopo, magari, essere anche vendute, perchè, una volta trasformate nessuno impedisce che

queste terre possano esserlo. Ora, al fatto che ci siano imprenditori che vogliono trasformare le loro aziende, anche delle grosse aziende, non si oppone alcun impedimento; abbiamo tante leggi che consentono di fare questo, e di farlo anche usufruendo di una incentivazione particolarmente elevata. Ma che tutto questo avvenga tramite opera pubblica è veramente un assurdo, che noi dobbiamo assolutamente evitare. Per cui io credo che l'approvazione di questo emendamento finisca con lo stravolgere completamente il Piano: allora non si tratta soltanto di non approvare l'emendamento, ma veramente diventa difficile approvare un Piano che diventerebbe una cosa del tutto diversa.

E' facile anche capire che se fra questi imprenditori, fra questi conduttori, noi avremo degli individui che, oltre a possedere molta terra, hanno anche determinate capacità imprenditoriali, anche l'elaborazione e il varo di un piano di valorizzazione diventerà particolarmente rapido, e saranno forse i primi ad arrivare ad usufruire di tutte le agevolazioni della Regione. Ecco, io vorrei pregare, proprio per il significato — che al di là della volontà, io penso, e dell'intenzione dei presentatori — che l'approvazione di questo emendamento può assumere, di fare la cosa migliore: ritirare l'emendamento stesso.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Io condivido tutte le osservazioni che hanno fatto sia il collega Melis che il collega Catte. Quando io, in altre occasioni, ho parlato di conduttori, mi riferivo agli imprenditori agricoli, cioè a coloro che esercitano come professione fondamentale l'attività agricola e da essa traggono il reddito fondamentale. Ho sempre detto che escludere costoro da qualunque beneficio, nel momento in cui noi regaliamo miliardi a chi certamente non è coltivatore diretto, mi sembrava un non senso. Praticamente, è una discriminazione a danno delle categorie agricole, che invece in questo momento andrebbero premiate, per-

chè chi oggi investe in agricoltura è un eroe, a mio parere.

Sennonchè, in questo caso, mi sorgono dei dubbi. Queste cooperative non sono soltanto cooperative di gestione, ma si sostituiscono anche nei compiti a quelli che sono i consorzi di bonifica; cioè noi abbiamo aggirato la questione dei consorzi di bonifica, facendo nel comprensorio la cooperativa che va dalla trasformazione della terra fino alla vendita dei prodotti. Attualmente, come è la situazione? Si fa un consorzio di bonifica, che è praticamente il comprensorio di cui parliamo, e tutti coloro che hanno le proprietà in quel consorzio partecipano a titolo individuale, secondo la terra che possiedono. Noi invece abbiamo escluso la questione della proprietà. Abbiamo guardato alle imprese: cioè chi partecipa alla cooperativa sono i titolari dell'impresa, quindi i coltivatori diretti, affittuari, imprenditori agricoli, cioè coloro che, col lavoro della famiglia, non suppliscono ai due terzi, o almeno a un terzo del lavoro necessario all'azienda, praticamente. E fin qui *nulla quaestio*, perchè già compreso nel testo della Commissione.

Il problema che pongo io ai colleghi è questo: supponiamo che un farmacista (parlo di un farmacista perchè qui non ce n'è manco uno) possieda, dentro l'ambito del comprensorio, trecento ettari di terra. Se si facesse il consorzio di bonifica, è chiaro che l'obbligo di trasformazione cadrebbe anche su costui, in quanto proprietario ma anche perchè conduce l'impresa: è un dirigente agricolo (anche se non è la sua attività fondamentale). Allora il problema cui accennavo è il seguente: è interesse dei operatori che anche quei trecento ettari siano trasformati o no? Questo è il punto. Io lascerei la decisione della questione alla volontà della cooperativa, perchè non sarebbe obbligata ad includere il farmacista come sosia. Se la cooperativa ritiene che quei trecento ettari (senza danni per la cooperativa stessa e per il comprensorio) possano essere esclusi dalla trasformazione, automaticamente i soci si riuniscono e dicono: «No, tu non sei il titolare, anche se sei conduttore, anche se il Piano ti consente, ec-

VI LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

25 OTTOBRE 1973

cetera. Tu non partecipi perchè i tuoi trecento ettari non ci interessano». Conclusione: non lo accettano in cooperativa. Voi sapete che non è obbligatorio che la cooperativa accetti chiunque si voglia iscrivere; la cooperativa può anche dire: «No, tu non partecipi perchè non sei imprenditore agricolo».

MADDALON (P.C.I.). Entra di diritto.

ZUCCA (Indip.). No, di diritto no, perchè la cooperativa presuppone sempre il compimento di un atto volontario. Cioè non è che noi quando diciamo, o meglio, l'emendamento quando propone che anche i conduttori possono partecipare alle cooperative, ci debbano essere per forza. Dipende dalla volontà dei soci della cooperativa che si costituisce in base al comprensorio che si fa. E in tal caso nasce il problema: è interesse della stessa cooperativa che nel comprensorio siano trasformati anche quei trecento ettari, centocinquanta, quelli che saranno, oppure no?

DETTORI (D.C.), *relatore di maggioranza*. Un imprenditore agricolo a titolo principale.

ZUCCA (Indip.). Aspettate. Questa è la parte del diavolo; adesso faccio l'altra parte, cioè mi convince anche il discorso che faceva il collega Catta. Se noi non mettiamo dei limiti a questa faccenda, cosa può accadere? Che, scelto il comprensorio, io che ho quattrini da investire, mi compro dalla povera gente mille ettari di terra, divento conduttore...

DETTORI (D.C.), *relatore di maggioranza*. Imprenditore agricolo a titolo principale.

ZUCCA (Indip.). Va beh, scusate, ma è un po' più difficile. Uno che è imprenditore agricolo a titolo principale non ha i quattrini per comprare mille ettari di terra. No, i quattrini non si fanno con la terra, mi consenta. Un notaio può avere molti quattrini, un farmacista, un medico, ma difficilmente può comprare mille ettari di terra uno che fa l'imprenditore agricolo a titolo principale.

Voglio dire al collega Dettori che la sua osservazione ha una certa validità, perchè dice: nulla vieta anche ad uno che è imprenditore agricolo a titolo principale, che ha fatto quattrini, di comprare mille ettari di terra. Ma difficilmente uno che fa l'imprenditore agricolo seriamente ha i soldi per acquistare mille ettari di terra. Mi pare difficile. Invece è più facile a uno speculatore dell'edilizia... Ce ne sono, no? Anche senza andare ad Alghero; ce ne sono anche in altri posti, mica solo ad Alghero! E' più facile ad uno speculatore dell'edilizia, che abbia fatto centinaia di milioni, ad altri professionisti che possono guadagnare molti quattrini, ed anche ad alcune società, che a un certo punto, sapendo che in quell'area si farà il comprensorio, potrebbero così argomentare: «Va bene, pago la terra anche più del valore del mercato, ma mi impossesso di mille ettari di terra non trasformati (a pascolo brado, per esempio) perchè so che lì tra poco sarà fatta la trasformazione globale a spese del pubblico erario, al cento per cento». E' un pericolo, non c'è dubbio. Quindi, ecco, noi potremmo evitarlo se, per esempio, dicessimo: «Conduttori agricoli che tali risultino non all'ultimo momento». Dovremmo porre dei limiti, forse la cosa si può vedere. Rimarrebbe sempre, poi, la facoltà della cooperativa di dire: «No, tu nella cooperativa non entri».

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Può farla lui la cooperativa.

ZUCCA (Indip.). Beh, è difficile permettetelo! E' veramente difficile, perchè poi c'è anche il vaglio dell'organo politico. Non è che si possa finanziare qualunque cooperativa che sorge perchè oltre alle responsabilità economiche e sociali, ci sono anche le responsabilità politiche.

MADDALON (P.C.I.). Sottovaluti i democristiani!

ZUCCA (Indip.). Amico Maddalon, la politica della sinistra oggi è impostata sulla speranza di redenzione della Democrazia Cristiana.

VI LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

25 OTTOBRE 1973

na, no? Tant'è che non facciamo una politica di alternativa di governo, ma di altro tipo: vuol dire che speriamo nella sua redenzione, praticamente. Certo, se guardassi alla Democrazia Cristiana, a quello che ha fatto fin'ora, io ci crederei poco alla redenzione; forse anche tu ci credi poco... Ma speriamo: la speranza è l'ultima dea.

RAGGIO (P.C.I.). Se contassimo su questa speranza, saremmo finiti!

ZUCCA (Indip.). Ma io ne ho poca di speranza, onestamente.

Volevo dire che indubbiamente il concetto di conduttori aggrava tutta la situazione, cioè sono possibili quelle speculazioni di cui parlava il collega Catte. E io non mi preoccupo tanto dello speculatore che compri terreni prima che si faccia il comprensorio; mi preoccupo dello speculatore che compri terreni quando è già certo che ci sarà il comprensorio, chiesto dalla cooperativa. Automaticamente, questo speculatore, compra la terra di cinquanta contadini, e lui diventa titolare della cooperativa al posto di quei cinquanta. Questo è un pericolo che non dobbiamo sottovalutare. Indubbiamente dire così, puramente e semplicemente, «conduttori», è un pericolo, ripeto, perchè facciamo entrare delle persone che con la terra non hanno nulla a che vedere, e che, una volta comprata la terra a vile prezzo, perchè pascolo brado, dopo la trasformazione a carico del pubblico denaro fanno la speculazione rivendendola a chi poi deve coltivarla o alla stessa cooperativa, addirittura.

Questo, ripeto, è un pericolo che esiste. Direi che occorrerebbe escogitare qualche limitazione, che ci garantisca in modo da impedire che questa speculazione avvenga. Il collega Dettori dice che lo potrebbe fare anche una società. Esatto. Nulla vieta che si possa fare anche una società di speculazione che compri terreni, e che compaia come imprenditore agricolo. Questi pericoli esistono: siamo in grado di evitarli? Se non siamo in grado di evitarli, io, per il momento, escluderei questa parola «conduttori», perchè è molto pericolosa, perchè si presta ad affari di questo genere.

Se poi dovessimo trovare i correttivi necessari, sufficienti, potremmo introdurla; ma, per il momento, di fronte a questo pericolo, io la escluderei. Perchè, ripeto, il pericolo esiste: si sa che viene fatto tutto (strade, acqua, luce elettrica, persino il pascolo) a totale carico della Regione. E' una pacchia, praticamente. L'investimento agricolo diventa un fatto speculativo quanto quello delle aree fabbricabili, forse anche di più, a un certo punto. D'altra parte, c'è il problema che ho prospettato nell'esempio fatto prima, ed è quello di uno che gestisce, che si dedica già da tempo a questa attività. Ci sono questi amanti della terra che fanno magari i soldi attraverso la libera professione e poi, così, per *hobby*, per fare la riserva di caccia o altro, mantengono trecento ettari di terra. Anche questo è possibile che avvenga.

Ecco perchè, ripeto, se ci sono possibilità di vincolare, di limitare questo concetto, si può anche introdurre l'emendamento, diversamente sarebbe molto pericoloso farlo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.). Signor Presidente onorevoli colleghi, a me fa meraviglia che ci sia tanta preoccupazione per questo emendamento, e desidererei che questa preoccupazione sparisse dopo che io avrò cercato di spiegare qual è il motivo che ci ha spinto a presentare questo emendamento. E cercherò, come insegna il maestro Sassu, parlando di agricoltura, di essere estremamente chiaro (se ci riesco).

Intanto mi sembra che ieri su questo titolo ci siamo completamente sbagliati, perchè si sono fatti interventi in una direzione e interventi in altra direzione. Il paragrafo 1.9 dice, praticamente, che si possono associare in cooperativa gli imprenditori e tutti gli altri che si occupano di agricoltura, non solo per indicare, e per dare delle determinazioni sul limite del comprensorio in cui fare le opere pubbliche, ma anche «al fine di realizzare i progetti complessivi di opere pubbliche e private di trasformazione, con il fine precipuo di pervenire a forme...» eccetera. La preoccupa-

VI LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

25 OTTOBRE 1973

zione nostra, qual era? Una volta delimitato il comprensorio, se all'interno del comprensorio stesso ci sono piccoli, medi conduttori, se, parliamo chiaramente, c'è il maestro di scuola, il calzolaia che ha dieci, venti ettari...

MELIS PIETRINO (P.C.I.). La vedova!

BAGHINO (D.C.). Questa è la nostra volontà, onorevole Melis. Se poi non siete d'accordo, non parlo della vedova, pazienza. Poichè oggi abbiamo fatto male, sempre abbiamo fatto male a fare una politica di sussistenza. Noi diciamo che se, nel delimitare il comprensorio, ci saranno (come ci sono) questi piccoli e medi conduttori, ed avranno la volontà di partecipare alle direttive del Piano, cioè costituire delle aziende insieme ad altri, accorpando i terreni per costituire delle aziende economicamente valide, perchè devono essere esclusi? Mettiamo dei limiti; diciamo, per esempio, che possono partecipare alla cooperativa se l'apporto di terra non è superiore a quello di tutti gli altri che conferiscono la terra. Noi non vogliamo favorire i grossi proprietari terrieri. Giustamente, ieri uno mi diceva: «C'è un proprietario, un conduttore con novecento ettari di terra. Se trova altri otto che ne portano venti ettari, si forma la cooperativa». La preoccupazione del collega Zucca è giusta: in questo caso, infatti, non sarà la cooperativa ad usufruire dei beni della Regione, ma sarà il singolo grosso conduttore. Ecco, non è questa la nostra intenzione.

Noi siamo preoccupati che non possiamo, quando stabiliamo delle opere pubbliche, fare le strade con tante curve per passare soltanto in quella determinata proprietà. Il nostro era un tentativo di portare un contributo alla razionalizzazione e per il raggiungimento dei fini che il Piano si propone. Solo questo era l'intendimento. Per cui credo che ci sia anche un errore, quando nella dicitura diciamo: «anche coloro che, pur non imprenditori».

Signor Presidente, non so se sarà necessario formalizzare un emendamento soppressivo, ma ritengo che la parola «pur non imprenditori» vada cassata. (*Interruzione*).

Onorevole, ma sarà il maestro elementare, saranno altri artigiani, dico...

GRANESE (P.C.I.). Questo vale per la De Marzi - Cipolla.

BAGHINO (D.C.). Ma insomma, lei vuol travisare il mio intervento! Cosa vieta di pensare che domani, con questo meccanismo, noi riusciremo ad attirare all'agricoltura, sollecitati anche da un razionale sfruttamento dell'azienda, gente giovane? E' anche questo un meccanismo per richiamare gente, sapendo che la loro piccola azienda sarà inserita in un organismo razionale. Solo....

MADDALON (P.C.I.). Avete cacciato via i contadini e pensate di richiamare i conduttori!

BAGHINO (D.C.). Ma, onorevole Maddalon, lei pensa davvero che questo emendamento presentato da noi sia rivolto a favorire i grossi...

MADDALON (P.C.I.). Come fate a negare che la distribuzione della proprietà fondiaria in Sardegna è...

TUFANI (P.L.I.). Lei si sta giustificando, onorevole Baghino.

BAGHINO (D.C.). No, giustificando no! Sto cercando.....

Onorevole Tufani, se lei è un timoroso, ne prendo atto.

TUFANI (P.L.I.). Lei, ha paura! Io non sono timoroso!

BAGHINO (D.C.). Siccome c'è stata una interpretazione diversa di quella che voleva essere la volontà degli estensori, mi sto sforzando di dire quale era la nostra volontà. E' dettata da una.....

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, non so se si renda necessario, a questo punto, interrompere, ma credo che abbiamo lasciato abbastanza tempo ai colleghi consiglieri per

cercare di concordare una formulazione che fosse alla fine accettabile da tutte le parti di questo Consiglio. In verità vedo che ci sono ancora dei *pour parler*... Non so se si renda necessario fermare... Credo proprio di no. Perciò la prego di continuare, ma vorrei pregare anche i colleghi di consentire che lei possa svolgere il suo intervento senza questo continuo brusio e questo continuo disturbo.

BAGHINO (D.C.). Il mio intervento è servito a chiarire qual era il significato di questo emendamento. Quindi, signor Presidente, io ritengo che con questo spirito debba essere inteso l'emendamento che noi abbiamo voluto presentare.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, lei dovrebbe formalizzare la sua proposta in un emendamento avente come oggetto la soppressione dell'inciso «pur non imprenditori».

I presentatori dell'emendamento n. 58 sono d'accordo?

PISANO (D.C.). Accettiamo. E' stato un errore di trascrizione.

PRESIDENTE. Allora la dizione dell'emendamento è ora la seguente: «All'organismo cooperativo possono associarsi anche coloro che partecipano sia come conduttori che come lavoratori manuali della terra, direttamente all'attività produttiva, sempre che l'azienda ricada nell'ambito del comprensorio».

Ha domandato di parlare l'onorevole Maddalon. Ne ha facoltà.

MADDALON (P.C.I.). Io credo che, attraverso questo emendamento, si voglia introdurre un nuovo concetto per quanto riguarda la partecipazione ad organismi cooperativi. E' una cooperativa ibrida quella che l'onorevole Pisano combatte, come la combattiamo noi. Mi meraviglia che la troviamo in questa formulazione. Le preoccupazioni che sono state...

PISANO (D.C.). Lei sa che non si può parlare di cooperativa se non si lascia una porta

aperta a tutti in modo che ognuno possa conferire secondo le sue possibilità.

Lei, a una cooperativa di consumo, un proprietario non lo ammette?

MADDALON (P.C.I.). Sì, ma guardi che ci sono (e lei lo sa perfettamente) cooperative alle quali possono partecipare tutti. Se si tratta di una cooperativa di consumatori, vi partecipano tutti; se si tratta di una cooperativa di trasformazione di prodotti, il conduttore capitalista può far parte di quella determinata cooperativa perchè porta il prodotto per la trasformazione.

PISANO (D.C.). Noi speriamo che quella, domani, diventi anche cooperativa di consumo.

MADDALON (P.C.I.). Sì, io comprendo che ci siano buone intenzioni. Però abbiamo anche la preoccupazione, in realtà, che, mentre dal Piano è rimasto fuori il consorzio di bonifica, attraverso questo concetto che voi introduceste si voglia consentire a quelli che hanno sempre dominato nei consorzi di bonifica di fare quello che vogliono all'interno del comprensorio.

Vi è anche la preoccupazione manifestata dall'onorevole Catte, dall'onorevole Zucca e dal collega G. Battista Melis, perchè effettivamente si rischia di travisare lo spirito e la lettera della legge numero 811 ed in particolare della legge numero 25. Io mi auguro che queste vostre dichiarazioni di chiarimenti possano veramente servire allo scopo. In verità, più parlava, il collega Baghino, e meno si capiva: questo concetto del conduttore, o di colui il quale domani potrebbe diventare conduttore perchè ha lasciato il martello da calzolaio o di quello che faceva l'insegnante, non è un concetto molto chiaro. Ma credo che il futuro non possa essere ipotecato da nessuno... (*Interruzioni*).

Guardi, circa i limiti, questo linguaggio può usarlo fuori, con i suoi colleghi di partito. Si vergogni! Perchè allora adesso le dirò quello che non le ho detto prima. Si vergo-

VI LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

25 OTTOBRE 1973

gni! Lei cerca di comprendere... Non si preoccupi dei suoi libri, perchè non servono a molto, stia tranquillo. Guardi...

PRESIDENTE Vorrei pregare i colleghi di riportarsi ad un clima di serenità, che ci consenta di andare avanti. Onorevole Baghino, onorevole Maddalon, per cortesia.

MADDALON (P.C.I.). L'intolleranza manifestata dal collega Baghino, in tutto il discorso sul Piano della pastorizia, manifesta concretamente il suo atteggiamento autoritario, antidemocratico, a favore della classe dominante degli agrari, anche se si nasconde dietro un dito. Sappiamo, onorevole Baghino, a cosa tende quando trova l'espedito del calzolaio o dell'insegnante del futuro che ha deciso di diventare contadino! In realtà, però, vorrei chiedere se questa posizione non pregiudichi seriamente il lavoro stesso della Commissione speciale sulla programmazione, che ha stabilito un suo diretto rapporto con le conclusioni della Commissione di inchiesta e con il disegno di legge numero 509.

Per quanto riguarda la riforma dell'assetto agro - pastorale, io vorrei chiedere: di fronte a questo inserimento dei cosiddetti conduttori, in presenza di un comprensorio e di un piano di valorizzazione, in quale modo può scattare il meccanismo della «509» per l'acquisizione dei terreni? (*Interruzioni*).

Non lo sappiamo, ho capito. Ma li acquisiranno, troveranno il modo di liberarsi degli affittuari. Non si preoccupi che il meccanismo lo conosciamo, sappiamo attraverso quali vie si può giungere per impedire in concreto la riforma dell'assetto agro - pastorale. Ma se tanto preoccupa i colleghi presentatori di far beneficiare dei fondi, questi pochi fondi del Piano della pastorizia, i conduttori, questi, visto che vi sono tanto cari, indirizzateli alle leggi che già vi sono, sia regionali che nazionali! Perchè debbono attingere dal Piano della pastorizia? Questo non ce lo avete spiegato. Perchè hanno atteso dal 1933, dalla legge sulla bonifica integrale del passato regime, per realizzare le opere, pur facendo parte, quasi

tutti, dei consorzi di bonifica? Perchè aspettavano la cuccagna che i colleghi offrono a questi signori: la trasformazione, a totale carico della collettività, delle opere aziendali, delle loro proprietà. E' il tradizionale sistema dell'appropriazione privata dell'investimento pubblico. In questo modo i valori fondiari con l'intervento pubblico saranno moltiplicati, triplicati o, se volete, aumentati di dieci o di venti volte. Al di là di quelle buone intenzioni che possono esserci nei presentatori non può essere escluso (anzi riteniamo che quello che ci preoccupa si verificherà) che in effetti si avrà un incremento della speculazione nelle zone trasformate col denaro pubblico.

Noi riteniamo che si tratti, evidentemente, non di una proposta qualsiasi (e questo debbo dire che ho capito, onorevole Baghino): si tratta invece di una scelta politica precisa. Primo, perchè si mettono sullo stesso piano i protagonisti che sono qui indicati (i proprietari e i coltivatori diretti, affittuari, imprenditori) con....

BAGHINO (D.C.). Braccianti

MADDALON (P.C.I.). Lei non parli di braccianti, che non è abilitato. Di mezzadri, invece, e se vuole glieli ripeto tutti: ci sono anche i soccidari, onorevole Baghino. Aggiorni i suoi libri, per cortesia, faccia qualche visita in Gallura, e si renderà conto di quanti rapporti di soccida ci sono.

Che cosa vuol dire, tutto questo? Vuol dire, in altri termini, che per lui, indifferente, sono sullo stesso piano conduttore o coltivatore diretto, piccolo o medio proprietario coltivatore, pastore, colono, mezzadro, bracciante, soccidario, partecipante (se non è soddisfatto, posso aggiungere altre forme spurie, ibride, abnormi di contratti che voi in 25 anni di potere non avete mai eliminato). Tra queste categorie di lavoratori e il conduttore noi invece facciamo una scelta, e la Commissione ha fatto una scelta nella direzione dei contadini, degli imprenditori, del pastore e del coltivatore diretto, come protagonista di una nuova agricoltura, per la trasfor-

mazione della pastorizia nomade in un allevamento moderno stanziale.

E' per le ragioni di una continua contraddizione all'interno stesso del gruppo di maggioranza (o se volete della D.C.) che possiamo dire che, attraverso questo emendamento, si getta un ponte verso la destra. E' un ponte verso la destra, non si preoccupi. Oggettivamente non era nelle sue intenzioni questo, non c'è dubbio. Onorevole Occhioni, noi abbiamo fatto una scelta che è sancita nel Piano, che non è il Piano delle Giunte precedenti, ma è un Piano elaborato dalla Commissione.

La differenza è questa: che voi votate le Giunte, ma noi siamo in grado di predisporre un Piano nella Commissione speciale, e partecipare... (*interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Usai, per cortesia. Questi argomenti esulano completamente. Onorevole Maddalon, continui.

MADDALON (P.C.I.). Noi siamo preoccupati perchè non venga snaturato il Piano, le finalità e le scelte contenute nel testo licenziato dalla Commissione speciale, ed i miglioramenti introdotti al Piano stesso dal Consiglio sino a questo momento. Attraverso questo emendamento si capovolgono i termini del Piano stesso. Pertanto, non solo noi votiamo contro, ma credo che dovremo essere conseguenti in presenza di un vitale mutamento del Piano stesso attraverso scelte che vanno in direzione opposta a quelli che sono gli interessi delle comunità sarde.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà

DETTORI (D.C.), *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, questo emendamento è nato da un tentativo di risolvere alcune questioni che sono state prospettate ieri, partendo da una richiesta dei colleghi della Destra Nazionale che hanno indicato come operatori agricoli, promotori dell'organismo cooperativo, non soltanto i proprietari coltivatori ed allevatori diretti, come è scritto nel testo della

Commissione, ma i proprietari anche non coltivatori od allevatori diretti.

PRESIDENTE. Onorevole Dettori, mi scusi. Desidererei rammentare ai colleghi che vogliono avere dei pareri più particolari, che abbiamo delle magnifiche sale a disposizione. Non posso più consentire che la seduta si svolga in questa maniera. Prego, onorevole Dettori.

DETTORI (D.C.), *relatore di maggioranza*. Durante i lavori della Commissione (i colleghi che erano presenti lo ricordano) si è posto questo problema: quando si costituirà l'organismo cooperativo che proporrà la delimitazione del comprensorio, bisognerà che tutti quelli che operano nell'ambito del comprensorio siano coinvolti o con una decisione del potere pubblico, che stabilisca l'obbligatorietà delle direttive della trasformazione per tutti, oppure con una accettazione spontanea da parte di tutti della necessità di partecipare all'organismo cooperativo e di accettare le conseguenze che ne derivano. La Commissione ha stabilito soltanto un principio: non ammettere che partecipino all'organismo cooperativo i proprietari ed ammettere che partecipino gli imprenditori. E' stato poi scelto di identificare gli imprenditori in conformità alla formula della direttiva comunitaria 159, negli imprenditori a titolo principale, ossia che ricavano la parte preminente del reddito dall'agricoltura e dedichino alla stessa la parte preminente della loro attività lavorativa. Accettando questa definizione di imprenditori, una parte dei terreni che dovrebbero ricadere nell'ambito del comprensorio, all'interno dell'organismo cooperativo, non hanno rappresentanza, giacchè non ammettiamo nell'organismo cooperativo quelli che sono soltanto proprietari (se c'è una coincidenza tra proprietari ed impresa, l'imprenditore proprietario parteciperà non come proprietario ma come imprenditore). Potrà accadere, però, che ci siano proprietari imprenditori, ma non imprenditori a titolo principale, che non dovrebbero partecipare con l'attuale formulazione all'organismo cooperativo. Questo è un da-

to di fatto, che constatiamo. Allora o si ricorre ad un meccanismo per il quale, attraverso l'obbligatorietà delle direttive, tutti gli operatori sono, comunque, coinvolti come titolari della proprietà o titolari dell'impresa nella trasformazione, o dobbiamo trovare un aggiustamento di ciò che è stato stabilito in Commissione perché chi è imprenditore stia dentro all'organismo cooperativo.

La partecipazione all'organismo cooperativo che, lo abbiamo chiarito molte volte, ha funzioni di promozione, non implica che tutti i pericoli siano fugati. In Italia diciamo spesso: «fatta la legge, trovato l'inganno», della quale frase c'è una traduzione efficace in dialetto. Non sfuggiremo ai pericoli che hanno denunciato i colleghi Catta e Zucca ma potranno venire anche da parte di imprenditori a titolo principale, o da parte di chi si trasformerà in imprenditore a titolo principale, ma c'è una garanzia: chi dirà che il comprensorio proposto debba essere delimitato? Lo dirà l'Assessore all'agricoltura nella proposta della Giunta, lo dirà la Giunta. Se si crede che il giudizio politico abbia alla fine un valore, dobbiamo accettare che questo giudizio politico conclusivo sia quello che vale, che conta per noi. In un organismo cooperativo che voglia coinvolgere tutti, se questa è la scelta del Consiglio, si deve fare anche posto ai conduttori, perché se no, come diceva ad esempio il collega Zucca, si rischia di avere terreni che non hanno rappresentanza: non si ammette il proprietario, non si ammette l'imprenditore. Oppure si dà vita ad un organismo cooperativo che faccia una proposta non per tutti i terreni, ma per una certa parte dei terreni, e che poi ottenga, attraverso l'obbligatorietà delle direttive, che alla trasformazione vengano chiamati tutti, anche quelli che non sono né coltivatori diretti, né allevatori diretti, né imprenditori a titolo principale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, confesso che non riesco a cogliere del tutto il senso della discussione che si sta svolgendo, nonostante abbia partecipato ieri anche ad un

incontro che doveva poi sboccare in una proposta, o in una serie di proposte costruttive per superare l'impasse nel quale ci eravamo trovati ieri sera. E lo dico per due ordini di ragioni: innanzi tutto non ho colto ancora oggi la funzione dell'organismo cooperativo al quale si fa riferimento. Se cioè questo organismo cooperativo abbia nei confronti del comprensorio soltanto la facoltà di iniziativa, cioè di promuovere la costituzione del comprensorio, di rivolgersi alla Giunta, nel caso che la Giunta se ne fosse dimenticata o avesse ignorato che in una certa zona esistono le condizioni per la creazione di un comprensorio pastorale. In tal caso, una cooperativa si potrebbe rivolgere alla Giunta per chiedere che questo comprensorio venga creato. In questo caso, che i conduttori ci siano o non ci siano, dentro questa cooperativa, francamente non mi sembra che cambi nulla. Non vedo il motivo della battaglia in corso affinché dalla cooperativa, che promuove l'iniziativa nei confronti della Giunta perché venga riconosciuto il comprensorio, facciano parte i conduttori o ne vengano esclusi. Francamente, io sarei favorevole a che i conduttori non ci siano, in una cooperativa di questo genere, ma non ha senso la preoccupazione.

Credo che, invece, sorgano preoccupazioni di altro tipo nel caso in cui il conduttore venga associato ad altri fini. Il conduttore è figura generica, che non è stata definita. Probabilmente tra di noi c'è qualcuno che è conduttore, o almeno in veste di conduttore ha fruito dei benefici del Piano di rinascita e di altre leggi regionali, e forse potrebbe definirci meglio tale figura. Però, fino a questo momento, la figura del conduttore noi l'abbiamo ritrovata in un compianto collega, che però era conduttore e imprenditore, l'onorevole Nino Costa. E a suo tempo, ogni volta che parlavamo di conduttore in agricoltura, lo vedevamo come simboleggiato, diciamo così, impersonato nell'onorevole Costa, imprenditore agricolo, che aveva un'altra professione, ma che tuttavia conduceva l'azienda ed era una persona che si occupava di agricoltura, quasi in termini professionali. Altre figure di conduttori, quando ne abbiamo parlato a

proposito della legge numero 9, le abbiamo viste, le abbiamo raffigurate in personaggi, per esempio, di Ozieri, proprietari terrieri di notevoli dimensioni che pur non essendo definibili secondo una stretta raffigurazione giuridica imprenditori agricoli, e tanto meno coltivatori diretti, tuttavia dell'azienda si occupavano in certe forme.

Ora, se questi sono i conduttori, a me viene da preoccuparmene in un caso mentre la preoccupazione per me non sussisterebbe se si affermasse la seconda alternativa, proposta dal collega Dettori, della loro inclusione nel discorso del piano comprensoriale attraverso le direttive obbligatorie, non attraverso l'organismo cooperativo, del quale farebbero parte in modo anomalo, in modo abbastanza irregolare. Il problema del paragrafo 1.9, però, è di tutt'altre proporzioni e dimensioni: cioè ritorna il discorso se la cooperativa di cui si parla coincida col comprensorio, sia unica rispetto alla gestione del comprensorio; oppure se dentro il comprensorio possano sussistere pluralità di organismi e pluralità di forme associative. Il problema reale, alla fine, ritorna ad essere questo. Forse non è il paragrafo giusto nè forse è collocato giustamente il discorso che io ho fatto ieri e che ripropongo stasera; però il problema dell'articolazione del pluralismo di associazione, della libertà di scelta di una forma associativa rispetto ad un'altra, rimane intatto, dopo che noi abbiamo discusso per 48 ore su questo problema.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze, bilancio e programmazione.

DEL RIO (D.C.), Assessore alle finanze, bilancio e programmazione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta regionale, dichiarando di accogliere il Piano, ha implicitamente detto di accogliere il testo della Commissione, perchè questo è uno degli aspetti più importanti. La Giunta ha anche detto, in quell'occasione, che il Piano presenta delle zone d'ombra che vanno chiarite: ad esempio, il

problema sollevato poc'anzi dal collega Soddu è un problema che mi trova consenziente. Anch'io, fino a ieri sera, pensavo che ci fosse coincidenza fra la cooperativa che chiede la delimitazione del comprensorio e la cooperativa che deve poi gestire; mi è stato detto invece che all'interno del comprensorio è possibile che vi sia pluralità di cooperative. Si può accogliere anche questa tesi, pur se viene veramente difficile concepire qualcosa del genere.

Circa l'emendamento, io credo che non sussistano più possibilità di perplessità, dal momento che è stata tolta la dizione «pur non imprenditori». Quando io dico «conduttori» e tolgo le parole «pur non imprenditori», è chiaro che quel conduttore lo devo intendere come conduttore - imprenditore, e allora non sussistono problemi. Noi stasera abbiamo fatto una battaglia a vuoto, senza obiettivi precisi. Ed allora, io dico, perchè non accettiamo il testo della Commissione, perchè non accettiamo l'emendamento così come è stato corretto? Non vi sono contraddizioni fra i due testi: serve l'emendamento ad integrare, a chiarire meglio un pensiero che è già espresso nel testo della Commissione.

Per quanto riguarda gli altri emendamenti, la Giunta è contraria agli emendamenti numeri 1 e 2 dei colleghi liberali, mentre accetta l'emendamento numero 10 della Destra Nazionale, conseguente ad un altro emendamento che avevamo già accettato (cioè quello di togliere le parole «l'avvio» eccetera). Come logica conseguenza, cioè, non può che esserci l'approvazione anche di questo emendamento.

PRESIDENTE. Procederemo alla votazione degli emendamenti e del testo della Commissione come segue: innanzi tutto voteremo l'emendamento sostitutivo parziale numero 1; poi passeremo all'emendamento sostitutivo parziale numero 2; indi all'emendamento sostitutivo numero 10; poi voteremo l'emendamento numero 58; indi il paragrafo 1.9; infine, l'emendamento numero 11, aggiuntivo.

Ha domandato di parlare l'onorevole Pisano per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Io voterò a favore dell'emendamento numero 58 perchè così facendo a me pare di fare l'interesse della cooperativa e dei produttori associati. Io ho avuto l'impressione che in questa lunga discussione, cui abbiamo assistito, i colleghi abbiano trascurato due aspetti del problema. Il primo, importantissimo, riguarda la distribuzione della proprietà fondiaria in Sardegna. Il secondo, invece, attiene alle norme che disciplinano la vita delle cooperative. Noi non dobbiamo tener conto soltanto di quel che diciamo nel Piano: dobbiamo anche combinare il disposto di questo Piano con le norme che regolano la vita delle cooperative.

Esaminiamo il primo aspetto del problema: distribuzione della proprietà fondiaria in Sardegna. Non c'è dubbio che noi non possiamo fare un Piano da manuale, ma non possiamo manco negare che torna a vantaggio della cooperativa acquisire i terreni che nel comprensorio sono tenuti, comunque, da imprenditori. Mi sono poi riferito alle norme che regolano la vita delle cooperative proprio perchè se il socio della cooperativa non può concorrere al raggiungimento dello scopo sociale, non ha nessun titolo e non ha alcun diritto a far parte della cooperativa stessa. E mi spiego: se un socio, che è proprietario, non dispone della terra, che cosa va a fare alla cooperativa? Ma se aderisce alla cooperativa, rispettandone lo statuto, evidentemente conferirà la terra all'impresa associata, e fruirà di quest'impresa, evidentemente, chi nell'impresa lavora. Quindi, mi pare che il problema vada inquadrato nella sua giusta luce.

D'altra parte, quali sono i compiti della cooperativa? Abbiamo detto che sono quelli di chiedere la delimitazione del comprensorio; di far predisporre il piano di valorizzazione e realizzare il piano di valorizzazione stesso.

Esaminiamo questo aspetto: un piano di valorizzazione (mi riferisco soprattutto a quello che ha detto l'onorevole Zucca e a quello che

diceva l'onorevole Maddalon) che contiene le opere pubbliche, soprattutto, le infrastrutture, strade, elettrificazione, ricerche idriche, non è che debba tener conto dei fondi di proprietà dei soci della cooperativa, ma deve tener conto, evidentemente, dello sviluppo globale della zona, dell'assetto del territorio, prescindendo dal titolo di proprietà di quel fondo. Non è che noi possiamo mandare a letto al buio quelli che non sono imprenditori, e dobbiamo costringere ad arrampicarsi sulla mulattiera quelli che sono proprietari. Evidentemente, le opere infrastrutturali terranno conto delle esigenze di assetto del territorio, anche perchè con l'attuazione del Piano quelle terre, in un prosieguo di tempo, potrebbero anche essere, a norma dell'art. 20 della legge numero 588, espropriate e cedute alla cooperativa.

A me pare che ci sia un equivoco. Ed è l'equivoco che è ritornato ripetutamente in questa discussione: quando si identifica la cooperativa che chiede la delimitazione del comprensorio con la cooperativa di gestione dell'azienda. Questa è un'altra cosa. Io ritengo, quindi, che il consentire la partecipazione alla cooperativa anche a questi conduttori che conferiscono la terra costituisca, senz'altro, la realizzazione di un obiettivo di interesse dei produttori associati.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Il Gruppo liberale, anche dopo le dichiarazioni testè rese dalla Giunta, non può, conseguentemente alla battaglia che ha condotto in questi due giorni sul progetto di "Piano della pastorizia", che votar contro. Con una precisazione. Finalmente abbiamo avuto non la dimostrazione occulta di un eventuale piccolo ponte gettato, almeno a detta dell'onorevole Maddalon, da parte della Democrazia Cristiana verso la destra o verso il Partito Liberale, ma di un'autostrada, onorevole Del Rio, molto ampia, molto più ampia della nota autostrada del Sole, di un'autostrada che collega la Democrazia Cristiana ed il Partito Comunista Italiano. Questa è la real-

tà, ed è l'evidente conclusione, dopo questo dibattito che è durato parecchio tempo sul paragrafo 1.9. E' una cosa che con rammarico, veramente, noi dobbiamo oggi constatare.

Riteniamo che con questo atto certamente abbiate contribuito, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, a far sì che l'Isola di Sardegna, come è su quel volantino che sta circolando in aula, possa portare, d'ora innanzi, lo stemma della stella rossa; concretamente avete contribuito con questo provvedimento a rendere veramente più facile una certa affermazione nella nostra Isola dell'emblema comunista.

Ci ritroveremo, onorevole Del Rio, e onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, tra sette o otto mesi; vedremo se riuscirete ancora una volta a capovolgere la situazione a vostro vantaggio allorchè farete i soliti comizi addomesticati nelle campagne della Sardegna, chiedendo voti a tutta quella gente che ha sacrificato se stessa, ha sacrificato lavoro, tempo e denaro e risparmi nella terra; vedremo se avrete ancora il coraggio di andare a prendere le parti di queste persone che non sono il grosso imprenditore, non sono certo lo speculatore o il latifondista, anche perchè in Sardegna ritengo che latifondisti e grossi speculatori della terra non ve ne siano, così come non vi sono forse mai stati; certamente oggi non ve ne sono. Oggi voi avete condannato tutti quei piccoli proprietari, tutta quella credula gente che veramente nella terra cercava una redenzione; cercava nella terra la possibilità di credere ancora a un qualcosa a cui dedicare tutto e se stessa. Li avete condannati a un qualche cosa di più della miseria: li avete privati della loro terra che pur dava miseria, ma era il loro bene, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, e questa è veramente la cosa che più ci rattrista e nel contempo più ci preoccupa.

Questa è la realtà. Questo è il motivo, e lo diciamo anche a nome di questa nostra gente che forse mai ci ha votato, questo è il motivo e la ragione del nostro voto contrario all'emendamento ora e alla legge, quando andrà, nel suo complesso, in votazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Catte per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). Noi voteremo contro questo emendamento perchè tutti i chiarimenti che sono stati forniti servono solo a confermare i dubbi che abbiamo espresso. Non sono imprenditori; togliamo il «pur non», poi parliamo di conduttori: vuol dire che imprenditori non sono, inutile che si dica: il «pur non» non toglie proprio nulla. Il significato rimane letteralmente lo stesso di prima, questo mi pare che sia più che evidente. Il dato di fatto è che noi includiamo non il piccolo proprietario di quattro o di cinque ettari, perchè se così fosse le cose veramente non cambierebbero. Ciò che suscita in noi grande perplessità è che è facile prevedere che a un certo punto protagonisti di questi piani comprensoriali non saranno più i piccoli contadini, i contadini senza terra, i piccoli imprenditori, ma potranno diventarlo quelli che acquisteranno grossi appezzamenti di terra, quei grossi proprietari che si chiameranno conduttori, che formeranno queste cooperative anche se poi in realtà saranno delle false cooperative costituite ed operanti a spese del danaro pubblico (non mi riferisco agli incentivi, perchè questi rimangono e nessuno nega agli imprenditori privati, singoli, i contributi dello Stato che sono previsti anche in questo Piano). Ma questo intervento pubblico, questo intervento come opera pubblica, non può essere concesso a chi imprenditore non è, a chi coltivatore non è.

Ecco perchè a me sembra che veramente, in questo modo, noi stiamo stravolgendo completamente il Piano e lo stiamo ponendo al servizio di determinati interessi che finiranno col prevalere. Perchè è chiaro che, anche se potrà essere un controllo politico, noi sappiamo quanto difficile sia questo controllo, come sono avvenute certe cose e come continueranno ad avvenire. Non si dica che noi vogliamo mortificare l'imprenditorialità privata perchè, ripeto, vi sono tante leggi che prevedono incentivazioni di vario genere. Però, un intervento come opera pubblica, in un'ope-

VI LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

25 OTTOBRE 1973

ra di risanamento che tenda a creare le condizioni più adatte per l'impresa privata, a dare dimensioni ottimali all'impresa privata (quando queste dimensioni non le ha nelle forme associate), è cosa diversa dal voler trasformare a spese dello Stato l'impresa di grossi proprietari terrieri. Dietro la dizione «conduttori», in fondo, si nasconde oggi, come si nascondeva tante volte nel passato, l'espressione «proprietari terrieri».

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tronci. Ne ha facoltà.

TRONCI (D.C.). Signor Presidente, vorrei fare una semplicissima riflessione, perchè mi sembra che stiamo facendo una battaglia che, nella sostanza, non ha il significato che le si è dato. Io mi sono un po' sforzato, ieri, di chiarire questo concetto; ci riproverò oggi, brevemente. Se non vado errato, dalla lettura del programma noi rileviamo che ci sono due tipi di iniziativa per delimitare i comprensori pastorali: iniziativa pubblica (Ente di sviluppo, Assessorato all'agricoltura); iniziativa privata (cooperative). Che cosa succede nella delimitazione del comprensorio ad iniziativa privata? Succede che l'Ente di sviluppo deve preparare il piano, e poi è obbligato, per quanto detto al paragrafo 1.7, a discutere con gli operatori agricoli interessati le direttive, le linee di intervento e via di questo passo. In sostanza, coinvolge nel processo organizzativo tutto il mondo agricolo interessato a quel determinato comprensorio. Che cosa dice il testo, al paragrafo 1.9? Dice che l'iniziativa non viene più presa dall'organo pubblico, ma dalla cooperativa, e delimita i titolari della partecipazione a questo fatto organizzativo, includendo anche gli imprenditori a titolo principale, e quindi facendo una demitazione diversa da quella che invece fa quando l'iniziativa è da parte del potere pubblico. In sostanza, quindi, l'inserire i conduttori non a titolo principale che significato ha? Ha il significato di coinvolgere in questo aspetto organizzativo e in questa problematica generale del comprensorio tutti gli operatori agricoli, a titolo princi-

pale o meno, (come fa il potere pubblico) quando l'iniziativa viene presa da parte della cooperativa. Non è un problema di contributo. Non è che qui si livellino i contributi ai coltivatori diretti, agli imprenditori a titolo principale e ai conduttori a titolo non principale. Se fosse un fatto del genere, è chiaro che allora il problema si porrebbe in termini di discussione molto attiva. E' molto chiaro, e noi della Democrazia Cristiana, per primi, non accetteremmo un'impostazione del genere, come non l'abbiamo mai accettata.

ZUCCA (Indip.). E' automatico, il contributo.

TRONCI (D.C.). Non è automatico, basta leggere il testo. Non è automatico, perchè in sostanza quanto è previsto dal paragrafo 1.9 è solo il fatto organizzativo della delimitazione per la realizzazione del Piano. Per quanto riguarda i contributi al singolo operatore...

ZUCCA (Indip.). E' la cooperativa che lo chiede!

TRONCI (D.C.). Lo chiederà la cooperativa, se è una cooperativa a conduzione unita, con conferimento dei terreni; lo chiederà invece il singolo, se non c'è conferimento di terreni, in conduzione divisa secondo i due tipi classici di cooperative e di gestione. Per cui, ripeto, la distinzione è netta. E' solo una fase di carattere organizzativo, che non coinvolge tutta la problematica dei contributi: questo, si è detto, lo si è chiarito in tutte le maniere, è il significato del paragrafo 1.9.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, intanto chiariamo gli equivoci. La Giunta si è rifugiata in *corner*: togliamola dal *corner* e riportiamola in campo.

Collega Del Rio, quando si aggiungono i conduttori, dopo che si è già detto che ci sono gli imprenditori a titolo principale, è chiaro

che conduttori sono coloro che sono imprenditori non a titolo principale, diversamente non si potevano aggiungere, è logico. Intanto io metto i conduttori dopo gli imprenditori a titolo principale, in quanto voglio metterci coloro che non lo sono. Questo per chiarire, per evitare che ci prendiamo in giro fra di noi, sia pure involontariamente. Prima questione. Seconda questione...

DEL RIO (D.C.), *Assessore alle finanze, bilancio e programmazione*. Io non sto prendendo in giro nessuno. Ho ascoltato l'illustrazione che ha fatto il collega Baghino.

ZUCCA (Indip.). Le do atto della sua buona fede...

BAGHINO (D.C.). Esatto, e questo è lo spirito.

ZUCCA (Indip.). In materia di spirito, lasciamo stare. Non è il reparto vostro! Voi lo spirito non lo conoscete.

Quando diciamo, quindi, che possono far parte delle cooperative anche i conduttori, intendiamoci, si vuol dire farmacisti, notai, medici o chi per essi. Questi sono i conduttori, non imprenditori a titolo principale: siamo chiari, per evitare di pigliarci in giro fra di noi!

DEL RIO (D.C.), *Assessore alle finanze, bilancio e programmazione*. Non sono conduttori gli imprenditori.

ZUCCA (Indip.). Mi consenta, non sono conduttori gli imprenditori in base alla definizione della Comunità Economica Europea, che la Commissione ha fatto propria, cioè non sono conduttori gli imprenditori a titolo principale. Sono però conduttori gli imprenditori a titolo secondario: ad esempio, chi prima fa il farmacista o il notaio o l'avvocato e poi dedica una parte minima della sua attività o trae un minimo del suo reddito dalla terra.

DEL RIO (D.C.), *Assessore alle finanze, bilancio e programmazione*. Io sono d'accordo con lei, credo di averlo detto.

ZUCCA (Indip.). Siamo d'accordo, infatti io non dubitavo della sua buona fede.

PISANO (D.C.). E' il comprensorio delimitato dalla Giunta.

ZUCCA (Indip.). Egregio collega Pisano, nel comprensorio delimitato dalla Giunta occorre trovare altri strumenti. Ma non possiamo, evidentemente, permettere la dizione dell'emendamento, nel momento in cui «la 509» e la CEE danno delle direttive precise, per cui la CEE ha definito gli imprenditori agricoli, proprio per evitare queste cose. Questa dizione che voi includete contrasta dunque anche con le direttive della CEE, e quando parlate di contributi non pigliamoci in giro. Anche qui, chi vota, deve sapere quello che vota. Quando si riunisce una cooperativa, la trasformazione viene fatta dalla cooperativa ed i contributi vengono dati alla cooperativa. Quindi, mi consenta...

PISANO (D.C.). Ma non è così! Se la norma dice che i coltivatori diretti hanno diritto a un contributo dell'80 per cento, e i conduttori del 50 per cento, anche se sono in cooperativa, o la cooperativa non prende niente, e allora deve...

ZUCCA (Indip.). Ma non è così! Nell'intenzione della Commissione, l'abbiamo già detto, la cooperativa sostituisce perfino i consorzi di bonifica, quindi... (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei ricordarvi che siamo in sede di dichiarazione di voto e che non è neanche possibile prolungare ulteriormente la discussione. Io capisco, siamo stanchi, però, evidentemente, dobbiamo pure arrivare ad una conclusione. Quindi agevoliamo questa conclusione, smettendola col brusio, cercando di prendere posto e lasciando che l'oratore parli con tranquillità. Continui, onorevole Zucca.

ZUCCA (Indip.). Dicevo: è tanto vero, questo, diversamente potrebbe accadere che la cooperativa esista a titolo unitario soltanto

VI LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

25 OTTOBRE 1973

per le trasformazioni, per fare le opere pubbliche. Cioè la cooperativa deve avere anche quelle funzioni che son proprie del consorzio di bonifica. Se poi, invece, non fosse cooperativa unitaria anche per le opere di trasformazione, che cosa avverrebbe? Che ammetteremmo questa sciocchezza: fatte le opere principali, ci potrebbero essere tutti o parte dei soci che non fanno altro, praticamente, il che è ridicolo, è ridicolo solo pensarlo. Seguite il mio ragionamento. Se la cooperativa è lo strumento che parte dalla trasformazione della terra, e quindi dalle opere di interesse pubblico a quelle di interesse privato, fino alla commercializzazione dei prodotti, titolare del tutto resta la cooperativa. Questa è stata l'intenzione e la volontà della Commissione, diversamente, ripeto, la cooperativa chiederebbe di fare le opere a totale carico della Regione (a partire dalle strade, elettricità, miglioramento dei pascoli e così via), poi, seguendo il criterio che suggerisce il collega Pisano, dieci soci potrebbero dire: «Ah, basta! Mi basta una strada, mi basta l'elettricità, mi basta l'acqua; noi non facciamo più niente, non piantiamo foraggiere, non pigliamo le vacche, e così via». Abbiate pazienza! Quando parliamo di un piano di valorizzazione parliamo di un piano di valorizzazione completo, che va dalla trasformazione fondiaria alla trasformazione agraria ed alla commercializzazione di prodotti. Questo è il concetto della Commissione. Non bluffiamo, perchè questo vuol dire il testo della Commissione.

Quindi, è chiaro che, quando voi ammettete i conduttori, li ammettete a godere dei contributi che avrà la cooperativa. Diamo il massimo (giustamente il massimo, perchè noi vogliamo dare il massimo) anche agli imprenditori a titolo principale, se sono in cooperativa e fanno una gestione collettiva ma non ai farmacisti, non ai notai, non agli avvocati, non ad un canonico che, magari, si è arricchito in qualche maniera. A costoro, no! Questo, ripeto, sarebbe in contrasto persino con le direttive della C.E.E. Ecco perchè, riflettendoci sempre di più, l'emendamento che voi proponete è estremamente pericoloso. Ripeto, ci sono dei lati che io stesso ho cercato di chiarire

e degli aspetti da esaminare, ma non si risolvono in questa maniera, egregi colleghi, perchè ciò dà campo alle speculazioni più evidenti anche nel godimento dei contributi.

In questo senso, io voto contro l'emendamento numero 58.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dettori per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.), relatore di maggioranza. Evidentemente, signor Presidente, l'argomento ci appassiona molto ed è di difficile soluzione. Chiedo scusa ai colleghi se la Commissione non è riuscita nel testo a dare esatto conto dei suoi orientamenti e delle sue decisioni. Torno a riproporre alcune delle questioni che ho cercato di chiarire già prima.

Se l'organismo cooperativo vuole proporre una delimitazione del comprensorio, che comprenda tutti gli interessati ai terreni da trasformare, noi non possiamo fare a meno di approvare l'emendamento. Se si vuole che l'organismo cooperativo sia autorizzato a proporre una delimitazione del comprensorio, che non comprenda tutti i proprietari o gli imprenditori che stanno nell'ambito del comprensorio, allora dobbiamo trovare una formula per la quale essi siano in qualche modo coinvolti. La Commissione dice no ai proprietari, ai soli proprietari che non lavorano terreni, che non partecipano all'attività produttiva: questi sono esclusi dall'organismo cooperativo. Sono, invece, nell'organismo cooperativo quelli che partecipano direttamente all'attività produttiva, come lavoratori, dipendenti coltivatori diretti, allevatori diretti, imprenditori a titolo principale. Se ci sono imprenditori non a titolo principale e noi non li vogliamo ammettere alla cooperativa dobbiamo introdurre una norma per la quale, una volta delimitato il comprensorio, attraverso il meccanismo delle direttive obbligatorie della trasformazione anche i terreni appartenenti a questi imprenditori siano interessati alla trasformazione, giacchè anche per questi terreni, lo vogliamo noi o no, certe opere infrastrutturali le realizzeremo.

Infatti, in un comprensorio di 5 mila ettari avremo, per esempio, mille ettari variamente dispersi che sono gestiti da imprenditori agricoli non a titolo principale, e se si faranno strade opere di elettrificazione, o reti di distribuzione irrigua, non si potrà fare a meno di interessare, con queste opere infrastrutturali al 100 per cento a carico del piano, anche questi terreni. E dico di più. Non si potrà fare a meno di interessare, con interventi di carattere pubblico ma più immediatamente produttivi (per esempio il miglioramento dei pascoli od il primo impianto degli erbai) anche questi terreni. Se si deve dotare il comprensorio di una mungitrice meccanica, non si può escludere il gregge del conduttore dal partecipare all'utilizzazione di questa mungitrice meccanica. Allora il problema qual è? Il problema è di chiarire che ammettiamo i conduttori nell'organismo cooperativo che propone la delimitazione del comprensorio, che essi hanno la capacità di partecipare alle scelte che la cooperativa compie, però se vogliamo dire che ad essi si dà per le opere di competenza privata dei propri fondi un certo contributo, questo si può specificare. Infatti, tutto quanto riguarda la gestione, le opere private, non è affrontato nel Piano che discutiamo ma è demandato alla stesura del piano comprensoriale.

Voglio chiarire ai colleghi che, a mio modo di vedere, noi facciamo una battaglia, se si legge attentamente il paragrafo 1.9, che ha un senso ben preciso. Qui si è scatenata la corsa al confronto sulle ideologie, cioè, da una parte i colleghi liberali prendono una certa bandiera e, dall'altra parte, bisogna che lo diciamo, i colleghi comunisti prendono un'altra bandiera. Poi non ho capito bene...

ZUCCA (Indip.). Anche i socialisti.

DETTORI (D.C.), *relatore di maggioranza*. I socialisti, per le preoccupazioni del collega Catte, vecchie preoccupazioni che ha portato tante volte in Commissione. Abbiamo chiarito ieri che non dimentichiamo da dove siamo partiti. Siamo partiti con due emendamenti: un emendamento che diceva che bisogna

includere i proprietari, a proposito del quale ho detto, e ribadisco, che la nostra scelta è la impresa, non la proprietà. Non vorrei, però, che noi dimenticassimo, nella foga del dibattito che stiamo conducendo in aula stasera, il valore della scelta che abbiamo fatto. Una scelta importante per il Consiglio regionale, per la legislazione agraria in Sardegna, se posso avere la pretesa di conoscere la legislazione agraria regionale, anche per quel tanto che ho contribuito a farla: per esempio, la legge numero 9 dà ai conduttori lo stesso riconoscimento che dà ai coltivatori diretti, e l'80 per cento di contributo, perchè allora scegliemmo tutti e non la sola Democrazia Cristiana, quella strada, la strada degli imprenditori...

ZUCCA (Indip.). E poi l'avete dato ai senatori e agli avvocati.

DETTORI (D.C.), *relatore di maggioranza*. ...degli imprenditori. Conduttore è, lo ricorda il collega Catte, chi partecipa direttamente all'attività produttiva, non con il lavoro manuale, ma con l'attività di direzione. Ora, conduttori si può essere a titolo principale, e abbiamo scelto la terminologia della Comunità e della legge italiana, che ne recepisce le direttive, ed abbiamo detto "imprenditore a titolo principale" od a titolo prevalente. Su questo non abbiamo dubbi. Resta poi quest'altra forma di impresa del conduttore non a titolo principale. E' stato chiarito — l'ha chiarito per me, l'ha chiarito per tutti noi il collega Zucca — che debbono essere considerati tutti i terreni dentro il comprensorio. Se dentro il comprensorio ci sono, debbono essere rappresentati, per così dire, con una libera adesione. Non la posso far dare dal proprietario, perchè non ha capacità di partecipare. Quando facciamo il discorso dei consorzi di bonifica, stiamo attenti a questo aspetto. Nei consorzi di bonifica il peso non lo ha l'impresa, lo ha la proprietà: e ce ne lamentiamo. (*Interruzione dell'onorevole Zucca*).

Non facciamo confusioni. Si sbaglia quando si dice che andiamo verso una soluzione che è eguale a quella dei consorzi di bonifica...

VI LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

25 OTTOBRE 1973

ZUCCA (Indip.). No.

DETTORI (D.C.), *relatore di maggioranza*. Non lo ha detto lei ma qualche altro lo ha detto. Perchè io non so se nei consorzi di bonifica abbiano posto gli affittuari; ho sempre saputo che hanno posto e peso i proprietari. Cominciamo a mettere in chiaro questi "concetti". Non facciamo confusione di posizioni per onestà reciproca e per comprensione reciproca.

Non posso ammettere i proprietari e non voglio ammettere i conduttori. Allora le soluzioni possono essere due. Se il collega Pietrino Melis ricorda (io credo che lo ricordi), noi pensavamo persino di ammettere che l'organismo cooperativo non comprendesse gli operatori di tutto il comprensorio e di ricorrere a certe percentuali. Quando i proprietari imprenditori, coltivatori diretti, allevatori, o quelli che non sono i proprietari ma sono ugualmente imprenditori, si associano per un 70 per cento, un 65 per cento e propongono la delimitazione, trascinano nell'iniziativa e coinvolgono, con una decisione del potere pubblico, anche quelli aderenti alla cooperativa. Una scelta è questa: un'iniziativa di promozione da parte dell'organismo cooperativo che coinvolge, in forza della decisione della Giunta, anche quelli che all'organismo cooperativo non hanno aderito. Questa è una soluzione. Non si tiene conto dell'impresa non a titolo principale, però se si ritrovano dentro un comprensorio di 5 o 6 mila ettari, quel migliaio di ettari di terra appartenenti a persone che non hanno aderito perchè non hanno i requisiti necessari per l'adesione, non si può dire che questi terreni non saranno trasformati perchè si rischia grosso, si rischia di fare opere infrastrutturali a carico del potere pubblico che avranno un rendimento parziale al momento in cui si trasformeranno, questi investimenti, in produttività.

Ammettiamo che poi si debba fare un lago collinare. Il lago collinare si deve fare in certi terreni. Si dichiara che l'opera è di pubblica utilità, urgente, indifferibile, e si espropriano i terreni del coltivatore diretto. Il terreno, il lago è invece di un conduttore che non

può restare inerte, deve essere coinvolto, se no l'acqua non si utilizza. Ecco, questo è il punto: tutti gli operatori, di tutti i terreni dentro l'organismo cooperativo. Con quale titolo? Non in forza del titolo di proprietà, ma in forza del titolo dell'impresa. Allora bisogna che si ammettano gli imprenditori, anche non a titolo principale. Se non si considerano tutti i terreni dentro l'organismo cooperativo, allora si deve trovare una formula per la quale l'organismo cooperativo, fatta una richiesta di delimitazione, ottiene la delimitazione dalla Giunta e, una volta che l'ha ottenuta, questa opera per un territorio, che deve essere delimitato secondo criteri di omogeneità e secondo criteri che consentano alle opere infrastrutturali, che sono eseguite e progettate con una spesa così rilevante di danaro pubblico, di avere tutti gli effetti che debbono avere, com'è preoccupazione del collega Catte.

Bisogna dire la verità: il collega Catte è un tenace, o almeno un costante, perchè si dice che tenaci si è nelle azioni e costanti negli affetti: egli è un costante, uno che torna sulle cose. La preoccupazione che si introducano nel processo elementi estranei all'agricoltura, con capacità speculative o volontà speculative l'onorevole Catte la ha riproposta in Commissione con grande insistenza, bisogna dargliene atto. Questa è un'evenienza che non vuole nessuno. Conosco iniziative che stanno maturando in Sardegna, però queste iniziative, anche se sono proposte, dico un nome, dalla Bastogi, che certamente non è imprenditore agricolo a titolo principale, possono essere portate avanti, senza i particolari incentivi del Piano. Possono essere proposte da qualcun altro: ne conosciamo, anche Catte qualcuno lo conosce, che la sua attività prevalente dedica all'agricoltura, e trae il reddito prevalente dall'agricoltura. Questo signore diventa (cosa volete che vi dica?) il titolare di una società, il titolare di un'impresa, e ci fa lo stesso scherzo che si teme ci faccia il conduttore.

Si può introdurre, per placare i timori nostri, non solo di Catte, il concetto che sono ammessi soltanto i piccoli e medi conduttori? Si può, dico io? O conduttori di piccole o medie aziende, con attenzione alle dimensioni

VI LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

25 OTTOBRE 1973

aziendali, come è nella legge numero 9, che si ferma ai conduttori di piccole e medie aziende? O scegliamo l'altra alternativa, se dimentichiamo lo scontro ideologico, che l'organismo cooperativo non deve necessariamente rappresentare tutti quelli che, all'interno del perimetro da delimitare, partecipano direttamente all'attività produttiva, ma può rappresentare solo una parte. Sapendo perfettamente che, se partecipano i lavoratori manuali, la parte che possiamo stabilire è la parte maggiore e sapendo che gli altri, nel processo produttivo e nel processo di trasformazione, saranno coinvolti in virtù delle direttive obbligatorie.

Il nodo c'è e bisogna scioglierlo; terreni che all'interno del comprensorio non abbiano una voce, una rappresentanza nell'organismo cooperativo, riteniamo che non ce ne possano e non ce ne debbano essere, per la forza stessa di attrazione che l'organismo cooperativo deve esercitare. Però non bisogna chiudere la porta, se no è inutile che l'organismo cooperativo abbia la forza di attrazione, perchè se si attraggono ma poi si chiude la porta in faccia...

ZUCCA (Indip.). Acquistiamo i terreni e diamoli alle cooperative.

DETTORI (D.C.), *relatore di maggioranza*. Beh, questo dell'acquistare i terreni... Bisogna che i proprietari siano disposti a venderli...

ZUCCA (Indip.). Proviamo.

DETTORI (D.C.), *relatore di maggioranza*. Questa è una tesi proposta come un richiamo ad una norma della «509» che si riferisce ai terreni affittati da proprietari non coltivatori diretti, terreni a pascolo affittati, giacchè non si possono espropriare terreni i quali siano utilizzati dagli stessi proprietari. Se sono utilizzati dai proprietari, «la 509» non prevede l'esproprio, prevede che siano...

ZUCCA (Indip.). Non è definitiva «la 509».

DETTORI (D.C.), *relatore di maggioranza*. Va bene, non è definitiva, ma io credo che...

MADDALON (P.C.I.). Ma le modifiche saranno verso un avanzamento...

DETTORI (D.C.), *relatore di maggioranza*. Mi scusi il collega Maddalon, ma se c'è da fare una previsione, non è di un avanzamento verso altre forme ma di un arretramento, nel senso che lei intende. Questa, almeno, è la mia opinione.

PRESIDENTE. Mi pare che, con questa ultima dichiarazione di voto, le idee dovrebbero essere più chiare. Poichè non vi sono altre dichiarazioni di voto, procederemo alla votazione secondo l'ordine che ho annunciato precedentemente.

Metto in votazione l'emendamento numero 1, Tufani - Occhioni - Medde. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento numero 2, a firma Tufani - Occhioni - Medde. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto quindi in votazione l'emendamento numero 10, a firma Anedda - Chessa - Frau - Lippi. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 58, a firma Pisano - Tronci - Isola - Murgia - Baghino - Nuvoli, senza l'inciso: «pur non imprenditori», come precedentemente concordato. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

VI LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

25 OTTOBRE 1973

Metto ora in votazione il paragrafo 1.9, emendato secondo le ultime votazioni. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento numero 11, a firma Anedda - Chessa - Frau - Lippi. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Passiamo al paragrafo 1.10. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

1.10 — La delimitazione del comprensorio, su proposta dell'organismo cooperativo, comporta per l'Amministrazione regionale gli stessi obblighi di cui al precedente paragrafo 1.8.

PRESIDENTE. A questo paragrafo è stato presentato un emendamento, sostitutivo totale, a firma Dettori - Catte - Melis Pietrino - Pisano - Carrus. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

«La delimitazione del comprensorio, su proposta dell'organismo cooperativo, comporta per l'Amministrazione regionale e per gli operatori agricoli gli stessi obblighi di cui al precedente paragrafo 1.8». (25)

PRESIDENTE L'onorevole Dettori ha facoltà di illustrare questo emendamento.

DETTORI (D.C.), *relatore di maggioranza*. E' la ripetizione di una norma già introdotta nel paragrafo precedente.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze, bilancio e programmazione.

DEL RIO (D.C.), *Assessore alle finanze, bilancio e programmazione*. La Giunta lo approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Dettori e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Passiamo al paragrafo 1.11. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

1.11 — L'organismo cooperativo si impegna ad attuare il piano comprensoriale approvato, con suo decreto, dall'Assessore all'agricoltura ed a dargli esecuzione nei tempi e con le modalità stabiliti nel decreto di approvazione.

L'adesione, in particolare, comporta:

— l'accettazione ed il rispetto del disciplinare che fa parte integrante del decreto assessoriale, che detta gli indirizzi produttivi fondamentali, le norme per la gestione associata e regola l'uso dei pascoli, soprattutto dei pascoli migliorati;

— l'obbligo del conferimento dei prodotti ad organismi cooperativi di trasformazione e commercializzazione.

Il disciplinare verrà redatto dall'Assessorato all'agricoltura con il concorso dell'organismo cooperativo che propone il piano di valorizzazione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo paragrafo, lo metto in votazione.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo 1.12.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MONNI

FRANCESCONI, *Segretario*:

1.12 — Alla Sezione speciale è fatto obbligo, quando l'organismo cooperativo lo richieda, di predisporre i piani di valorizzazione e di fornire assistenza tecnico - economica nella fase di attuazione delle trasformazioni e, terminata questa, durante il periodo di avvio delle nuove forme di gestione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo paragrafo, lo metto in votazione.

Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura del paragrafo 1.13.

FRANCESCONI, *Segretario*:

1.13 — Agli organismi cooperativi che realizzino una gestione associata dell'azienda può essere concesso, con decreto dell'Assessore all'agricoltura, un contributo non superiore al 15%, e per non più di cinque anni, sulle spese sostenute per l'alimentazione del bestiame, in attesa che diventino pienamente produttivi i miglioramenti agrari realizzati.

Agli organismi cooperativi che realizzino forme associate di gestione possono essere concessi, con gli stanziamenti del Piano, contributi pari al 90 per cento della spesa riconosciuta ammissibile per l'affidamento della direzione dell'azienda a tecnici agricoli specializzati.

PRESIDENTE. A questo paragrafo è stato presentato un emendamento, soppressivo parziale, a firma Anedda - Chessa - Frau - Lippi. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

«All'inizio del capoverso primo e secondo, dopo le parole: "agli organismi", cassare la parola: "cooperativi"». (12)

PRESIDENTE. L'onorevole Anedda ha facoltà di illustrare questo emendamento.

ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale). Ritiriamo l'emendamento.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare metto in votazione il paragrafo 1.13. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*),

Si dia lettura del paragrafo 1.14.

FRANCESCONI, *Segretario*:

1.14 — L'Assessore all'agricoltura può autorizzare, con il decreto di approvazione del piano di valorizzazione, le spese necessarie alla costituzione — a cura dell'Istituto zootecnico e caseario, del CRAS o degli Istituti facenti capo alle Facoltà di agraria e di veterinaria dell'Università di Sassari su iniziativa e con la collaborazione dell'organismo cooperativo — di centri di divulgazione delle più moderne tecniche colturali per la produzione dei foraggi, di centri di allevamento, soprattutto di bovini da carne.

PRESIDENTE. A questo paragrafo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Dettori - Catte - Melis Pietrino - Pisano - Carrus - Fadda:

«Capo 1.14 bis: "L'istruttoria e il collaudo dei progetti di cui al presente titolo sono affidati all'Ispettorato Compartimentale Agrario"». (35)

Emendamento soppressivo Baghino - Isola - Nuvoli:

«Sopprimere il Capo 1.14». (54)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dettori per illustrare l'emendamento numero 35.

DETTORI (D.C.), *relatore di maggioranza*. Rinunciamo all'illustrazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baghino per illustrare l'emendamento numero 45.

BAGHINO (D.C.). Brevemente, signor Presidente. Siccome è stato presentato un emendamento al paragrafo 1.11, in cui si introduce il servizio di assistenza tecnica nel Piano della pastorizia, io ritengo che, se dovesse pas-

sare quell'emendamento, le funzioni affidate ai vari istituti operanti in Sardegna in agricoltura potranno senz'altro essere svolte da questi nuclei di assistenza tecnica. Superflua risulterebbe quindi «la costituzione... di centri di divulgazione delle più moderne tecniche colturali...» eccetera. In questo paragrafo noi diamo la facoltà a questi istituti, che operano in Sardegna, di costituire dei centri di divulgazione della loro attività, mentre questa funzione può essere svolta dai centri di assistenza tecnica, che saranno introdotti se passerà l'emendamento presentato al paragrafo 1.11.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Il numero dell'emendamento, per favore.

DETTORI (D.C.), *relatore di maggioranza*. Il numero 64.

BAGHINO (D.C.). Signor Presidente, se dovesse passare quell'emendamento, si verificherebbe una ripetizione ed un accavallamento di compiti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.), *relatore di maggioranza*. Io ho richiamato ieri brevemente l'attenzione dei colleghi sul valore di questa norma, che impegna gli istituti specializzati della Regione e l'Università non a fare sperimentazioni e ricerca all'interno dei comprensori, ma, d'accordo con le aziende, a realizzare all'interno dei comprensori occasioni nuove di lavoro, cioè centri di allevamento del bestiame (agnello bianco, vitelli, e così via) che siano a un livello tecnico molto elevato. Non è un problema di assistenza, dunque, ma un problema di intervento all'interno dei comprensori.

BAGHINO (D.C.). Signor Presidente, dopo le dichiarazioni del Presidente della Commissione, ritengo che il mio emendamento non abbia più motivo e ragione di essere. La funzione attribuita agli istituti è infatti completamente diversa, pertanto ritiro l'emendamento numero 54.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento numero 35, aggiuntivo, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

PUDDU MARIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La Giunta accoglie l'emendamento numero 35.

PRESIDENTE. Metto in votazione il paragrafo 1.14. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento Dettori e più, numero 35. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Ricordo ai colleghi consiglieri che era stato sospeso l'esame del paragrafo 4.2. Nel riprenderlo comunico che a detto paragrafo sono stati presentati tre emendamenti. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Rojch - Lilliu - Serra:

«L'istruttoria dei piani organici di trasformazione aziendale e dei relativi progetti esecutivi, viene espletata dall'Ufficio speciale che potrà anche avvalersi della collaborazione di funzionari degli Ispettorati ripartimentali dell'agricoltura, degli Ispettorati ripartimentali delle foreste, del Genio Civile nell'ambito delle specifiche competenze per materia a ciascuno di essi attribuite dalle leggi e relative norme di attuazione.

Quando sia richiesto dalla complessità dei piani e dei progetti esecutivi possono essere svolte istruttorie congiunte da funzionari di uffici diversi.

I funzionari, ai quali l'incarico viene affidato personalmente, devono svolgere le operazioni di ricognizione sul terreno, l'esame e la revisione del piano esecutivo e compilare i relativi atti istruttori entro un mese dalla data di affidamento dell'incarico». (30)

Emendamento aggiuntivo Rojch - Lilliu - Serra:

«Il collaudo dei lavori sarà espletato, dietro affidamento di incarico personale da parte dell'Ufficio speciale a funzionari della Sezione stessa o degli Uffici di cui all'articolo precedente, entro un mese dalla data della lettura di incarico.

Il provvedimento di liquidazione viene emesso dall'Assessore all'agricoltura e foreste o da un funzionario dallo stesso designato, entro dieci giorni dalla data del certificato di collaudo». (31)

Emendamento aggiuntivo Pisano - Melis Pietrino - Catte - Fadda:

«Il 75% dello stanziamento del presente titolo è riservato alle iniziative promosse da operatori agricoli associati in cooperative». (39)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rojch per illustrare i suoi emendamenti.

ROJCH (D.C.). I presentatori degli emendamenti numero 30 e numero 31 ritengono che, col dibattito, con la discussione che si è aperta stamane, gli stessi siano stati approfonditi sufficientemente. La Giunta avrebbe dovuto esaminare, riflettere, se non sulla lettera, se non sulla globalità dei due emendamenti, almeno parzialmente.

Ora, quello che io chiedo all'Assessore presente è se la Giunta sia disposta ad accogliere la sostanza e lo spirito dei due emendamenti, in particolare per quanto riguarda la garanzia sui tempi del collaudo, sulla liquidazione, su tutti i tempi tecnici richiesti negli stessi emendamenti. Nel caso di risposta affermativa, io non ho difficoltà a ritirare il secondo emendamento. Ovviamente, il primo emendamento rientra nel quadro generale di una diversa impostazione che noi abbiamo cercato di portare in Consiglio e che attiene agli strumenti di attuazione del Piano, cioè, in sostanza, noi non accettiamo la parte della strumen-

tazione, così come è stata posta, e questo emendamento è una conseguenza della nostra posizione; per quanto concerne il secondo emendamento esso, pur essendo legato al primo, può anche intendersene diviso. Per cui, se l'Assessore non ha difficoltà ad accettare le cose che sto dicendo, io non ho altrettanta difficoltà a ritirare l'emendamento numero 31.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sugli emendamenti, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste, caccia e pesca.

PUDDU MARIO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che la Giunta stamane abbia già espresso abbastanza chiaramente il suo pensiero sugli emendamenti, e pertanto ad esso si richiama totalmente, per brevità, questa sera. Per quanto riguarda, in particolare, l'emendamento numero 31, il quesito posto testé dal collega Rojch, non ho difficoltà a riconoscere o a dichiarare che quanto contenuto nell'emendamento stesso potrà benissimo essere tenuto presente, se è vero, come è vero oltretutto, che poc'anzi abbiamo approvato l'emendamento numero 35, per cui certe cose, che ora diciamo di impegnarci a tener presenti, siamo già per legge stessa impegnati ad attuarle. Pertanto, nessuna difficoltà ad accogliere la richiesta del collega Rojch in ordine all'emendamento numero 31. La Giunta non è d'accordo, invece, con l'emendamento numero 30; accoglie infine l'emendamento n. 39.

ROJCH (D.C.)... perchè non tocca la filosofia della Giunta!

PUDDU MARIO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Ma qui di filosofia credo che se ne parli, molte volte, fuori luogo. Io dico che i provvedimenti di cui all'ultimo comma dell'emendamento verranno emessi nei tempi più brevi possibile.

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, l'emendamento numero 31 si deve dunque intendere ritirato?

VI LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

25 OTTOBRE 1973

ROJCH (D.C.). Sì.

PRESIDENTE. Metto in votazione innanzitutto l'emendamento numero 30, Rojch e più. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto quindi in votazione il paragrafo 4.2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto infine in votazione l'emendamento numero 39, Pisano e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Passiamo ora al paragrafo 11.1. Ricordo che l'esame di questo paragrafo e degli emendamenti ad esso presentati (precisamente il numero 55 e il numero 56) era stato sospeso. Nel riprenderlo, comunico che al paragrafo 11.1 è stato presentato un terzo emendamento, aggiuntivo a firma Baghino, Catte, Melis, Pietrino, Carrus. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

«Alla seconda riga del primo capoverso aggiungere dopo la parola: "Piano": "compresa l'assistenza tecnica nelle zone di intervento"». (64)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baghino per illustrare i suoi emendamenti

BAGHINO (D.C.). Innanzitutto, signor Presidente, comunico che ritiriamo gli emendamenti numero 55 e numero 56. Per quanto riguarda l'emendamento numero 64, io ritengo che il testo, chiarissimo, non abbia bisogno di lunga illustrazione.

Dopo tanto parlare di assistenza tecnica, ritengo che, approvando questo emendamento, l'assemblea dimostrerà una reale sen-

sibilità verso i problemi dell'agricoltura, verso questo strumento che in tutti i paesi — più volte l'ho ripetuto — è ritenuto essenziale ogni qualvolta si vuole intervenire seriamente in agricoltura. Credo, e lo dico convinto, che su questo tema l'assemblea abbia dimostrato una maturità che non si riscontra facilmente in altre sedi. per cui io sono certo che approverà questo emendamento. Finalmente si potranno utilizzare gli strumenti che la Regione ha già da tempo a disposizione nel campo dell'assistenza tecnica e che ancora, purtroppo, non si sono potuti utilizzare (quali il Centro di assistenza tecnica in agricoltura).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, per chiedere un chiarimento sulla ragione che ha causato, diciamo, l'inserimento del secondo comma di questo paragrafo. Il comma dice: «Sono a carico del presente titolo gli oneri necessari al rinnovo della convenzione stipulata dalla Cassa per il Mezzogiorno con l'ETFAS per il personale destinato all'assistenza tecnica a favore dei pastori e delle cooperative». Vorremmo sapere (quelli che non sono stati in Commissione, evidentemente, chiedendo scusa se non abbiamo letto sino all'ultima pagina la relazione dell'onorevole Dettori, che forse contiene anche la spiegazione di questo punto) perchè il Piano si debba accollare questo onere, diciamo, perchè è venuta meno la convenzione della Cassa con l'ETFAS. Ci sarà pure una ragione, e sarebbe utile conoscerla. Come mai la Cassa, che continua a finanziare i nuclei di assistenza tecnica dei consorzi di bonifica di varie parti della Sardegna, non finanzia più i nuclei di assistenza dell'ETFAS? C'è una ragione di funzionalità, una ragione di inefficienza, una ragione di inutilità, insomma? Ci sarà una ragione che ha causato il venir meno della convenzione tra la Cassa e l'ETFAS, come ci sarà un'altrettanto idonea ragione per scaricare sul Piano gli oneri che erano della Cassa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.), *relatore di maggioranza*. Per dare un chiarimento, dato che nella relazione questo non c'è, come non ci sono tante altre cose. Noi abbiamo avuto dalla Cassa un finanziamento di sette miliardi come qualche collega avrà visto, (questo nella relazione c'è) per un programma speciale rivolto alla pastorizia (deliberato dalla Cassa, se non ricordo male, nel gennaio del 1967).

Con l'esaurirsi delle disponibilità recate dalla Cassa per questo piano straordinario, un gruppo di tecnici che erano stati assunti e che sono variamente utilizzati dalle cooperative, dal consorzio Sardegna, eccetera, dovrebbero essere licenziati, mentre continuano ancora a svolgere il loro lavoro, assistono le cooperative dei pastori che stanno costruendo o hanno già realizzato dei caseifici. Noi abbiamo ritenuto che questi dovessero continuare nel loro lavoro, pensiamo che il Piano, che è una prosecuzione in grande di quel primo intervento della Cassa, faccia bene ad accollarsi queste spese.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Maddalon. Ne ha facoltà.

MADDALON (P.C.I.). Desidero chiedere alla Giunta se sia a conoscenza del numero esatto di questo personale, delle funzioni svolte, della sua attività, chi lo ha assunto, come è stato assunto e presso quali enti ha prestato in concreto l'attività, perchè il Consiglio non ne sa niente. Sono venti? Centoventi? Centotrenta? L'onorevole Catte ieri mi parlava appunto di centotrenta...

DETTORI (D.C.), *relatore di maggioranza*. Sono 18 e non c'entrano nulla con i nuclei di assistenza tecnica.

MADDALON (P.C.I.). Però io chiedo alla Giunta di darci comunque un chiarimento, se cioè si tratta delle cose che ci ha detto ieri l'onorevole Catte, o se si tratta di un'altra cosa, perchè qui non c'è alcuna spiegazione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, per esprimere il parere della

Giunta sull'emendamento e per rispondere eventualmente alle richieste di chiarimento, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze, bilancio e programmazione.

DEL RIO (D.C.), *Assessore alle finanze, bilancio e programmazione*. La Giunta accetta l'emendamento numero 64. Per quanto riguarda il personale, noi sappiamo di 18 persone che sono destinate all'assistenza tecnica. Le altre notizie sull'ETFAS, in questo momento, in termini numerici, non sono in grado di darle. Le fornirò quando l'onorevole Maddalon riterrà più opportuno nei prossimi giorni.

PRESIDENTE. Metto in votazione il paragrafo 11.1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento Baghino e più, numero 64. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La tabella che segue a pagina 25, allegata al Piano, sarà aggiornata in sede di coordinamento.

Passiamo al testo della legge. Ricordo che era stato sospeso l'esame del Titolo. Se ne dia lettura.

TITOLO

FRANCESCONI, *Segretario*:

Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 settembre 1971 n. 25 recante norme per l'attuazione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale ed approvazione del piano stesso ai sensi dell'articolo 2 della legge 30 ottobre 1969, n. 811.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 1

E' approvato il piano di intervento nelle zone a prevalente economia pastorale di cui all'articolo 1 della legge 30 settembre 1969, n. 811 e per la parte relativa al settore agro - pastorale, di cui agli articoli 1 e seguenti della legge regionale 30 settembre 1971, n. 25. Il piano allegato costituisce parte integrante della presente legge.

Le norme regionali vigenti che siano in contrasto con i criteri ed i modi di utilizzazione degli stanziamenti, con le modalità e le procedure di definizione e di approvazione degli interventi e con le direttive alle quali gli stessi debbono conformarsi ai fini dell'attuazione del piano e con ogni altra direttiva contenuta nel piano allegato alla presente legge, sono abrogate.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento a firma Dettori - Melis Pietrino - Carrus, sostitutivo parziale. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

«Il secondo e terzo comma sono sostituiti dai seguenti: "Il piano allegato costituisce parte integrante della presente legge.

Pertanto, i criteri e i modi di utilizzazione degli stanziamenti, le modalità e le procedure di definizione e di approvazione degli interventi e le direttive alle quali gli stessi debbono conformarsi, sono quelli stabiliti nel piano stesso.

Le norme della legge regionale 30 settembre 1971, n. 25, in contrasto con il piano, si intendono abrogate"». (57)

PRESIDENTE. L'onorevole Dettori ha facoltà di illustrare questo emendamento.

DETTORI (D.C.), *relatore di maggioranza*. Come i colleghi ricorderanno, noi abbiamo

sospeso la discussione di questo articolo dopo alcune osservazioni pregiudiziali che erano state fatte dal collega Zucca e dal collega Anedda. Giustamente osservavano che non si poteva dire che le leggi regionali che non contenevano norme e principi conformi a quelli del Piano dovessero essere considerate abrogate. I presentatori dell'emendamento hanno ritenuto che bisognasse, in positivo, sottolineare il valore che il Piano ha, di legge quasi sostanziale, diciamo per quanto riguarda l'utilizzazione della somma. Cioè per i cento miliardi che si spendono della legge numero 811 e della legge numero 25, il Piano è una legge. Quindi tutto avverrà secondo i criteri, le norme, le procedure, le definizioni e gli interventi che son stati messi nel Piano.

Le legislazione regionale resta, per quel tanto che avrà ancora vigore (fino a quando il Consiglio riterrà che dovrà avere vigore), per gli stanziamenti che il Consiglio riterrà di destinare.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze, bilancio e programmazione.

DEL RIO (D.C.), *Assessore alle finanze, bilancio e programmazione*. La Giunta accoglie l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Dettori e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione la restante parte dell'articolo 1. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 2

L'articolo 5 della legge regionale 30 settembre 1971, n. 25, è sostituito dal seguente:

«La Giunta regionale, nella relazione annuale, di cui al secondo comma del precedente articolo, riferirà sullo stato di attuazione del piano e proporrà all'approvazione del Consiglio il programma di interventi da attuare nell'anno successivo».

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento a firma Pisano - Catte - Dettori - Ghinami - Melis Pietrino, sostitutivo totale. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

«L'articolo 5 della legge regionale 30 settembre 1971, n. 25, è sostituito dal seguente: "La Giunta regionale, nella relazione annuale, di cui al secondo comma del precedente articolo, riferirà sullo stato di attuazione del Piano e presenterà una relazione previsionale sui programmi relativi agli anni successivi"».
(18)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori ha facoltà di illustrare questo emendamento.

PISANO (D.C.). Lo diamo per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze, bilancio e programmazione.

DEL RIO (D.C.), *Assessore alle finanze, bilancio e programmazione*. La Giunta è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Pisano e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 3

L'ultimo comma dell'articolo 14 della legge 30 settembre 1971, n. 25, è abrogato.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art 4

Gli usi civici gravanti su terreni comunali nei quali si debbono eseguire opere di trasformazione fondiaria di pubblica utilità possono essere dichiarati totalmente o parzialmente estinti con decreto del Presidente della Giunta regionale, su conforme deliberazione della Giunta medesima, sentito il parere del Consiglio comunale interessato che si pronuncia con deliberazione assunta a maggioranza assoluta dei componenti.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 5

Al fine di favorire l'incremento della produzione di carne bovina in Sardegna, la misura massima del contributo previsto dall'articolo 1 della L.R. 12.5.1965, n. 16, a quintale di peso vivo per i vitelli o vitelloni dell'età minima di nove mesi e dell'età massima di venti mesi che vengono presentati in buono stato di in-

grassamento ai raduni appositamente organizzati è elevata da £. 5.000 a £. 12.000.

L'Assessore all'agricoltura autorizzerà con proprio decreto, di concerto con l'Assessore alla rinascita e bilancio, il trasferimento di una somma non superiore ai 300.000.000 dal cap. 26683 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1973 al cap. 26666 dello stesso esercizio ed ai corrispondenti capitoli degli esercizi successivi.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sono pervenuti alla Presidenza due emendamenti per articoli aggiuntivi. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Rojch - Lilliu - Serra:

«Art. 7 bis: "L'articolo 18 della legge regionale 30 settembre 1971, n. 25, è sostituito dal seguente: "Il compito di dare attuazione agli interventi nel settore agro - pastorale previsti nel piano è affidato all'Assessore all'agricoltura e foreste.

Per assolvere i compiti di direzione, di coordinamento e controllo e per la predisposizione dei piani di valorizzazione e l'esecuzione degli interventi, è istituito un ufficio speciale autonomo con sede a Nuoro.

L'ufficio speciale è costituito da personale tecnico ed amministrativo comandato dagli uffici centrali e periferici dell'Assessorato all'agricoltura e foreste, e dai vari uffici della Regione, dell'Ente di Sviluppo e degli altri Enti operanti in agricoltura (Consorzio di Bonifica, Autonomia Flumendosa, Cras, Istituto Zootecnico, Sughero).

Al fine di semplificare il meccanismo di attuazione del piano è istituito un comitato tecnico, al quale sono demandati i compiti

d'esame e di approvazione dei piani di valorizzazione, dei progetti esecutivi delle opere a carico del fondo.

Il comitato presieduto dall'Assessore all'agricoltura e foreste (o da un consigliere regionale proposto dalla Giunta ed eletto dal Consiglio), è composto da un rappresentante dell'Assessorato alla rinascita, da un rappresentante dei 3 Ispettorati ripartimentali dell'agricoltura e delle foreste, da un rappresentante veterinario dell'Assessorato dell'igiene e sanità, e su richiesta, da un rappresentante degli organismi cooperativi, dei pastori e allevatori, quando verranno esaminati ed approvati i piani di valorizzazione e i piani aziendali interessanti la categoria.

Segretario del Comitato sarà il Direttore dell'Ufficio speciale"». (28)

Emendamento aggiuntivo Rojch - Lilliu - Serra:

«Art. 7 ter: "L'esame e l'approvazione dei piani e dei progetti di cui all'articolo precedente, devono essere espletati entro 30 giorni dalla data di trasmissione dell'Ufficio speciale. I piani e i progetti di cui sopra sono approvati e resi esecutivi con decreto dell'Assessore dell'Agricoltura e Foreste entro 15 giorni dalla data di approvazione del Comitato Tecnico. La Ragioneria regionale dovrà provvedere alla registrazione del decreto dell'Assessorato Agricoltura entro 10 giorni dalla data del decreto stesso. Dell'approvazione dei piani e dei progetti l'Assessore all'Agricoltura e Foreste, dovrà dare immediata comunicazione, con l'indicazione del rigoroso rispetto dei tempi di attuazione, alla Giunta e alle Commissioni competenti"». (29)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, l'emendamento numero 28 riporta all'attenzione del Consiglio un argomento del quale abbiamo già parlato in questi giorni ed anche al momento dell'approvazione della legge numero 25. Esso tende, mi pare, in particolare, non tan-

to a cambiare i meccanismi procedurali e tecnici del Piano e della legge, che sono stati man mano approvati respingendo tutti i suggerimenti che al proposito venivano da vari consiglieri, quanto a riproporre all'attenzione del Consiglio l'istituzione, la fissazione anzi, dell'ufficio speciale a Nuoro. Ora, al di là del fatto pratico, concreto, che può essere ritenuto valido o no, funzionale o meno, rimane la validità politica dell'indicazione della sede dell'ufficio speciale. Ed è una validità politica di un duplice ordine. Uno è relativo ad un fatto di decentramento, sempre affermato e mai realizzato, che rimane valido anche se, in qualche risposta a questo argomento, è stato detto che il decentramento non si attua trasferendo un ufficio a Nuoro, ma si attua modificando l'intero sistema amministrativo - burocratico della Regione. Probabilmente, questo è verissimo; probabilmente, è ancor più vero che il decentramento e la delega si attuano ancor meglio affidando agli Enti locali compiti che sono oggi della Regione. Ma noi non siamo in presenza di una scelta di questo tipo, noi non stiamo discutendo il modello organizzativo della Regione nelle sue linee generali, quale deve essere e come noi lo vogliamo fare. Noi stiamo discutendo sull'opportunità che, in materia di attuazione del Piano della pastorizia, l'ufficio fondamentale che guida, diciamo, e dà le direttive, che controlla, che governa, in un certo senso, il Piano, abbia sede nel capoluogo delle zone interne, nella città di Nuoro, operando un rovesciamento della tendenza di accentrare sempre, in ogni occasione, gli uffici della Regione e degli enti della Regione, tutti a Cagliari.

Ora, io credo che non sfugga a nessuno il valore, il significato di questo fatto. Come non può sfuggire a nessuno che, insieme al valore di linee di tendenza in ordine al decentramento, l'istituzione della sede a Nuoro abbia un valore politico più generale. Il Piano era un Piano per le zone interne; può essere considerato ancora un Piano per le zone interne, però meno di quanto forse era nelle aspettative di molti (in particolare forse in quelle dell'onorevole Catte, che ha continuato nel suo intervento sulla discussione generale a mantenere

le riserve sull'orientamento di fondo del Piano). Tuttavia, il distogliere la sede da Nuoro significherebbe dare un colpo definitivo alla qualificazione del Piano come Piano delle zone interne. Forse noi non ce ne rendiamo conto, ma queste cose, onorevole Pietrino Melis, hanno anche un valore psicologico; forse noi siamo troppo abituati a questo itinerario pendolare, settimanale, tra Cagliari e Sassari o tra Nuoro e Cagliari...

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Io trasferirei la Giunta!

SODDU (D.C.). Anch'io, sì, anch'io. Sono perfettamente d'accordo: una parte, almeno, se non tutta, una parte.

ZUCCA (Indip.). Per buttarla dall'Ortobene...

SODDU (D.C.). Comunque, mi rendo perfettamente conto che questo problema è scarsamente sentito dal Consiglio. Quelli che ci credono continueranno ad affermare la validità di questa battaglia, anche se sono consapevoli di essere in netta minoranza. Noi non ritiriamo questo emendamento. Io non sono presentatore, ma se i presentatori dovessero ritirarlo, mi sostituirei a loro. Credo che non si debba ritirare questo emendamento, perché si tratterebbe di una fuga grave di fronte ad una battaglia di principio che è meglio perdere piuttosto che dimenticare, come succede a tanti problemi fondamentali della nostra Isola.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, il contenuto dei due emendamenti è stato, almeno parzialmente, discusso nel primo giorno dei nostri lavori. L'emendamento ha un valore politico, un valore esclusivamente politico. Parte dalla constatazione che il meccanismo di attuazione della legge numero 588, il meccanismo a cui questo Piano si collega, si è rivelato, per unanime dichiara-

zione dei colleghi consiglieri e dei rappresentanti di vari partiti, inadeguato. Sono stato stimolato a presentare questo emendamento proprio da una conclusione contenuta nella relazione della Commissione Medici. Mi riferisco a quella parte in cui chiaramente si afferma che è possibile in Sardegna fare un modello di amministrazione, e che il grosso ostacolo allo sviluppo economico e civile della Sardegna, una delle ragioni del fallimento del Piano di rinascita, è stata proprio la burocrazia, è stata la lentezza burocratica, sono stati gli uffici della Regione e in generale dello Stato presenti in Sardegna, inadeguati a far fronte con celerità ai problemi nuovi dell'Isola. E' stato detto che gli uffici dello Stato, in Sardegna, sono peggiori, sul piano del funzionamento, rispetto agli uffici statali delle altre Regioni d'Italia, però è stato anche affermato, nella relazione Medici, che gli uffici della Regione hanno copiato, peggiorandola la struttura dello Stato.

Allora, proprio partendo da queste osservazioni e da queste considerazioni, noi abbiamo ritenuto che affidare la gestione del Piano della pastorizia agli organi tradizionali della Regione, seguendo meccanismi tradizionali, vecchi e considerati da tutti non adeguati, affidare cioè il Piano della pastorizia alla struttura attuale, avrebbe significato aprire o percorrere una strada che ci può portare al fallimento. E' questo un Piano che noi riteniamo serio, un Piano che ha registrato il concorso di volontà politiche diverse: ebbene, noi affermiamo che rischia di rimanere fermo per una lentezza quasi cronica, e per aver voluto ancorarlo a vecchi e sorpassati meccanismi. Dal primo fino all'ultimo dei rappresentanti, abbiamo tutti solennemente detto che i meccanismi della legge numero 588, delle leggi tradizionali della Sardegna, non sono adeguati. E allora noi ritenevamo e riteniamo che non si può perdere un'occasione come questa della discussione, dell'apprestamento di una legge così importante, che non si può perdere questa occasione, dicevo, per sperimentare, o tentare di sperimentare, almeno, strumenti nuovi e forme nuove di aggressione verso problemi drammatici e secolari, come quelli del set-

tore agro - pastorale, che vanno al di là dei nostri schemi mentali, dei nostri schemi culturali e che non è facile risolvere perchè la realtà sarda è molto complessa, molto tormentata e non la si può certamente rinchiudere in schemi predeterminati. Allora io dico che noi dovevamo sperimentare, in vista della «509», nuovi meccanismi, inventare nuove formule, ecco il punto centrale. Noi non potevamo rinunciare allo sforzo intellettuale e politico di sperimentare alcune formule nuove.

Quali sono le novità — parlo sempre degli strumenti — contenute nel Piano? Il Piano, oggi, a chi viene affidato, secondo questa stesura? A tutta la struttura della Regione, a tutta la struttura dell'Assessorato all'agricoltura, sottolineando, però, il ruolo dell'Ispettorato compartimentale, e quindi seguendo una linea di accentramento che non è la linea che ciascuno di noi, solennemente, afferma in tutte le dichiarazioni e in tutti gli interventi. Quindi non si segue quella linea della partecipazione (era una parte positiva) che era emersa nella stesura presentata dall'Assessore Gianoglio, e che noi, forse troppo affrettatamente, a mio parere, abbiamo sacrificata. Allora, ecco: se noi, dopo aver fatto tutti i discorsi, dopo aver detto che il meccanismo della legge numero 588 è stato fallimentare, dopo aver detto tante di queste cose, arriviamo alla conclusione di ancorare ancora una volta un Piano straordinario come questo a quel meccanismo, allora vuol dire che probabilmente ci siamo sbagliati nelle analisi, e che invece il meccanismo della legge numero 588 è ancora valido. Se noi, dopo una riflessione lunga, mentre ci apprestiamo ad affrontare «la 509», diciamo: «ancoriamoci ai precedenti schemi», vuol dire che quegli schemi sono ancora validi, o per lo meno che non abbiamo la capacità politica di inventare dei meccanismi nuovi.

Qual è, però, la novità di questo Piano della pastorizia? La novità, rispetto alla legge numero 588, è che la gestione tecnica viene affidata all'ETFAS. Lo dico in buona fede, e ne sono profondamente convinto: io non credo alla gestione tecnica dell'ETFAS. Consentitemelo, con molta cordialità, amici del mio partito,

VI LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

25 OTTOBRE 1973

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Non so se questa mia considerazione sia corretta sotto il profilo procedurale, ma mi pare lo sia sotto il profilo sostanziale. Io non voglio entrare nel merito del problema molto importante che pone questo emendamento; debbo invece constatare che su questa questione il Consiglio si è già pronunciato. Non vedo quindi come noi possiamo, adesso, votare questi emendamenti. Se i presentatori insistono, noi esprimeremmo la nostra opinione, ma, francamente, saremmo molto imbarazzati a dover votare un emendamento che contraddice le decisioni che il Consiglio ha già assunto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu sulla questione procedurale sollevata dall'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Io non so se i colleghi lo ricordino, ma la discussione si era iniziata con l'esame del testo del disegno di legge, prima che, a un certo momento, si sospendesse per rovesciare la procedura. Con tutto il rispetto per i colleghi che hanno fatto questa proposta (mi pare che sia stato addirittura l'onorevole Dettori a farla), credo che il rovesciamento fosse dovuto a motivi di opportunità, ma non a motivi formalmente validi. Ora, se a un collega, che aveva già presentato l'emendamento nel momento in cui si discuteva il testo del disegno di legge, si fa divieto come viene proposto dall'onorevole Raggio nel chiedere l'improponibilità dell'emendamento, di votare una proposta che poteva essere messa in votazione al momento in cui era in discussione la legge, a me sembra che si forzi leggermente la mano, e di questo sono convinti quanti vogliono essere sereni nella discussione. Questo emendamento non si è potuto mettere in votazione prima semplicemente perchè si è operata un'inversione procedurale, anticipando la discussione e la votazione del programma rispetto al testo del disegno di legge. Non è colpa del presentatore dell'emendamento se questo

è avvenuto, e credo che se si decidesse in questo momento l'improponibilità, si creerebbe un precedente di una certa gravità. Io vorrei che l'onorevole Raggio si rendesse conto di questo.

Io mi rendo conto che questo emendamento, in parte, contrasta con quanto è stato già deciso nel programma, però il programma deriva dalla legge. Il programma, se io modifico la legge numero 25, è modificabile; se io modifico le linee essenziali della legge numero 25, è modificabile. Del resto, la legge numero 25 è stata abbastanza abbandonata in alcuni settori: alcuni istituti della legge qui non vengono richiamati, a proposito di assemblee di operatori agricoli e di consultazioni varie, e forse sarebbe stato meglio includerli. Ma non riapriamo un problema che è di vaste proporzioni... (*Interruzione*).

Come, rimane? Nella legge rimane, nel Piano è scomparso del tutto!

Ora, il Piano è un fatto successivo alla legge. Non credo che si voglia introdurre qui un'argomentazione che privilegia il Piano e ne fa un *prius* rispetto alla legge: la legge viene prima, se il Piano è in contrasto con essa rivedremo il Piano. D'altronde, l'emendamento lo boccerete, quindi al vostro posto non avrei, francamente, questa preoccupazione.

PRESIDENTE. Sulla questione procedurale ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Il collega Soddu avrebbe ragione, però abbiamo votato anche la legge.

ROJCH (D.C.). Abbiamo iniziato.

ZUCCA (Indip.). Come no? Scusate, non abbiamo discusso la legge, noi? Non l'abbiamo votata?

PRESIDENTE. Abbiamo iniziato l'esame del titolo, poi c'è stata una proposta di inversione avanzata dall'onorevole Dettori, di discutere cioè prima il Piano e poi la legge.

ZUCCA (Indip.). D'accordo, ma l'abbiamo votata adesso, venti minuti fa! Non stamattina, venti minuti fa! Abbiamo votato gli articoli? L'articolo 1 l'abbiamo votato?

PISANO (D.C.). Questo è un emendamento.

ZUCCA (Indip.). Il collega Soddu può avere ragione da un certo punto di vista, però il problema è che anche il Piano è parte integrante della legge. L'articolo 1 dice: «Il Piano allegato [c'è scritto nell'articolo già approvato] costituisce parte integrante della presente legge». Abbiate pazienza! Quindi, quando abbiamo fatto il Piano, abbiamo fatto articoli della legge, perchè è parte integrante. Purtroppo, ci è sfuggito, ed io capisco la situazione che si crea. D'altra parte, però, signor Presidente, se noi approvassimo, per ipotesi, questo emendamento, che contrasta con tutto quello che abbiamo fatto del Piano, che cosa succederebbe? Sul piano formale, è possibile votarlo; sul piano sostanziale, approvando un articolo che è in contrapposizione con quello che abbiamo già fatto, risulterebbe una contraddizione che renderebbe la legge inapplicabile.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Anche a me, signor Presidente, dispiace di non poter essere d'accordo con la tesi sostenuta dal collega Soddu, ma...

SODDU (D.C.). Non è la prima volta.

PISANO (D.C.). Non è la prima volta, del resto, e non sarà neanche l'ultima, speriamo. A me pare che l'articolo 1, così come noi l'abbiamo approvato con l'emendamento Dettori, tagli la testa al toro. L'articolo 1, infatti, dice che le modalità, le procedure eccetera eccetera, sono quelle stabilite nel Piano e che tutte le norme che sono in contrasto si intendono abrogate. Io non ricordo esattamente il testo dell'emendamento, ma lo si potrebbe vedere.

SODDU (D.C.). Questa non è nè una volontà, nè una procedura.

PISANO (D.C.). Io non ho adesso il testo dell'emendamento, ma potremo vederlo, onorevole Soddu.

PRESIDENTE. Onorevole Pisano, leggo l'emendamento che è stato approvato: «Il Piano allegato costituisce parte integrante della presente legge. Pertanto, i criteri e i modi di utilizzazione degli stanziamenti, le modalità e le procedure di definizione e di approvazione degli interventi e le direttive alle quali gli stessi devono conformarsi, sono quelli stabiliti nel Piano stesso. Le norme della legge regionale 30 settembre 1971, n. 25, in contrasto con il Piano, si intendono abrogate».

PISANO (D.C.). Il vostro emendamento prevede non soltanto tutto un quadro istituzionale diverso, ma prevede anche modalità di esami, istituti che devono esaminare le pratiche, eccetera. Quindi mi pare che l'articolo 1, così come è stato approvato, non consenta di votare su norme contrastanti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Molto brevemente, signor Presidente. Io ritengo che l'emendamento sia proponibile. Veramente, se così non fosse, e se l'Assemblea diversamente decidesse, d'ora innanzi nessuno di noi potrebbe più accettare, anche per un motivo pratico, oltre che di legittimità, una qualsiasi inversione o sospensione di discussione di articolo, per non ricadere, tra le altre cose nell'*impasse* in cui ci stiamo trovando.

D'altra parte, è stata l'Assemblea che ha accettato, per ragioni di opportunità, di discutere prima il Piano e poi la legge. E' vero che quell'articolo 1 dice ciò che un momento fa il Presidente ha letto, è vero che si tratterebbe di norme contrastanti, è vero che il Piano fa parte integrante della legge; però è altrettanto vero che nulla vieta all'Assemblea, in teoria, di poter dire, oggi: «Presento un emendamento soppressivo di tutto quanto». Per cui ritengo non possa, a mio avviso, essere tolto questo diritto all'Assemblea, anche co-

me norma aggiuntiva all'ultimo articolo. Ecco perchè io sostengo che gli emendamenti possano essere messi in votazione, sia perchè è stata una volontà dell'Assemblea, per abbreviare o facilitare i lavori, quella di invertire l'ordine di discussione, sia perchè si creerebbe veramente un motivo di perplessità per l'avvenire, oltre che di legittimità.

PRESIDENTE. La Presidenza ha ascoltato con attenzione gli oratori che sono intervenuti sull'argomento, e ricorda che al proposito l'articolo 80 del Regolamento interno del Consiglio così recita, al secondo comma: «Non possono proporsi, sotto qualsiasi forma... emendamenti contrastanti con precedenti deliberazioni del Consiglio adottate sull'argomento. Il Presidente, previa lettura, decide inappellabilmente». Ora, vi è certamente una forma di imbarazzo per la Presidenza, ma non perchè è stato prima discusso il Piano, mentre si sarebbe dovuto discutere prima la legge, quanto per il motivo che abbiamo approvato l'articolo 1 della legge che suona così come io ho letto poc'anzi, attraverso l'approvazione dell'emendamento Dettori, nel senso cioè che il Piano allegato costituisce parte integrante della presente legge, e qualunque modifica, qualunque direttiva in contrasto non sarebbe valida. Poiché è evidente che la sostanza di questo emendamento è manifestamente contrastante con la deliberazione che pochi minuti fa il Consiglio ha assunto, la Presidenza decide che gli emendamenti sono improponibili.

Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, anche accogliendo, come credo sia doveroso, la sua decisione, non mi pare che la parte dell'emendamento che stabilisce la sede a Nuoro dell'ufficio speciale contrasti con quanto noi abbiamo approvato. I presentatori dell'emendamento, se sono d'accordo, potrebbero ridurre il contenuto limitandolo solo all'indicazione che la sede dell'ufficio speciale è fissata a Nuoro.

PRESIDENTE. La Presidenza non potrebbe rifiutare di porre in discussione un emendamento che fosse così formulato. E' chiaro che la decisione della Presidenza riguardava gli emendamenti nella loro interezza. Onorevole Soddu, se vuole formalizzare la sua proposta in un emendamento...

SODDU (D.C.). Lo scriviamo subito. Credo che si tratti di due uffici: l'uno, l'ufficio speciale dell'Assessorato all'agricoltura; l'altro, la sezione speciale dell'ETFAS. Noi riteniamo che entrambi debbano andare, come sede, a Nuoro.

PRESIDENTE. E' pervenuto dunque a questa Presidenza un emendamento aggiuntivo, a firma Rojch - Lilliu - Soddu - Floris - Murgia. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

«Articolo 7 bis: "L'ufficio speciale dell'Assessorato all'agricoltura e la sezione speciale dell'ETFAS hanno sede a Nuoro"».

PRESIDENTE. E' stato presentato un altro emendamento aggiuntivo, a firma Medda - Bertolotti - Concas. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

«Art. 7 bis: "La sezione speciale dell'ETFAS cui è affidata la gestione del Piano della pastorizia avrà sede a Ghilarza"».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rojch per illustrare l'emendamento numero 65.

ROJCH (D.C.). Si intende illustrato.

PRESIDENTE. L'onorevole Concas ha facoltà di illustrare l'emendamento numero 66.

CONCAS (D.C.). Si illustra da solo.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sui due emendamenti, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

VI LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

25 OTTOBRE 1973

PUDDU MARIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La Giunta si rimette alla volontà del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Vorrei pregarla, signor Presidente, di mettere l'emendamento numero 65 in votazione per parti, perchè noi intendiamo votare a favore della localizzazione a Nuoro della sezione speciale dell'ETFAS, mentre siamo contrari alla prima parte dell'emendamento. Ciò non perchè, francamente, condividiamo gli argomenti portati stasera dai colleghi Soddu e Rojch, ma perchè non ci sembra che i problemi, così grossi, di democratizzazione della Regione e degli enti si possano risolvere decidendo l'ubicazione dell'ufficio. No, così facendo stiamo eludendo le cose, cose che sono molto profonde, molto importanti. Certo è però che il fatto può avere un valore psicologico, come suol dirsi, e solo per questa ragione siamo d'accordo. Siamo infatti convinti che la sezione speciale dell'ente di sviluppo, se non si cambierà radicalmente sul piano politico la gestione del potere regionale, a Nuoro farà fallimento, come lo avrebbe fatto o come lo farà se rimane a Cagliari. Non nascondiamoci dietro un dito! Tuttavia, questa scelta può avere un valore psicologico, e se questo può aiutare in qualche modo, noi daremo il nostro voto.

Francamente, però, non credo che il Consiglio possa votare il trasferimento a Nuoro dell'ufficio speciale dell'Assessorato all'agricoltura. Questa è una cosa che davvero non riesco a comprendere. La Giunta ha sede a Cagliari, gli Assessorati hanno sede a Cagliari. Noi possiamo anche decidere diversamente; possiamo decidere, come qualche volta si è detto, di spostare il capoluogo della Regione, di spostare gli Assessorati. Tutto questo possiamo farlo, se lo riteniamo utile, se pensiamo che ancora una volta sia giusto nascondersi dietro un dito ed eludere i problemi di fondo. Possiamo, anche in questo caso, per ragioni

psicologiche, decidere un decentramento degli Assessorati, ma dobbiamo farlo sulla base di un disegno organico, riflettendo in modo più attento, non liquidando in fretta e furia la questione (che è grossa!) in queste ultime battute della discussione, assai lunga e faticosa. Io vorrei pregare gli stessi presentatori di riflettere sulla serietà di questo problema. Non possiamo decidere, mi pare, cose di questa natura, così, senza rifletterci nel modo necessario.

Quindi, io prego il Presidente di voler consentire che si voti per parti questo emendamento: voteremo, come ho annunciato, contro la proposta dell'ubicazione a Nuoro dell'ufficio speciale dell'Assessorato all'agricoltura, mentre voteremo a favore per la collocazione a Nuoro della Sezione speciale dell'Ente di sviluppo.

Non posso nascondervi, cari colleghi, il mio rammarico per il fatto che una discussione così importante vada concludendosi attorno ad uno scontro di così poco conto tra due parti della Democrazia Cristiana, attorno cioè al fatto se un ufficio burocratico, tecnico, debba essere ubicato a Ghilarza o a Nuoro. Francamente, una discussione così importante noi la concludiamo in un modo che non è adeguato all'impegno che la Commissione prima e il Consiglio poi hanno profuso su questo problema e debbo dire che la responsabilità di questo fatto così meschino, consentitemi, ricade, ancora una volta, sulla Democrazia Cristiana.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pisano per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Credo, signor Presidente, che su un problema di tanta importanza, soprattutto per il valore degli argomenti che sono stati portati a sostegno della tesi dei proponenti, ognuno di noi abbia il dovere di dire chiaramente qual è la sua propria posizione. Io dico che voterò contro questa proposta. Voterò contro perchè sono da tener presenti dei problemi sia di carattere organizzativo, sia di carattere operativo, riguardo

ed amici dei partiti dell'opposizione di sinistra. Non ci credo, perchè abbiamo un'esperienza negativa in questo senso sia a livello nazionale che a livello regionale. A livello nazionale: io ricordo bene il discorso del collega Raggio, quando si parlava del rilancio della Cassa per il Mezzogiorno. Giustamente egli diceva che la Cassa per il Mezzogiorno deve essere un organismo tecnico. Noi sappiamo, però, che a parole la Cassa per il Mezzogiorno è solo un organismo tecnico, ma chi realmente governa, chi realmente amministra, è la stessa Cassa per il Mezzogiorno, e dico che la stessa cosa farà l'ETFAS, la stessa cosa sarà per l'ETFAS.

Non parliamo poi della situazione regionale e del problema degli enti nella Regione sarda. Quando mai la Regione, il Consiglio regionale, che è l'organo supremo, quello che rappresenta la volontà popolare, quando mai sono riusciti a controllare, ad esprimere una direzione politica su un ente qualunque? Mai! Cari, egregi colleghi consiglieri, non siamo riusciti mai. Quegli enti sono dei corpi separati dalla Regione: così sono stati e così, io credo, purtroppo continueranno ed essere anche in seguito.

Io non mi stanco di ripetere che un piano straordinario come questo, un piano straordinario che si presenta con quattro anni di ritardo, va gestito in modo straordinario ed eccezionale. Un piano eccezionale non lo possiamo inserire nei meccanismi vecchi, non lo possiamo far attuare dai meccanismi che già sappiamo, noi stessi, inadeguati e insufficienti.

Non vi è, in questo, nessuna garanzia sull'acceleramento dell'iter burocratico. Io ho presentato alcuni emendamenti, e l'Assessore alla fine ha detto: «Noi li accettiamo. Accettiamo lo spirito di questi emendamenti». Però, quando un piano di valorizzazione di un singolo coltivatore diretto viene presentato e questo non ha la garanzia che entro un anno, entro due anni gli sarà approvato, noi rientriamo, egregi colleghi, in una gestione di tipo clientelare, che, a parole, tutti vogliamo combattere, ma quando ci troviamo di fronte alle

scelte precise, ognuno di noi, da qualunque parte si trovi, non trova il coraggio di farlo.

Il Piano della pastorizia viene attribuito all'ETFAS. Io non ho un odio viscerale per l'ETFAS, vi assicuro, nel modo più assoluto; faccio solo un'analisi obiettiva dei limiti e delle possibilità di questo organismo (anche se a noi, come partito, converrebbe in termini politici che il Piano sia gestito dall'ETFAS, io questo lo dico con molta, con estrema tranquillità). Ma l'ETFAS, oggi, che cos'è? Non starò a ripetere le argomentazioni che ho svolto nel corso del mio precedente intervento, però dico che l'ETFAS è un organo burocratico, è un organo verticalizzato, e non è in condizioni, a nostro parere, di gestire un Piano così difficile, un piano così complesso come questo. La complessità e la vastità del Piano vengono dimostrate dai dibattiti che si sono svolti e si svolgono in aula, e soprattutto emergeranno al contatto con la tormentata realtà delle nostre campagne e di fronte alla situazione dei nostri pastori.

Voglio far osservare che gli Enti di sviluppo che stanno sorgendo nelle altre parti d'Italia e che alcune Regioni si sono posti come obiettivo, sono ipotizzati in modo diverso. Hanno cioè una struttura orizzontale, in quanto debbono intervenire sul territorio e non secondo una visuale centralizzata. Hanno una struttura orizzontale anche perchè sono gli organismi democratici locali che vanno a controllare ed a guidare democraticamente le scelte dello stesso Ente di sviluppo. Però, si dice, noi non possiamo disperdere un patrimonio come questo. E' giusto: non possiamo disperdere i novecento impiegati amministrativi che vi sono nell'ETFAS, come non possiamo disperdere l'energia dei cento tecnici che pur vi sono. Sono perfettamente d'accordo che queste energie non devono andare disperse. Dico anche che per sistemare i novecento amministrativi probabilmente ci sono a disposizione tanti uffici della Regione: comandiamoli, inventiamo qualche cosa, perchè non si può pagare la gente per lasciarla senza lavorare. E' un lusso che non ci possiamo permettere, quando in Sardegna ci sono migliaia di emigrati e migliaia di disoccupati. Comandiamoli e mandia-

moli anche in altri uffici, perchè una Regione come la nostra non si può permettere il lusso di lasciare novecento persone senza fare niente (perchè, in sostanza, la maggior parte lavora solo per maturare lo stipendio).

Questa, purtroppo, è la tragica realtà, e non hanno certamente colpa nè responsabilità gli impiegati e i funzionari dell'ETFAS. Io sto affrontando, collega Tronci, il problema nella sua cruda realtà, e sto anche invitando la Giunta regionale e le forze politiche ad assumersi la propria responsabilità e a far di tutto per superare una situazione così difficile.

E' possibile, allora, razionalizzare l'ETFAS? Ecco il punto centrale. E' possibile, con tutta la buona volontà della Regione, con tutto lo sforzo che possiamo produrre, è possibile rilanciare quest'ETFAS? Io ho molti dubbi, perchè la disparità nel rapporto tra tecnici ed amministrativi è abissale. Non è un rapporto fisiologico, ma patologico, e non di una patologia normale si tratta, ma di una patologia cancerosa, di fronte alla quale neanche i migliori medici possono fare qualcosa. E allora, visto che a livello amministrativo non si può risolvere il problema, affrontiamolo a livello politico.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Se è così patologico, questo malato, perchè non lo eliminiamo? Perchè non lo eliminiamo, questo ente? Perchè avete accettato la nomina di Garzia?

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, non raccolga le interruzioni, prosegua il suo intervento, per cortesia.

ROJCH (D.C.). Garzia non c'entra nulla. Non è colpa di Garzia nè di Pampaloni: vi è una realtà che è quella che è.

Dunque, cosa proponiamo? Certamente non l'uccisione dell'ETFAS, collega Pietrino Melis, però all'ETFAS bisogna affidare le cose che è in condizione di fare. Questo è il punto centrale. La stessa cosa vale per un organismo pubblico, per un ente, per chiun-

que: bisogna fargli fare le cose che è in condizione di fare, perchè altrimenti è una mistificazione.

Oggi come oggi, come è, in questo provvedimento, la Sezione speciale? Vediamola per qualche minuto. La Sezione speciale non ha un'autonomia politica nè un'autonomia giuridica: è un'appendice dell'Ente di sviluppo. Non ha una responsabilità precisa, perchè non risponde di fronte al Consiglio regionale, o di fronte alla Giunta. Infine è formata da pochi funzionari dell'ETFAS veramente preparati (perchè ne ha pochi, cioè, ha pochi tecnici. Alcuni sono anche molto bravi; li conosco e devo dare atto che sono molto bravi, ma sono pochissimi. Avrà molti amministratori ma certamente potrà raccogliere una ventina, una trentina di tecnici al massimo, e neanche ad altissimo livello, ad un certo punto).

BIRARDI (P.C.I.). Anche Pampaloni dicevate che era molto bravo e ci ha portati a questa situazione.

ROJCH (D.C.). Noi non lo abbiamo mai detto. Onorevole Birardi, la sfido a trovare una nostra parola in quel senso. Mai detto!

Ecco, a questa linea, a questa logica, noi cosa opponiamo? La creazione di un organismo diverso. Comprendo che, come ha detto il collega Soddu, su questo non abbiamo oggi la maggioranza (non c'è l'abbiamo nel nostro partito e non c'è l'abbiamo neanche in aula) ma io credo che molte battaglie le facciano proprio le minoranze, all'interno dei partiti e all'interno anche di organismi più vasti. Vorremmo essere smentiti dai fatti, colleghi consiglieri. Gradiremmo esserlo, però siamo profondamente convinti che i fatti daranno ragione a quanto noi oggi stiamo dicendo. Che cosa opponiamo, dunque? Un ufficio speciale, una sezione speciale autonoma, non un'appendice, un nulla, un non essere all'interno dell'ETFAS. Un ufficio speciale di attuazione del Piano, che sia capace di rispondere di fronte alla Giunta ed anche di fronte al Consiglio, perchè sappiamo tutti che gestire il Piano della pastorizia non sarà, lo ripeto, una cosa agevole e molto semplice. Noi abbiamo ipotizzato un

VI LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

25 OTTOBRE 1973

ufficio speciale autonomo, capace di unificare i compiti diversi, di raccogliere in una categoria unitaria i vari momenti, i vari pareri che oggi vengono richiesti per mandare avanti una pratica.

Abbiamo detto anche che la Sezione speciale dovrebbe essere diretta e governata dall'Assessore all'agricoltura, perchè deve essere l'Assessore stesso a rispondere personalmente di fonte al Consiglio, di fronte alla Giunta, e di fronte anche ai sardi, della gestione del Piano. E abbiamo inoltre detto, al di là di questi aspetti politici, che non essendo l'ETFAS in condizione di mettere a disposizione un numero sufficiente di tecnici, il Piano della pastorizia, non potendo essere gestito da nuovi assunti, era necessario concentrare nella Sezione speciale i migliori tecnici degli Ispettorati compartimentali dell'agricoltura e degli enti operanti nel settore dell'agricoltura in Sardegna. Questo perchè riteniamo che la gestione del Piano della pastorizia non sia una cosa semplice nè una cosa agevole.

Abbiamo pure detto che alla Sezione speciale (come ha riconosciuto il collega Maddalon nel suo intervento) andavano date altre competenze, arrivando al limite anche all'unificazione dell'istruttoria all'interno della stessa Sezione, senza disperdere in mille rivoli l'azione amministrativa della Regione.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Ma per la Sezione speciale tu non fai altro che prendere lo stesso personale che ha fallito fino ad oggi e portarlo a Nuoro. Forse che, portandolo a Nuoro, riuscirà a fare bene?

ROJCH (D.C.). Il suo discorso, collega Melis, apparentemente sembra fondato, però (non voglio dire che sia qualunquistico) è perlomeno semplicistico. Mi consenta di dire che è almeno semplicistico, perchè allora, se dovessimo usare quel metro, non è stata la stessa cosa anche quando si son fatte le Regioni, o si è costretto un funzionario a venire da Roma presso la Regione (anche se i funzionari possono aver commesso degli errori, e molti)?

Allora... Collega Raggio...

RAGGIO (P.C.I.). Non si possono fare confronti.

ROJCH (D.C.). Allora, dicevo, la proposta dell'ufficio speciale, operante nelle zone interne (come è detto espressamente nella legge numero 25, e noi diciamo a Nuoro, così come scritto nell'emendamento) noi la completiamo con l'istituzione di un comitato tecnico, che riteniamo sia strumento di democrazia. Strumento di democrazia perchè in questo Piano, in molti aspetti, manca proprio il momento della partecipazione democratica. Proponendo un comitato tecnico, abbiamo voluto unificare le competenze degli Assessorati e dei vari uffici. In poche parole, una pratica, una volta esaminata dal comitato tecnico, la si deve intendere approvata, recuperando così mesi di tempo ai nostri contadini, alle nostre cooperative e ai nostri pastori.

Abbiamo anche dei precedenti emendamenti che, presentati, sono stati accettati soltanto come raccomandazione, e forse neanche come raccomandazione, come fa osservare il collega Soddu. Noi abbiamo posto l'esigenza di accorciare i tempi nell'attuazione e nei meccanismi di attuazione del Piano, perchè quelli che vanno dall'esame di una pratica alla sua approvazione, al decreto, alla registrazione in ragioneria, sono dei tempi lunghissimi, di fronte ai quali ogni piano è destinato a fallire; soprattutto perchè c'è il rischio che le pratiche viaggino in modo inutile da un ufficio all'altro.

Ancora una semplice riflessione politica, e così concludo. La Giunta, per ragioni politiche (me ne rendo conto), anche se molti suoi esponenti possono condividere queste proposte e queste nostre preoccupazioni, non può approvare questo nostro emendamento. Non lo può fare l'Assessore alla programmazione, per ragioni politiche generali di equilibrio della stessa maggioranza, probabilmente della Democrazia Cristiana; lo può fare ancor meno, probabilmente, l'Assessore all'agricoltura, per le stesse ragioni. Sappiamo che chi tocca l'ETFAS in questo momento è come se toccasse i fili ad altissima tensione, e potrebbe lasciarci anche la vita. E' nostra convinzione (io l'ho già detto in aula, non sto a dire cose nuo-

ve) che oggi, probabilmente, l'ETFAS comanda la Regione, o parte di essa, e che non sia la Regione a comandare l'ETFAS. Ma questo può essere un luogo comune, e io non voglio andare avanti con i luoghi comuni. Affermo soltanto che la Sezione speciale, così come è concepita, non può assicurare un Piano della pastorizia rapido nell'esecuzione, celere; soprattutto è incapace di assicurare il collegamento col mondo agricolo e pastorale sardo, che è uno dei presupposti indispensabili perchè una riforma abbia una sua possibilità di aggancio e di realizzazione.

Io inviterei la Giunta, anche se è stata molto sorda e molto chiusa, ermeticamente chiusa, a riflettere sulle osservazioni, sui suggerimenti che noi abbiamo cercato di dare, con spirito di collaborazione e senza voler distruggere nulla, perchè nessuno di noi ha interesse a che il Piano della pastorizia non vada in porto. E allora, quello che rivolgo alla Giunta è un invito ad accettare almeno parzialmente le nostre proposte. Non dico il quadro generale, ma almeno la sostanza: cioè voi non potete rinunciare a concentrare nella sezione speciale i migliori tecnici di cui oggi dispone la Regione. lasciatela pure all'ETFAS, se la volete lasciare, però, ecco, almeno prendete i migliori tecnici. Facciamo una cosa seria, come ha detto il collega Zucca, costituiamo un corpo di tecnici che seguano soltanto il Piano della pastorizia.

Io rinuncio a molte altre considerazioni perchè mi rendo conto che l'ora è tarda, ma non posso non confermare quanto ho detto inizialmente, cioè la profonda convinzione che oggi tra Sezione speciale, Regione e organi tutti della Regione non sussista quella collaborazione necessaria per assicurare un *iter* rapido, un *iter* veloce all'attuazione del Piano della pastorizia. Per queste ragioni noi abbiamo presentato questi emendamenti, convinti non solo di adempiere al nostro dovere, ma anche convinti di dare un contributo e di portare delle novità essenziali per un Piano della pastorizia diverso, gestito con la partecipazione più ampia del mondo pastorale. Ogni cittadino deve avere la certezza del diritto e la convinzione che, quando presenta i suoi

programmi, otterrà rapida e positiva risposta. Deve riacquistare fiducia nell'istituto autonomistico, egregi colleghi, oggi molto scosso nella coscienza popolare, tenendo presente che il senso di sfiducia nasce proprio dalla nostra incapacità di dare risposte rapide e positive.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste, caccia e pesca.

PUDDU MARIO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho ascoltato come son solito fare, con molta attenzione, gli interventi dei colleghi onorevoli Soddu e Rojch. Interventi che apprezzo in modo particolare, oltre che per l'entusiasmo con il quale sono stati pronunciati, anche per il contenuto e la profondità di alcuni concetti che sono stati espressi. Molte delle osservazioni e dei suggerimenti che sono emersi in questi due interventi sicuramente non potranno che esser tenuti presenti, soprattutto dall'Assessore all'agricoltura, nel momento in cui si appresterà a strutturare tutti quegli uffici ai quali sarà demandato il non facile compito di gestire il Piano della pastorizia. Però, se in questo momento, sia a titolo personale, sia a nome della Giunta, dovessi dire di condividere e di approvare i due emendamenti proposti, non avrei alcun rispetto non solo per il lavoro che sino ad ora ha svolto la Commissione, ma anche per il lavoro che in questi giorni ha svolto l'intero Consiglio. Approvare questi due emendamenti in questo momento, dopo che abbiamo già approvato il corpo di tutto il programma, di tutto il Piano della pastorizia, significherebbe annullare tutto, ricominciare tutto da capo.

Ecco perchè pur tenendo conto di quanto di positivo era contenuto nei due interventi svolti poc'anzi dai due colleghi, nel rispetto della volontà già manifestata ed espressa attraverso il voto della Commissione, e poi ribadita dal Consiglio, la Giunta dichiara di non poter accogliere i due emendamenti.

questo ufficio speciale, il quale potrebbe concludersi, per quanto riguarda i problemi di carattere organizzativo, con una funzione. Cioè si potrà istituire, se questo emendamento passerà, un ufficio a Nuoro, ma io non credo che si potrà organizzarlo compiutamente e in breve tempo in tutta la sua interezza, con tutti i quadri, con tutta la struttura organizzativa che noi vogliamo e dobbiamo dargli.

Ci sono poi dei problemi di carattere operativo. E' stato rilevato, mi pare dal collega Carrus, che la Sezione speciale non ha una personalità giuridica e che opera attraverso l'ETFAS. Io credo che, per quanto riguarda l'attività operativa, questo ufficio debba tenere contatti, per esempio, con l'ufficio speciale dell'Assessorato, che è a Cagliari, e che altri contatti debba tenere, per quanto riguarda l'esame dei progetti, con l'Ispettorato Compartimentale. Quindi questa proposta potrebbe, io credo, costituire un motivo di ritardo per quanto riguarda l'operatività del Piano. Per queste considerazioni, io mi dichiaro contro.

PRESIDENTE Ha domandato di parlare l'onorevole Baghino per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, durante l'approvazione della legge numero 25 questo problema era già stato affrontato in assemblea ed il sottoscritto, in quell'occasione, aveva parlato contro una soluzione di questo genere, motivandone il perchè. Domani ciascuno di noi, per i motivi che riterrà opportuno esporre in quest'aula, potrà proporre un ufficio speciale, se non addirittura l'Assessorato al turismo, a la Maddalena o a Santa Teresa di Gallura; l'Assessorato all'industria a Ottana o a Carbonia o ad Iglesias; potrà proporre lo spostamento dell'Assessorato all'igiene a S. Antioco, dove c'è quella laguna inquinata, così ci si rende conto della situazione; e così di seguito, una zona adatta per ogni Assessorato. Il Piano della pastorizia interviene in tutte le zone della Sardegna o no? Zone interne a prevalente economia pastorale: mi fa meraviglia

che il collega Capogruppo comunista assuma un atteggiamento che è contrario a quello assunto dai suoi colleghi in Commissione, quando ha voluto indicare tutta la Sardegna come zona di intervento, e oggi sia favorevole (certamente non per i fini idillici, onorevole Raggio) all'istituzione a Nuoro dell'ufficio speciale, perchè il Partito comunista domani non possa essere accusato d'essere stato contrario all'istituzione dell'ufficio speciale in quella città. Beh, qui bisogna essere estremamente chiari...

GRANESE (P.C.I.). Le cose vostre sciopatevele voi! Questo lo avete proposto voi!

RAGGIO (P.C.I.). Siete voi che avete creato questo...

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, per cortesia. Onorevole Granese... (*Interruzioni*).

BAGHINO (D.C.). L'onorevole Serra mi suggerisce che siamo divisi per colpire uniti. Quindi non si fidi delle nostre divisioni: sono sempre esistite, onorevole Raggio. Siamo un partito democratico e la dialettica all'interno del nostro partito fa parte integrante di noi stessi, dell'ideologia della Democrazia Cristiana. Per cui, signor Presidente, io chiedo, insieme ad altri colleghi, che la votazione su questo emendamento avvenga a scrutinio segreto. Per quanto mi riguarda, io sono contrario all'emendamento numero 65.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la richiesta della votazione a scrutinio segreto deve essere appoggiata da 12 consiglieri. Tuttavia non può essere accolta in quanto ci sono già state dichiarazioni di voto. Lei stesso ha reso una dichiarazione di voto e, per la contraddizione che non consente, non è possibile procedere alla votazione per scrutinio segreto.

BAGHINO (D.C.). Signor Presidente, io le chiedo scusa, ma l'ora tarda...

PRESIDENTE. Mi rendo conto. Lei ha già dichiarato...

VI LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

25 OTTOBRE 1973

BAGHINO (D.C.). Ho già dichiarato di essere contrario all'emendamento e ritiro la richiesta di votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altre dichiarazioni di voto, procederemo alla votazione dell'emendamento numero 65 per parti, così come richiesto. Metto pertanto in votazione la prima parte, che così suona: «L'ufficio speciale dell'Assessorato all'agricoltura...». Chi la approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non la approva alzi la mano.

(Non è approvata).

Metto ora in votazione la seconda parte: «...la sezione speciale dell'ETFAS ha sede a Nuoro». Chi l'approva alzi la mano *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Naturalmente, essendo stato approvato questo emendamento, decade l'emendamento numero 66, poichè in contrasto col primo. Passiamo quindi all'articolo 8. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 8

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 33, comma terzo, dello Statuto Speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30

settembre 1971, n. 25, recante norme per l'attuazione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale» e sul «Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale di cui all'articolo 1 della legge 30 ottobre 1969, n. 811, e di cui alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	66
votanti	46
maggioranza	24
favorevoli	29
contrari	17
astenuti	20

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Are - Arru - Asara - Baghino - Bertolotti - Campus - Carrus - Chessa - Concas - Corda - Corona - Defraia - Del Rio - Dettori - Fadda - Floris - Frau - Ghinami - Giagu - Gianoglio - Guaita - Isola - Lai - Lilliu - Macis Elodia - Maria - Medde - Melis Antonio - Melis Mario - Melis Tullio - Monni - Murgia - Nuvoli - Occhioni - Pigliaru - Pisano - Puddu Mario - Rojch - Sassu - Serra - Soddu - Spina - Tronci - Tufani - Zucca.

Si sono astenuti: Birardi - Piero Puddu - Cabras - Catta - Contu - Francesconi - Granese - Maddalon - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis Pietrino - Milia - Mistrone - Montis - Orrù - Pedroni - Peralda - Puggioni - Raggio - Schintu - Usai.

Discussione e approvazione della proposta di «interim» per l'Assessorato all'artigianato e trasporti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione della proposta di *interim* per l'Assessorato all'artigianato e trasporti.

Do lettura della lettera inviata a questo riguardo dal Presidente della Giunta regionale: «Comunico che la Giunta regionale, a

seguito del decesso dell'onorevole Avvocato Anton Francesco Branca, ha deliberato di proporre al Consiglio che l'Assessorato all'artigianato e trasporti venga affidato *ad interim* all'Assessore all'industria e commercio. Prego pertanto di dare comunicazione al Consiglio per gli adempimenti di sua competenza».

Dichiaro aperta la discussione. E' iscritto a parlare l'onorevole Orru. Ne ha facoltà.

ORRU' (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta prospetta un suo modo di colmare il vuoto che nell'esecutivo si è creato con la dipartita dell'onorevole Anton Francesco Branca, titolare dell'Assessorato all'artigianato. Adempie a questo suo dovere con un provvedimento tecnico e con un provvedimento, abbiamo ragione di ritenere, a carattere provvisorio. Noi vogliamo auspicare che non accada, come avviene molto spesso e per molte cose, di dover attendere troppo tempo la soluzione definitiva di questo problema. Dietro questo nostro auspicio, o, se ci si consente, raccomandazione, vi è l'esigenza di eliminare una situazione anomala, per un certo verso. Situazioni anomale di solito non favoriscono la chiarezza e noi riteniamo che sia interesse dell'istituto che, a questa carenza, si ponga, definitivamente e al più presto possibile, riparo. In questo nostro auspicio non vi è certo un giudizio sulla soluzione che la Giunta prospetta, nè noi riteniamo necessario ribadire il nostro rispettoso giudizio e la nostra stima nei confronti dell'onorevole Dessanay, del compagno Dessanay. Del resto non ci interessa mai tanto dare un giudizio sulle persone singole, e anche quando abbiamo espresso giudizio severo, negativo su questa Giunta, non lo abbiamo fatto pensando alle persone che ne fanno parte, nè ciò vogliamo fare quando ribadiamo il giudizio negativo.

Noi abbiamo piuttosto presente il quadro politico e le vicende che hanno preceduto l'avvento di questa Giunta; un quadro politico ed una situazione che, come hanno dimostrato anche le vicende relative alla discussione che si è teste conclusa, hanno lasciato il se-

gno. Il varo di questa Giunta fu preceduto da un clima assai caotico, da fatti assai gravi, che testimoniavano una situazione di caos nel quadro politico di cui si conoscono bene le responsabilità. Io ricordo che un collega, mi pare della Democrazia Cristiana, lamentò il fatto che noi, anzichè alla Giunta, spesso avremmo rivolto le nostre critiche alla Democrazia Cristiana, e che su quel partito avremmo quasi sempre tentato di far ricadere le responsabilità. Ebbene, ci si rivolge certo alla Giunta, a questa e alle altre che l'hanno preceduta. Ma le Giunte, per la sventura che ci sovrasta, data la presenza così massiccia della Democrazia Cristiana in questo Consiglio, sono assai spesso il risultato di questa presenza democristiana di fatti e di vicende interne di questo partito. Questa è una cosa che ormai si verifica da 25 anni; sono state molte le Giunte che si sono avvicendate, e i personaggi della Democrazia Cristiana che ne hanno fatto parte sono ormai tanti per cui riesce difficile trovare chi possa, da dentro la Democrazia Cristiana, a cuor tranquillo, scagliare la prima pietra e dichiararsi immune da responsabilità. Accade assai spesso, sia che si verifichino crisi di Giunta o sia che si sia chiamati a decidere qualcosa di serio, di essere portati a giudicare sul bilancio complessivo dell'attività della Regione e di giudicarlo severamente, negativamente. Giudizi severi, del resto, talvolta anche con l'uso del termine "fallimento", ci è accaduto di sentirne, anche provenienti dalla stessa Democrazia Cristiana, in quei momenti nei quali ha riconosciuto che così non si può continuare. Quel che non è seguito a questi ripensamenti è stato il coraggio di cambiare sul serio nel contenuto politico e nei metodi di gestione del potere. Il fatto è che cambiare comporta rotture di equilibri, sia a livello dei gruppi dominanti nella stessa Democrazia Cristiana, sia nelle possibilità di mantenere il consenso delle masse popolari ed allo stesso tempo dei gruppi conservatori locali o di provenienza esterna all'Isola.

Questa è la spiegazione che noi diamo delle crisi sempre più acute che si verificano dentro la Democrazia Cristiana; crisi, lacera-

VI LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

25 OTTOBRE 1973

zioni, che hanno suggerito la linea immobilistica che è stata portata avanti per tanto tempo ed è andata via via accentuandosi fino alla paralisi totale, raggiunta con l'apertura della crisi della Giunta alla fine di luglio, crisi aperta all'improvviso, della quale io, forse per mia negligenza o per scarsa attenzione, non ho ancora capito gli obiettivi. Ma qui mi interessa sottolineare i risultati di quella crisi, e questi risultati non potevano che essere negativi. La crisi apriva un vuoto di potere in un momento assai difficile per l'Isola, proprio mentre a livello nazionale si assumevano decisioni che avrebbero richiesto la presenza della Regione, di una Regione che conservasse intero tutto il suo prestigio, che non fosse in una crisi così profonda. La crisi, essendo stata la settima di questa legislatura, rischiava di accentuare il discredito dell'istituto e di dar spago all'antiregionalismo delle destre; provocava serie difficoltà all'interno delle forze politiche della coalizione, poste di fronte all'esigenza di non far nulla per prolungare un vuoto di potere che l'opinione pubblica criticava: la paralisi dell'istituto. Tutto quello che è successo non ha certo risolto la crisi della Democrazia Cristiana, come anche i fatti odierni dimostrano. Ha solo permesso il formarsi, al suo interno, di una maggioranza, che è il risultato dell'unione di alcune componenti assai eterogenee. Un'alleanza di cui è difficile non scorgere la prevalente tendenza a far arretrare propositi e programmi che nel passato ci avevano fatto sperare in qualche cosa di nuovo. Un'alleanza che, al di là delle affermazioni sulla «circostanza delle idee» all'interno di quel partito, fa un po' ballare sulla corda gli oppositori interni.

Si spiega forse in questo modo, con l'aver gettato nell'animo degli oppositori, della cosiddetta sinistra interna, tanta amarezza, un certo successo conseguito dall'alleanza difensiva. Successo consistente nell'aver fatto saltare loro i nervi, fino a indurli a scatenare, nei confronti del nostro partito, un attacco violento, fatto di insinuazioni e di accuse, la cui gravità è dimostrata dal fatto che nessuno osa apertamente assumerne la paternità. Noi che non abbiamo provocato nè voglia-

mo la rissa, accenniamo a queste cose solo per giungere alle naturali conseguenze politiche. L'esame dei fatti non può che farci amaramente constatare che il tentativo di scaricare sul nostro partito responsabilità che non sono nostre, ha fatto segnare dei punti in favore del moderatismo cui torna sempre comoda la divisione, la rottura, la frantumazione delle forze autonomistiche, la cui unità, invece, presupponendo un rapporto positivo con il nostro partito, è fattore indispensabile, elemento decisivo di avanzata, di sviluppo di ogni processo rinnovatore. E' in questo clima, e nel corso di questi atti e di questi episodi che hanno portato all'arretramento di posizioni che apparivano di tendenze avanzate, che è nata questa Giunta. E questo complesso di circostanze, di fatti, la confusione che ancora regna, fanno sì che questa Giunta non sia certo circondata da una grande fiducia, che non goda del prestigio che sarebbe necessario di fronte ai compiti attuali. Compiti assai gravi, data la situazione della nostra Isola, data la crisi in atto, che è gravissima e sui cui termini io non mi soffermo perchè ai colleghi sono certamente ben presenti.

A fronte di questa situazione (ed è una ragione di grande preoccupazione per noi), stanno l'atteggiamento e la linea che il governo nazionale porta avanti, e che richiedono, da parte della Regione, un'energia, un'azione rivendicativa che questa Giunta, a nostro giudizio, non è in grado di compiere. Queste preoccupazioni derivano dal fatto che non sembra si voglia imboccare, a livello di Governo, con decisione, dopo le misure che sono state portate avanti, la strada di una nuova politica economica. Voglio dire, in breve, che quell'inversione di tendenza, del cui affermarsi la cacciata del Governo di centrodestra aveva creato le premesse, stenta a fare dei passi in avanti. Il cammino sarà assai lento, a nostro giudizio, e potrà persino essere interrotto, senza un'azione incalzante delle forze democratiche, la cui unità deve farsi sempre più salda, anche nella rivendicazione di un nuovo atteggiamento del Governo nei confronti delle Regioni, per rispettarne le prerogative e

dotarle di mezzi e di possibilità adeguate. Io voglio accennare brevemente soltanto a un fatto, a uno degli atteggiamenti del Governo: mi riferisco all'atteggiamento del Governo verso il Mezzogiorno. Se sono stati discutibili e se vengono discussi i tagli, le restrizioni della spesa per settori vitali (come l'agricoltura), la tendenza a restringere a poche zone l'intervento pubblico verso il Mezzogiorno, è perchè questa è una scelta che deve essere considerata profondamente sbagliata. E' una scelta che rischia di rinfocolare le spinte localistiche; non affronta nel complesso il problema del Mezzogiorno; rischia di emarginare la nostra Isola. Ma il problema che va sottolineato, più grave per noi sardi, sta nel fatto che, ancora una volta, questa linea di soluzioni sbriciolate, parziali, rischia di sacrificare la Sardegna; e, al di là di tutte le altre questioni che riguardano molti aspetti e provvidenze che appaiono limitate a poche zone, a noi preoccupa il problema più grave, che più ci interessa: mi riferisco al disegno di legge numero 509 per l'attuazione delle indicazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo.

Il problema più importante, perchè è pur vero che quella legge può rappresentare uno strumento valido per affrontare i nodi gravi della situazione sarda. La cosa certa è che sul rifinanziamento del Piano di rinascita, per un nuovo programma che affronti alle radici la riforma agro - pastorale e dia un'indicazione diversa sui problemi dell'industrializzazione, su questo disegno, su questa prospettiva, fondano spesso, tutte le forze democratiche e autonomistiche, ogni ragionamento sul futuro della nostra Isola. Sullo stesso disegno si fondano le speranze della maggior parte dei sardi. Se queste speranze rischiano di andare deluse, le reazioni — dobbiamo esserne convinti — possono essere assai gravi. E' l'occasione che non possiamo rischiare di perdere, e va detto chiaramente che il silenzio sul finanziamento della «509», anzi il rifiuto di concederci i miliardi per il rifinanziamento della legge numero 588, con la scusa che i soldi non ci sono e che la somma sarebbe troppo elevata, è una cosa non accet-

tabile. Non è così, come ben si sa. Il rifiuto di questa richiesta pone un problema di linea politica: è un attacco che viene alle nostre speranze, un colpo che si vuol dare al carattere rinnovatore e riformatore delle conclusioni della Commissione d'inchiesta. Questa deve preoccuparci. Noi comunisti abbiamo assunto l'impegno nel Comitato centrale, del nostro partito, in sede parlamentare nazionale, di batterci in favore della «509». Qui in Sardegna, attraverso la presenza in una conferenza stampa del Presidente del Gruppo parlamentare del nostro partito al Senato, abbiamo riconfermato l'impegno di andare avanti, fino a risolvere questo problema. L'impegno nostro è di portare avanti un'azione molteplice che veda innanzitutto impegnata l'assemblea regionale, col determinante, decisivo apporto unitario delle forze democratiche ed autonomistiche, insieme a tutti i consensi elettivi dell'Isola, alle forze sindacali, alle organizzazioni di massa, culturali, e così via.

Questo è quanto noi proponiamo alle forze democratiche, questo è quello che chiediamo in una nostra mozione, che speriamo possa essere quanto prima discussa.

Questa unità, l'unità delle forze democratiche può, secondo noi, trovare il modo di ottenere dallo Stato quello che lo Stato stesso oggi, attraverso il Governo, tenta di negarci. Se la Giunta regionale vorrà veramente risolvere questo problema, essa dovrà rivolgersi alle masse popolari dell'Isola, dovrà chiedere questa piena collaborazione. Le forze democratiche avevano trovato ed indicato, nei termini posti dalle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta, la strada sulla quale camminare per raggiungere la rinascita dell'Isola. Certamente una strada non facile da percorrere, perchè nella misura in cui essa porterà o tenderà a portare avanti elementi di profondo rinnovamento, elementi riformatori, le forze conservatrici non mancheranno di opporvisi con tutti i mezzi. Per vincere queste resistenze noi riteniamo che non sia sufficiente l'apporto di una Giunta come questa, sorretta da una maggioranza incerta e unita. Noi siamo convinti, per questa ragione, che sia necessario che le forze democratiche, le

VI LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

25 OTTOBRE 1973

forze popolari, le forze autonomistiche debbano continuare ad esercitare la loro spinta unitaria, per portare avanti un'azione positiva in Sardegna e per ottenere, attraverso questo impegno, il conseguimento dell'obiettivo di rifinanziamento del Piano di rinascita.

Queste cose noi volevamo dire in questa sede e in questo momento, per riaffermare che al di là della soluzione tecnica che viene data, anche noi sollecitiamo la soluzione definitiva di questo problema, mentre proseguiamo il nostro impegno, in un'azione positiva insieme ai lavoratori della Sardegna, in modo da poter dare risposte adeguate alle attese dei lavoratori e di tutta l'Isola.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto, molto brevemente, perchè comprendo che l'ora è tarda, anche se l'argomento in questo momento in discussione, entro certi limiti, potrebbe essere interessante ed appassionante.

Con tutta modestia chiedo perdono se commetterò qualche inesattezza. Io ho qui davanti a me lo Statuto speciale per la Sardegna, il Regolamento interno del Consiglio regionale e le Norme di attuazione. L'articolo 5 suona: «La Giunta regionale è composta dal Presidente e da 8 Assessori» (numero, poi, elevato a nove). La domanda che io mi pongo, innanzitutto, è se anche in occasione di un'evenienza luttuosa come quella che ha colpito un po' tutti quanti noi ed ha portato la Giunta a non essere più composta dai nove Assessori, così come è stata votata a suo tempo ed approvata dalla maggioranza del Consiglio regionale, e quindi, anche se per ragioni di necessità, ridotta ad otto (ci viene in questo momento proposto non la surroga, ma l'affidamento dell'*interim* dei due Assessorati, che prima teneva il compianto collega Branca, a un altro Assessore in carica), la domanda dunque è se la Giunta, che non si trova oggi nella sua completezza numerica sotto il profilo delle persone fisiche, fino a che non venga di nuovo integrata con il nono

componente come previsto dalle norme di attuazione, possa compiere atti al di fuori dell'ordinaria amministrazione. E' una semplice domanda che mi pongo, in quanto non sono nè un costituzionalista, nè ho la laurea in leggi, e cerco quindi di ragionare secondo quello che ritengo sia il buon senso; mi chiedo cioè se la Giunta oggi in carica possa considerarsi completa.

Io ritengo che non lo sia e, pertanto, fino a che non vi sarà il nono Assessore, io credo che la Giunta non possa fare che ordinaria amministrazione, anche se vi potrebbe essere un'altra.... (*interruzione*). No, in quanto dice fino a.... (*interruzione*).

No, almeno la legge del 1951 mi par di ricordare che dica che per ogni Consiglio comunale l'organo esecutivo è costituito dal Sindaco e dalla Giunta composta numericamente «fino a...», in relazione al numero dei consiglieri comunali assegnati. Quel «fino a...» vuol significare che non è necessario che si raggiunga il tetto del numero fissato. Cioè può essere quel tetto ma il numero può essere anche inferiore. Da noi invece, ripeto, sempre a mio avviso, è tassativamente previsto il numero degli Assessori, che dovevano essere otto, secondo la vecchia legge, nove adesso. L'altra domanda che mi pongo (perchè potrebbe essere sollevata l'obiezione), quando si parla di Assessori, dato che ogni Assessore assume, molte volte, due o più Assessorati, è se si debba intendere la Norma di attuazione, prima citata, riferita al numero degli Assessori, oppure estensibile a quello degli Assessorati, perchè in tal caso si potrebbe ridurre quel famoso numero di persone anche a sette o a sei, pur comprendendo che una simile interpretazione potrebbe portare all'assurdo che, con un grosso colpo di mano, potremmo arrivare ad una Giunta formata, se si accettasse questa tesi, da tre elementi, a cui attribuire tre Assessorati ciascuno per raggiungere il numero di nove.

Questa è la prima eccezione. La seconda è più una preoccupazione di riferimento ad una prassi. Dato che i nostri regolamenti, in pratica, fino ad oggi non stabiliscono il

VI LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

25 OTTOBRE 1973

momento in cui si debba dare l'interinato e a chi questo può essere affidato o chi può prenderlo, io ritengo che si dovrebbe seguire la prassi parlamentare. Quando evenienze simili si sono verificate in Parlamento, di norma, salvo forse rarissime eccezioni, chi ha assunto l'interinato è stato il Presidente del Consiglio. Nel nostro caso io credo che la norma parlamentare, quella norma parlamentare consuetudinaria, che ha oltretutto una certa logica, dovrebbe essere adottata in questo momento con l'assunzione, da parte del Presidente della Giunta, dell'*interim* dei due Assessorati lasciati dal compianto onorevole Branca. E' una norma anche pratica, in quanto ritengo che gravare un altro componente della Giunta di ulteriore lavoro dovrebbe essere controproducente, e questo prescindendo ovviamente dal nome della persona indicata; si fa, infatti, una considerazione di ordine generale, valida qualsiasi sia la persona. Tutti gli Assessori sono già gravati di un grosso lavoro per gli Assessorati loro affidati; il gravarli ulteriormente di altre due competenze, potrebbe, oltretutto, creare uno squilibrio nell'amministrazione della cosa pubblica.

Io recepisco la preoccupazione del Presidente Giagu che rivolgeva or anzi la mano verso il suo petto, quasi a dire: «e la colpa e la croce me la devo prendere io», ma devo dire che, proprio perchè ad un bel momento la croce ricadrebbe sul Presidente della Giunta, questo fatto potrebbe essere motivo per una maggior sollecitudine a ritornare alla composizione dell'esecutivo nella sua completezza come, d'altra parte, questo Consiglio ha votato a suo tempo. Queste sono le preoccupazioni, onorevole Giagu, prescindendo dalle persone a cui non è necessario esternare la nostra stima, sotto un profilo del tutto personale, ovviamente. Queste sono le preoccupazioni che ci mettono veramente in grosso imbarazzo a votare l'affidamento dell'*interim* al collega Assessore onorevole Dessanay.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, credo che tutti noi non possiamo non riflettere sull'esito del voto di poc'anzi, di approvazione del Piano della pastorizia. E credo che ciascuno di noi si renda conto che, senza l'astensione del Partito comunista, e senza il voto favorevole dei così detti dissidenti democratici cristiani, il Piano della pastorizia non sarebbe passato. E' evidente quindi che in una occasione così importante, diciamo molto importante (anche se in questa occasione noi abbiamo potuto registrare una Giunta abbastanza indifferente alle posizioni che emergevano in Consiglio, e diciamo totalmente agnostica rispetto ai problemi, salvo al riferirsi sempre all'opinione della Commissione — ma si sa che anche nella Commissione c'è una maggioranza particolare —), noi abbiamo visto un andamento di dibattito su un atto politico così importante, che ha chiarito, se ce n'era bisogno, l'inconsistenza politica dell'attuale Giunta regionale. Credo che ognuno di noi possa essere preoccupato, debba essere preoccupato per il futuro dell'Assemblea; non dell'Assemblea in quanto tale, cioè della sua sopravvivenza, ma del lavoro dell'Assemblea, dei contenuti da dare all'azione politica regionale, e dell'esigenza, credo, manifesta e ormai abbastanza chiara per tutti, anche per l'opinione pubblica più distaccata, più distratta, dell'esigenza, dicevo di una verifica reale, di una verifica profonda del quadro politico e della maggioranza sulla quale si poggia la Giunta. Io non sopravvaluto (perchè, del resto, in parte lo conoscevo già) l'atteggiamento del Partito Socialista Italiano per quanto riguarda la sua astensione dal voto sul Piano della pastorizia. Credo, però, che quando un partito della coalizione, un partito come quello socialista assume un atteggiamento di astensione rispetto a un atto politicamente così rilevante, non può essere un fatto da passare sotto silenzio, e non può essere neppure un fatto da riversare esclusivamente sulla Commissione, su un dissenso interno della Commissione consiliare. Per quanto importante, per quanto degna di rispetto essa sia e lo siano i suoi componenti, la Commissione non è un organismo politico responsabile dei fatti politici, come può essere

la Giunta regionale nella pienezza di compiti, di facoltà e di responsabilità. E' evidente, quindi, che il problema della verifica si pone, e si pone con urgenza, se non vogliamo continuare a mantenere una situazione precaria e largamente equivoca.

Anche le battaglie che vengono richiamate, le future battaglie, io credo non si possano condurre in una situazione di confusione politica. In questi giorni noi stiamo assistendo a un dibattito importante sul piano nazionale, promosso provocato, se vogliamo dire così, dal Partito comunista, che sostanzialmente (anche se il collega Orrù non mi è sembrato molto d'accordo con questa nostra interpretazione) in gran parte è allineato con le posizioni nostre nei dibattiti di questi mesi. Noi non abbiamo mai rimproverato al Partito comunista la visione di un compromesso storico nel nostro paese. Non abbiamo mai negato, neppure, che l'ingresso del Partito comunista nell'area di governo fosse in una prospettiva, più o meno lontana, indispensabile al mantenimento della struttura democratica del nostro paese e alla conservazione, espansione e realizzazione più vasta e più completa dei valori della resistenza. Il rinnovamento di un patto costituzionale, già sancito al momento di nascita della Repubblica, realizzato nella Costituente e nella Costituzione, può avere sviluppi in tempi più o meno remoti; ma sono sviluppi che non devono essere affidati ad un eccessivo, diciamo, andare verso il compromesso tattico di tutti i giorni. E' un discorso di grande respiro che noi non ci sentiamo di respingere. Noi che abbiamo per primi parlato della strategia della tensione nei confronti di una forza così vasta, così importante, come quella del Partito comunista, riteniamo che anche in Sardegna questo problema si ponga nella sua reale portata. Ma noi diciamo che banalizzerebbero, anche qui la parola, mi si consenta, questa prospettiva, di un nuovo compromesso storico, se togliessimo ad essa quanto di ideale ha dal punto di vista storico e dal punto di vista politico, sulle questioni di fondo della vita politica italiana e della sua prospettiva futura.

Noi quindi riteniamo che, anche in Sardegna, occorra riportare il fatto politico a questo livello. Occorre uscire dai compromessi, occorre uscire dagli incontri nazionali importanti, anche fecondi se vogliamo, come questo del Piano della pastorizia, ma che non delineano, non disegnano un nuovo compromesso storico o l'inizio di un nuovo compromesso storico tra cattolici e socialisti, tra cattolici e comunisti, tra queste grandi forze, insieme anche a gli altri partiti laici del nostro paese. Se vogliamo dare a questa prospettiva un inizio reale, concreto, politicamente valido, dobbiamo ritornare all'esame delle grandi questioni storiche, politiche, anche di quelle sarde. Non soltanto di quelle italiane ma di quelle sarde. La crisi delle istituzioni è davanti a noi, è davanti a tutti la crescita della sfiducia nei confronti della Regione, la paura che tutti hanno di immiserire le questioni profonde del nostro vivere civile e politico in beghe personali e in scontri di natura personale. E' stata sempre lontana da noi questa visione delle cose, e lo scontro che in quest'aula noi abbiamo provocato, sia all'interno della Democrazia Cristiana, qualche volta, sia con la più grande forza di opposizione del Partito comunista, non ha mai avuto queste colorazioni e queste caratteristiche. Noi faremmo un errore, proprio dal punto di vista della prospettiva più ampia che ci vogliamo dare, a non guardare con una certa autocritica a quanto è avvenuto in questi 4 anni in Sardegna, e a quanto stiamo consentendo che avvenga in questi ultimi mesi della legislatura. Credo che queste cose, innanzitutto, vadano affidate alla riflessione dei partiti della maggioranza e alla riflessione della Giunta regionale.

Io avevo già detto, durante la discussione sulle dichiarazioni programmatiche, che era meglio prolungare in quel momento la crisi per dare ad essa una soluzione definitiva e che vedesse una maggioranza stabile e forte intorno all'esecutivo, piuttosto che prolungare nel tempo, fino alla fine della legislatura, le gravi divisioni che c'erano all'interno del Consiglio, all'interno della maggioranza. Queste nostre riflessioni le riproponiamo oggi alla

Giunta regionale, le riproponiamo oggi per tutto il valore che esse hanno di attenzione, di riflessione, di prudenza, perchè non vogliamo che la vita politica regionale continui a svolgersi in questo clima di confusione, che si è verificato anche in questi giorni. E' meglio per tutti riportare il confronto anche tra maggioranza e opposizione, non a un confronto su linee interne della Democrazia Cristiana, ma ad un confronto con tutta la Democrazia Cristiana, così come il partito comunista va dicendo in campo nazionale. Questa è una delle condizioni del dialogo, questa è una delle condizioni della corretta vicenda democratica della nostra Assemblea. Anche il Partito socialista farà bene a chiarire, nei prossimi giorni, la sua posizione in ordine al quadro politico che abbiamo davanti. Così come farebbe bene la Democrazia Cristiana a chiarire la sua posizione in ordine a questo quadro politico. Queste sono le ragioni, signor Presidente, che volevamo portare brevemente, data anche l'ora nella quale parliamo, alla riflessione del Consiglio.

Approfitto del fatto che ho la parola, per non riprenderla poi sull'ordine dei lavori. Noi abbiamo presentato una proposta di legge sull'esercizio provvisorio, recentemente, dopo che è scaduto il termine per l'approvazione del bilancio. Io credo che non sfugga a nessuno l'esigenza che la Giunta regionale dichiari la sua opinione o predisponga un suo progetto; faccia quello che crede necessario, ma non lasci questo vuoto di iniziativa. Una volta che il bilancio non è stato presentato nei termini statutari, una volta che l'Assemblea non ha potuto (non per colpa della Giunta) procedere all'esame e all'approvazione del bilancio entro i termini statuari, si pone, io credo per tutti l'esigenza di colmare il vuoto di iniziativa per dare alla Regione uno strumento, sia pure di esercizio provvisorio. Si deve però sapere al momento della scadenza, il giorno dopo la scadenza, qual è la nostra volontà, se noi vogliamo portare il bilancio entro l'anno, se lo vogliamo portare l'anno successivo. La Giunta deve dare un' indicazione, anche qui, al di là della lettera dello Statuto e al di là della prassi parlamentare, che a me è stata

richiamata in colloqui diciamo privati o quasi privati. E' vero che per tanti anni è successo diversamente, ma credo che non sia giusto che succeda così, e che invece sia obbligo della Giunta (obbligo politico e, secondo me, anche obbligo giuridico) assumere un'iniziativa, presentare un disegno di legge sull'esercizio provvisorio, o presentare il bilancio in termini utili perchè il Consiglio lo possa esaminare.

Noi non parteciperemo, per tutte queste preoccupazioni che ho manifestato, alla votazione, se ci sarà una votazione (non so neppure come si svolga questa faccenda), sull'*interim* assunto dal collega Dessanay. E questo non per sfiducia nei confronti del collega Dessanay, che noi stimiamo idoneo ad assumere anche questo incarico dell'Assessorato artigianato e trasporti (che, del resto, è quasi la ricostituzione del vecchio Assessorato all'industria), ma per le ragioni politiche che dicevamo, ed anche per raccomandare alla Giunta, col nostro atteggiamento, una seria riflessione sul quadro politico che abbiamo di fronte.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (M.S.I. — Destra Nazionale). Noi pensiamo che la decisione, la richiesta anzi, del Presidente della Giunta di affidare l'*interinato* all'Assessore all'industria e commercio sia proponibile, visti i precedenti che vi sono stati, se non ricordo male, nella prima legislatura.

CAMPUS (D.C.). Anche con l'onorevole Diaz.

FRAU (M.S.I. — Destra Nazionale). Con l'onorevole Diaz no. L'Assessorato venne affidato, ricordo, e mi pare perfettamente bene, al Presidente della Giunta.

Ma in questo momento, proprio dopo l'espressione del voto sull'importante documento del Piano della pastorizia, sorgono gravi preoccupazioni in noi. Mi pare che ci incomba l'obbligo politico di richiedere alla Giunta se ri-

tenga ancora validi i motivi per i quali richiese ed ottenne la maggioranza. Nel voto espresso poc'anzi sull'importante documento, che ci ha interessati per due lunghi giorni, il Partito socialista mi pare abbia dimostrato, a chiare note, un suo preciso disimpegno dalla maggioranza. Quando noi ricordiamo le idee programmatiche della Giunta in carica, non possiamo non rammentare soprattutto il più grande, il più importante impegno, che era un impegno collegiale della maggioranza che allora diceva di costituirsi. La Giunta, a quanto pare, a noi sembra che dovrebbe fare un'urgenza verifica per rasserenare le preoccupazioni che vi sono ormai nell'animo di tutti noi. Certo, non è possibile, a mezzanotte e mezzo, inaugurare un discorso sulle possibilità che la Giunta ha di proseguire nel suo programma. Ma vorremmo rammentare a noi stessi che abbiamo ormai degli appuntamenti inderogabili (giustamente sottolineati dianzi dal collega Soddu): il bilancio preventivo per il 1974 ed il V programma esecutivo.

Con quale maggioranza vi presentate? A noi sembra che bene farebbe la Giunta, innanzitutto, a precisare al Consiglio entro quale periodo intenda perfezionare l'espressione numerica della Giunta stessa. Abbiamo avuto occasione di verificare o di constatare in queste poche settimane, da quando la Giunta cioè ha ottenuto la striminzita maggioranza (maggioranza ottenuta, come abbiamo avuto modo di sottolineare, in modo non molto chiaro), in queste poche settimane, dicevo, ci siamo resi conto, onorevole Presidente della Giunta e onorevoli Assessori, che alla Giunta stessa manca effettivamente una prospettiva di azione futura. Se è vera, come è vera, la sensazione che ognuno di noi ha maturato in queste ultime settimane, cioè che la Giunta, a tutti i costi, cerca di guadagnare giornate per arrivare a «quell'appuntamento». Beh! Lo sappiamo perfettamente. Per cui noi ci impegneremo in una discussione che, mi auguro e ci auguriamo, sia a breve scadenza. Adesso non è opportuno trattenere l'Assemblea, in un'ora così tarda, su argomenti politici, economici e sociali che, in abbondanza, ha trattato il collega comunista.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur riservandomi di fare un intervento più completo quando discuteremo la nomina del nuovo Assessore, mi pare necessario dire alcune cose, fare alcune considerazioni sullo stato, non solo della Giunta, ma di questa Assemblea. Mentirei a me stesso, prima che a voi, se dicessi che ho avuto la pur minima speranza che il Presidente della Giunta cogliesse l'occasione, sia pure dovuta ad un tragico evento, per dimettersi di fronte al Consiglio.

Non ho avuto questa attesa e questa speranza, vista la tenacia con cui il Presidente della Giunta intende protrarre nel tempo questa situazione di confusione politica, che tale è dichiarata da tutte le forze politiche di questo Consiglio.

Ci sono altre diversità di valutazioni, ma sul fatto che questa Giunta sia nata su una situazione di assoluta, totale, equivoca confusione politica, non c'è polemica tra di noi: tutte le forze politiche, comprese quelle della maggioranza, concordano su questa constatazione. E' per questo che mi ero permesso di invitare il Presidente Giagu, dopo il risultato, solo in parte a sorpresa, del voto con cui questa Giunta era stata varata, e rendere delle dichiarazioni al Consiglio regionale, per avere a voto aperto, sul piano politico, la fiducia del Consiglio regionale, in modo che quella maggioranza che si è creata nel segreto dell'urna potesse rivelarsi all'aperto, con chiarezza (se esiste, questa maggioranza).

Il Presidente della Giunta, soddisfatto del suo lavoro precedente al voto, non ha voluto rendere queste dichiarazioni e continua per la sua strada. I fatti dimostrano (lo sottolineava poco fa il collega Soddu) che senza l'astensione del Partito Comunista Italiano che è all'opposizione, senza il concorso dei voti di quella parte della Democrazia Cristiana che ha negato la fiducia alla Giunta e che quindi è obiettivamente all'opposizione — avendo confermato di aver messo la scheda bianca nell'urna —, neppure uno dei punti program-

matici fondamentali di questa Giunta sarebbe passato. Il Piano della pastorizia sarebbe stato bocciato, e a nulla vale l'artificio retorico con cui la Giunta si è comportata in aula, quasi per dire: «Il problema del Piano non ci riguarda, perchè è la formulazione fatta dalla Commissione».

Nel momento in cui la Giunta ha dichiarato, per bocca di uno dei suoi principali Assessori, quello alle finanze e al bilancio, di far proprio il Piano della pastorizia redatto dalla Commissione, quel piano era un piano della Giunta regionale. Ebbene, ripeto, la votazione ancora una volta ha dimostrato che, senza l'astensione della principale forza di opposizione e senza il concorso dei voti di quella parte della Democrazia Cristiana che è all'opposizione nei confronti della Giunta, e che ha negato il voto alla Giunta, il Piano della pastorizia non sarebbe passato. Aggiungo di più: il piano, fatto proprio dalla Giunta, e quindi della Giunta, non ha avuto il consenso di una delle forze della maggioranza. Il Partito Socialista Italiano si è infatti astenuto sulla votazione di questo importante punto programmatico della Giunta regionale. In qualunque altra Assemblea, un fatto simile avrebbe comportato le dimissioni del Presidente della Giunta, perchè su un punto fondamentale del suo programma il principale alleato della Democrazia Cristiana non ha votato, si è astenuto, per significare, in questa forma, il suo dissenso da quel piano fatto proprio dalla Giunta regionale. Ma son convinto che il Presidente della Giunta incasserà anche questo come un fatto di normale amministrazione, così come probabilmente avrebbe incassato come un fatto di normale amministrazione anche la ripulsa del Piano della pastorizia. Se la sarebbe cavata dicendo: «Sì, il Piano l'abbiamo fatto nostro, ma per opportunismo, per non contrastare la Commissione. Se viene bocciato, è bocciato il piano della Commissione, non il Piano della Giunta» (che pure aveva fatto proprio il piano della Commissione).

E allora il problema che io ripropongo a tutti i colleghi, alle forze politiche, è questo: a chi giova questa situazione di confusione? A chi giova? Io credo che non giovi ad alcuno.

Non giova certamente ad alcuna forza dell'opposizione; non giova certamente al prestigio della Giunta, prestigio assolutamente inesistente; non giova alla vita dell'Assemblea, dominata da questo clima di confusione, di equivoco e di sospetto; non giova alla Regione, priva di un organo esecutivo che, con una maggioranza politicamente qualificata e responsabile di fronte al Consiglio, possa portare avanti le sue linee programmatiche. Giova invece ai nemici dell'autonomia, se ve ne sono in quest'aula, dentro e fuori della maggioranza che dice di sostenere questa Giunta; giova a coloro che vogliono aumentare il discredito nell'opinione pubblica di questa Assemblea e di questa legislatura. Allora, io credo che si imponga una riflessione, e si imponga innanzitutto alle forze politiche della maggioranza, alla Democrazia Cristiana che, in questo modo, sembra voler condurre la fine di questa legislatura nel marasma collettivo e generale. Mi rivolgo al Partito Socialista Italiano che, non più tardi di un'ora fa, ha dimostrato di voler scindere le sue responsabilità su un atto così importante come il Piano della pastorizia, punto fondamentale delle dichiarazioni programmatiche della Giunta. Mi auguro che il Partito Socialista Italiano sappia trarre le conclusioni logiche dall'atto coraggioso e responsabile compiuto in quest'aula: mi auguro cioè che un partito che si richiama alla classe operaia e alla difesa delle istanze popolari autonomistiche, sappia trovare il coraggio di liberarsi dalla stretta in cui è caduto con questa Giunta, che io ho chiamato, e riconfermo, avventurista.

Questo è l'auspicio che facciamo. Ci auguriamo che questa pagina ingloriosa della nostra autonomia (che, come dicevo, aumenta il discredito nei confronti della Regione, dentro e fuori dell'Isola) si possa chiudere, che a questo chiarimento si possa arrivare. Non oso sperare che lo faccia il principale responsabile di questa situazione, che è il Presidente della Giunta; non oso sperarlo. Perciò non mi rivolgo a lui, ma alle forze politiche, che sappiano trarre le conseguenze, liquidare questa Giunta, e fare una nuova Giunta in una situazione di chiarezza. Credo che nessuno di noi a-

VI LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

25 OTTOBRE 1973

spiri a entrare nella maggioranza, ma tutti vogliamo chiarezza politica. Vogliamo chiarezza politica, non una Giunta destinata all'accattonaggio dei voti nelle principali occasioni di vita di questa Assemblea. Una Giunta dedita all'accattonaggio dei voti non è degna di guidare questa nostra Regione, anche se su questa nostra Regione pesa un passato poco glorioso di 25 anni di autonomia. Queste cose le volevo dire, signor Presidente, accingendomi, naturalmente, a votare contro la proposta che lei ci fa, perchè non si tratta di un fatto di ordinaria amministrazione ma è la riconferma che lei vuole continuare per la strada che ha intrapreso, costi quel che costi nei confronti della Regione e del popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non ritenevo che la discussione (che immaginavo breve), aperta a seguito della presentazione di quell'ordine del giorno — che ho sottoscritto — sulla questione dell'*interim*, avrebbe portato ad un dibattito politico che sta assumendo, mi pare, via via che si sviluppa, contenuti piuttosto sostanziosi.

Preciso subito che l'attribuzione dell'*interim* dell'Assessorato all'artigianato all'Assessore all'industria trova ovviamente il Gruppo sardista favorevole, non dovendosi dare a questo fatto in se stesso rilievo o rilevanza politica. Per lo meno, a mio avviso, trattasi di un atto provvisorio, direi necessario, e che nella previsione procedurale porterà a una definizione concreta e più rispondente alle norme regolamentari nel più breve tempo. Però non posso sottacere una certa perplessità che, proprio sul piano politico, mi deriva dal risultato della votazione testè conclusasi sul Piano della pastorizia. Se l'astensione degli amici socialisti abbia o no un significato chiaro e intenzionale di carattere politico, spetta ai socialisti dircelo; se riterranno di doverlo fare, ce lo dicano subito o ce lo facciano sapere al più presto. Io auspico questo, perchè noi riteniamo che nessuno qui dentro abbia dubbi

sulla chiarezza dei nostri propositi, sulla chiarezza della nostra azione, sulla chiarezza della nostra presenza e del nostro voto. Noi riteniamo indispensabile che i socialisti (subito, se lo riterranno, o al più presto, comunque — ripetuto — è indispensabile che lo facciano) ci dicano loro, non lasciandola all'interpretazione dell'onorevole Zucca, se quell'astensione è legata ad un ripensamento circa la possibilità o meno che la maggioranza che esiste in Consiglio, che si è costituita in Consiglio e che sostiene la Giunta, possa avere ancora credibilità e operi sul piano della veridicità e dell'attualità. E' certo che in ogni caso l'occasione per realizzare chiarezza nel quadro politico non mancherà nel momento in cui il Partito socialista designerà il proprio nuovo rappresentante in Giunta, e quella sarà appunto l'occasione per verificare le volontà e le possibilità di andare avanti.

Però, mi sia concesso di dire che maggiori perplessità mi derivano da quello che io ho sentito dire, affermare, giurare quasi, circa il comportamento del Gruppo dei così detti dissidenti all'interno della Democrazia Cristiana, i quali peraltro non mascherano la loro dissidenza (credo che non sia stata trascurata occasione per bombardare la maggioranza, la Giunta, con espressioni di dissidenza; poc'anzi, l'onorevole Soddu, con la lealtà e la chiarezza che lo caratterizzano, ancora una volta ha ribadito la sua posizione, la posizione del gruppo che intendeva rappresentare). Se guardiamo i voti che si sono opposti al Piano, dal momento che i comunisti si sono astenuti e così pure i socialisti, per i motivi che loro ci dovranno dire (io non mi permetto di insinuarli o di fare delle constatazioni ma loro ce li dovranno dire), presumibilmente si sa chi ha votato chiaramente contro, per le posizioni assunte (a meno che non ci siano i «salti di quaglia», e non basterebbero). Qui ci sono 9 o 10 voti che sono venuti da quelli ai quali si oppongono quei gruppi dissidenti, e che quindi sostanziano quel residuo di forze che sostengono la maggioranza. Insomma, io mi appello al Capogruppo della Democrazia Cristiana perchè, al più presto (io non dico stasera in aula) un chiarimento a questo proposito si

impone, e questo chiarimento noi sardisti lo esigiamo, perchè chiarezza, onestà d'intenti e volontà trovino riscontro da tutte le parti o presso tutte le parti, perchè convergano in un'unica linea, che non ci veda impegnati così, soltanto per il gusto di avere un Assessore in Giunta, ma perchè noi desideriamo costruire. E si costruisce solo se si è d'accordo per farlo, perchè se si sta insieme per non costruire niente o per costruire sulla base degli equivoci, i risultati della costruzione saranno certamente fasulli, non saranno consoni all'importanza del ruolo che ci conferiamo unendoci assieme.

Io credo, quindi, che al più presto questa verifica si debba fare e, in questo senso, io ritengo di doverla sollecitare.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Peralda. Ne ha facoltà.

PERALDA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo socialista io esprimo l'opinione che la proposta fatta dal Presidente della Giunta, per affidare l'interinato all'Assessore Dessanay, non di Assessorati, ma di materie, di particolari rubriche di competenza del bilancio della Regione, in attesa di normalizzare la situazione reintegrando, con un altro compagno, il vuoto creato con la scomparsa del compianto collega Branca, sia più che regolare. Debbo aggiungere che è regolare non solo per la prassi, ma lo è anche e soprattutto per il diritto. Qualche dubbio avremmo avuto, avremmo dovuto avere se le materie di competenza fossero state attribuite od assunte dal Presidente della Giunta, perchè l'unica preoccupazione di regolarità costituzionale sarebbe venuta proprio dalla mancanza della garanzia, che lo Stato sardo dà al cittadino, di poter ricorrere avverso un provvedimento dell'Assessore alla Giunta e al suo Presidente. In questo caso, il Presidente avrebbe assunto le materie assessoriali e sarebbe stato nello stesso tempo soggetto e oggetto del ricorso amministrativo. Siamo andati, addirittura, anche a vedere questa ipotesi così lontana. Per cui il Gruppo socialista ritiene che la Giunta abbia fatto esattamente la sua propo-

sta, ed è d'accordo per approvarla. Ritengo che sia però da accogliere anche la sollecitazione giunta da diversi settori del Consiglio, perchè la normalità sia sollecitamente attuata, e questo penso possa essere un impegno comune della Giunta e dei partiti che la esprimono.

L'occasione, però, ha dato anche modo all'inizio di un dibattito politico che ci ha visti assurgere a oggetto di particolari attenzioni da parte di alcuni colleghi e di alcune parti che sono intervenuti nel dibattito. Per quanto attiene al comportamento del Gruppo socialista in aula, io ritengo di dover affermare, con la consueta calma ma con molta decisione, che è stato quanto mai chiaro e non equivoco. Lo è stato sempre e lo è stato, a nostro avviso, particolarmente in questa circostanza. Noi abbiamo fatto una dichiarazione di voto su un argomento oggetto di un emendamento e abbiamo votato contro quell'emendamento coerentemente alle nostre convinzioni. Con l'astensione sul voto finale per il Piano della pastorizia abbiamo voluto porre in evidenza che la nostra collaborazione con la maggioranza è stata, ed è e sarà, leale. Ma essa non può essere mai confusa col significato di una supina e passiva acquiescenza ad improvvisi colpi di mano che snaturano o possono snaturare accordi che sono stati posti a fondamento di obiettivi programmatici concordati.

Ovviamente, questa chiarezza non deve essere confusa a seconda degli interessi di parte. Noi abbiamo inteso sottolineare, come intendiamo farlo ora, mentre io vi parlo modestamente a nome del Gruppo socialista, se ve ne fosse ancora bisogno, che rivendichiamo al Partito socialista e alla sua rappresentanza consiliare la piena autonomia di giudizio politico. Giudizio politico che comporta la nostra piena disponibilità per giusti, per equi, per chiari compromessi con altre forze politiche, ma che respinge la corresponsabilità di confusioni e di poca chiarezza. Noi quindi respingiamo decisamente qualunque valutazione di non sufficiente chiarezza da parte del Gruppo socialista. La nostra astensione ha avuto anche il significato di tenerci lontani dalla non chiarezza, la quale non è in noi, ma è, evidentemente, in altre parti politiche.

VI LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

25 OTTOBRE 1973

Questo non ha significato nè può significare, in questo momento, il ritiro di una fiducia nella maggioranza, però è assurdo che si chieda a noi chiarezza quando la attendiamo (e penso non soltanto noi ma il popolo sardo) da altre parti politiche. Se per qualche collega, che attende oltre che la nostra parola anche la parola del partito, vi fosse bisogno di ulteriore chiarezza, io penso che gli organismi del nostro partito saranno in grado ancora di darla attraverso i loro documenti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è, penso, questa, una parola di contributo per il senso di responsabilità che ha attanagliato finalmente l'Assemblea nelle tarde ore di questa notte, o forse già nelle prime ore di questa mattina. Noi ci auguriamo, perchè il nostro atteggiamento non era certamente distruttivo, ma pieno di dignità, di significato, di invito alla costruzione, noi ci auguriamo che, da tutte le parti politiche, sorga finalmente la comprensione dell'esigenza di una chiarezza totale e di un reciproco rispetto tra le forze che stringono un'alleanza nell'interesse del popolo sardo. Il Gruppo socialista era, è stato oggi lealmente disponibile, lo sarà anche domani. Ma questo dialogo deve essere svolto tra gli organismi della maggioranza sulle cose concrete, e non si può chiedere che il Partito socialista resti indifferente di fronte a certi indirizzi che vengono mutati col consenso esclusivo delle destre in quest'aula.

Noi abbiamo dissentito su quelle scelte e abbiamo ritenuto di restare estranei al voto finale perchè si vedesse che non era colpa del partito socialista se, per caso, qualche voto non corrispondeva alla volontà che invece la maggioranza aveva espresso nelle sue dichiarazioni di voto.

Onorevoli colleghi, io mi auguro, quindi, che sia il partito di maggioranza, innanzitutto, a darci il senso della chiarezza, per continuare nei prossimi mesi un viaggio in comune sulle cose concordate insieme nell'interesse di tutti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS ANTONIO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, per dire innanzi tut-

to che il nostro Gruppo è d'accordo sulla proposta del Presidente della Giunta di dare l'interinato delle materie dell'Assessorato ai trasporti e artigianato, di cui era titolare il compianto collega onorevole Branca, ad altro collega della Giunta e della stessa parte politica del predecessore.

Auspico che questa situazione venga normalizzata quanto prima con la nomina dell'Assessore, e ci auguriamo che il Partito socialista abbia a farlo quanto prima e cioè come diceva il collega Peralda nella riunione che faranno gli organi di partito, nel più breve tempo possibile e nella maggior chiarezza possibile.

Questo argomento ha dato la possibilità, la occasione, alle diverse forze politiche, di introdurre un sia pur breve dibattito sulla situazione politica che stiamo vivendo in quest'aula, e, con noi, stanno vivendo oggi nella nostra Isola tutte le forze politiche.

Tra queste, la nostra forza politica, il partito della Democrazia Cristiana, che porta tutto il peso di partito di maggioranza relativa e che per questo, anche per questo, naturalmente, vive anche certe contraddizioni interne nella misura in cui, all'interno del nostro partito, sono vive e presenti le nostre volontà, sono vive e presenti le tensioni, sono vive e presenti le azioni che si vogliono svolgere per migliorare sempre più e per incidere sempre più e meglio nella realtà della società sarda. Io non credo che sia mancata, in questo particolare momento, la chiarezza, che qualche collega ha chiesto, per la continuazione della collaborazione tra i partiti che formano questa maggioranza. Collaborazione che si è instaurata nella massima chiarezza tra loro, anche se il nostro partito è quello che ne ha sofferto maggiormente, anche se il nostro Gruppo è quello che ha dimostrato per alcuni atteggiamenti qualche divisione. Ma vorrei precisare che se la divisione vi è stata e vi è ancora, è una divisione che non si fonda certamente su motivi di potere, ma è una divisione che trova la sua ragione, come ho detto altre volte, su motivi di interpretazione di alcune scelte politiche. Vi è un ampio e serio dibattito all'interno dei nostri organi di partito: un dibattito chiaro, un dibattito leale, un dibattito democratico,

VI LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

25 OTTOBRE 1973

che porterà a ricomporre quell'unità che non passa, e nessuno di noi crede che passi attraverso la gestione del potere, ma che passa certamente attraverso scelte precise, incontri precisi su una linea politica che il nostro partito dovrà portare avanti.

Certo è che il momento è difficile, non ce lo nascondiamo, ma non vorrei che in quest'aula si portassero argomentazioni non rispondenti alla realtà dei fatti e si facessero illusioni sul risultato della votazione odierna sul piano della pastorizia. Sul voto di oggi il nostro Gruppo è stato compatto; si possono fare calcoli di quanti voti sono mancati, di chi non ha votato. Nelle votazioni a scrutinio segreto, nella fantasia di ciascuno, è facile individuare responsabili, se ci sono o no. Non vorrei che l'astensione dei colleghi socialisti nel voto finale avesse sapore di verifica. La si può giustificare per un fatto normale, sull'interpretazione di un argomento specifico come quello che ha portato alcuni colleghi del nostro Gruppo a presentare e votare favorevolmente un emendamento e i socialisti a votare contro, e se il problema dell'astensione del Gruppo socialista è soltanto per questo, io ne piglio atto, perchè non credo che su questo terreno vi possano essere motivi di divisione politica. Ma se con questa votazione i colleghi socialisti avessero voluto provare la compattezza del Gruppo della Democrazia Cristiana, è bene chiarire che queste prove non giovano a nessuno, in questo momento o in altri momenti.

Allora, se si ritiene che la maggioranza abbia espresso legittimamente questa Giunta, in quanto voluta da organi di partito, anche se con decisioni sofferte e traumatizzanti (e la Democrazia Cristiana, così come altri partiti, ha certamente sofferto nella decisione presa di partecipare ad una maggioranza governativa regionale, una decisione legittima perchè sancita dalla sua maggioranza), se i motivi che ci hanno unito in linea politica non sono venuti meno, possiamo dire che questa Giunta, anzi siamo convinti che questa Giunta si regge ancora sulla solida maggioranza politica dei partiti democratici e laici che la compongono. Noi abbiamo un problema da risolvere. I colleghi del nostro Gruppo, cosiddetti «dissi-

genti», oggi hanno partecipato ad una votazione, hanno partecipato anche loro con noi ed hanno dimostrato come il nostro Gruppo stia camminando per la ricomposizione della sua unità. Votarono anche loro un documento preparato, concordato insieme, prima della composizione della Giunta.

Il nostro partito ha celebrato da poco il Congresso regionale; quanto prima, avrà i propri organi con la elezione dei dirigenti, e sono certo che dal dibattito scaturirà, a livello regionale, la linea politica che lo impegnerà (e con esso noi tutti) per il futuro. Io son convinto che i dirigenti del partito ritroveranno, in quel momento e in quella sede, quell'unità che noi tutti ci auguriamo, che noi tutti auspichiamo; quell'unità che non passa attraverso l'imposizione, con colpi di maggioranza, ma quell'unità che si ritroverà certamente attraverso un dibattito franco, leale, corretto e non certamente su problemi puramente di potere. Questo lo riteniamo utile, ne son convinto come ne son convinti i miei colleghi, perchè riteniamo che per poter fare un discorso democratico, aperto, leale con la più grande forza di opposizione, la quale oggi si presenta con un discorso nuovo, diverso che si pone in un modo tutto nuovo e diverso di come si poneva nel passato, sia nella società italiana, così come nella società sarda, dicevo che noi riteniamo — e lo ha detto anche il collega Soddu — che questo confronto, questo dibattito, debba essere e potrà essere affrontato fruttuosamente nel rispetto delle proprie posizioni, delle proprie ideologie, nel rispetto dei propri principi con un partito democristiano sardo, forte, unito, rappresentante di ciò che oggi veramente rappresenta come forza reale del paese.

Se il collega Fadda voleva il chiarimento da parte del Capogruppo della D.C. questo è il chiarimento che io ho cercato di dare, chiarendo anche che da parte nostra non vi sono azioni o intenzioni di voler scindere le nostre responsabilità, di voler rompere una maggioranza che così faticosamente abbiamo costruito, unica maggioranza possibile che ha bisogno forse di qualche verifica, che riteniamo debba esserci (e non saremmo noi a tirar-

VI LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

25 OTTOBRE 1973

ci indietro perchè questo avvenga), in modo che il cammino della Giunta possa continuare al fine di portare avanti il programma concordato. Riteniamo perciò che non ci si debba fermare o impaurire di fronte ad episodi, come questo di oggi, di astensione dal voto su un problema particolare, cui credo non si possa attribuire il significato di voto contrario su questo punto che faceva parte del programma stesso.

E' per questo che io riconfermo qui la disponibilità del nostro Gruppo per un incontro che serva a riprendere il discorso con gli altri Gruppi della maggioranza, al fine di chiarire, se ce ne fosse bisogno, quegli aspetti che potrebbero creare incomprensioni per la continuazione di una comune azione in Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, uniformemente alla prassi instaurata in questo Consiglio, la Giunta ha proposto l'affidamento dell'*interim* dell'Assessorato all'artigianato e trasporti, all'Assessore all'industria e commercio. E' una prassi ormai consolidata. Ogniquale volta la Giunta sia stata privata di un suo componente, si è dato luogo all'*interim*, attribuendolo al Presidente o ad un Assessore (e ci sono, in questo senso, numerosi casi) in attesa di regolarizzare la situazione della Giunta stessa. Si è constatato in passato, così come si constata oggi, che non si poteva proporre immediatamente la nomina del nuovo Assessore per motivi che sono evidenti: tale nomina richiede consultazioni, accordi, una scelta ponderata. Ciò soprattutto quando la sostituzione si verifica in una situazione di governo e di coalizione che vede impegnate, e quindi interessate, varie forze politiche. Non c'è nessun esempio, soprattutto in casi come quello presente, di mancanza di un Assessore per motivi improvvisi, in cui non si sia dato luogo all'*interim*. Io mi rendo conto che la soluzione ot-

timale del problema sarebbe stata quella di proporre all'Assemblea un nuovo nominativo, immediatamente. Ma devo dirvi, con onestà, che ciò non è possibile, anche se affermo la volontà di procedere entro breve tempo, anche per motivi evidenti di funzionalità dell'amministrazione, a normalizzare la situazione, proponendo il nominativo del titolare dell'Assessorato all'artigianato e trasporti.

Si è accennato, oggi, a riaprire un discorso generale politico e un discorso riguardante l'assetto e il futuro della Giunta. Per quel che mi riguarda, non è di buon gusto innestare oggi considerazioni che non siano strettamente legate alla problematica della proposta presentata dalla Giunta, ma soprattutto penso che ci saranno nelle prossime settimane, in aula, occasioni importanti e motivi per riaprire un discorso generale e riprendere temi che nei giorni scorsi si sono sviluppati, più o meno apertamente, in questa e in altre sedi, e per chiarire il quadro politico che abbiamo di fronte. Mi riferisco pertanto alla richiesta di dar luogo immediatamente all'affidamento dell'*interim* dell'artigianato e trasporti all'Assessore all'industria, confermando il fermo proposito di sottoporre tempestivamente all'Assemblea il nominativo del titolare dell'Assessorato, trovatosi improvvisamente privo di guida.

Per finire, e ne parlo perchè qui se ne è accennato, non posso esimermi dal raccogliere l'invito, che ci è stato rivolto dall'onorevole Fadda, perchè si arrivi al più presto ad una verifica della maggioranza.

PRESIDENTE. E' stato presentato un ordine del giorno, a firma Melis Antonio - Catte - Pigliaru - Fadda, sull'attribuzione dell'*interim* dell'Assessorato all'artigianato e trasporti all'Assessore all'industria e commercio. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

«Il Consiglio regionale udite le dichiarazioni della Giunta regionale sulla proposta che l'*interim* per l'Assessorato all'artigianato e trasporti sia affidato all'Assessore all'industria e commercio della Giunta medesima, approva la proposta e passa all'ordine del giorno».